CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

1 luglio 2013

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 1 luglio 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Quotidiano fondato nel 1887

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)

lunedì

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segredi@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 179

Tobiaco caffè

SANITÀ. SULLE RICETTE PER I FARMACI SI PAGANO UNO O DUE EURO

Basilicata, da oggi niente più ticket sulla specialistica



SAMMARTINO IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA II >>

SANITÀ Le visite specialistiche

La Croazia in Europa festa e gioia a Zagabria

ZAGABRIA Anche il presidente Napolitano ieri in Croazia per festeggiare l'ingresso nell'Unione Europea



SERVIZI A PAGINA 6 >>

Parco dell'Alta Murgia chiesto lo stop ai militari

MURGIA Torna la polemica sulle servitù militari Nella foto d'archivio una esercitazione dei nostri soldati



SERVIZIO A PAGINA 7 >>

LE TENSIONI IL CAPO DELLO STATO DIFENDE L'ESECUTIVO LETTA: «MA NON HA LA BACCHETTA MAGICA». CASO PUGLIA IN SENO AI GRILLINI

Napolitano spinge il governo

«Successo italiano al vertice europeo». Scoppia la polemica su Grasso
Saccomanni a caccia di tagli. D'Alia: i consulenti costano 1,2 miliardi

TARANTO IL SETTORE A FREDDO RESTA IN PIENA ATTIVITÀ

Ilva, sbarca la crisi spento l'altoforno 2

Stop di almeno tre mesi: consentirà di anticipare i lavori previsti dall'Aia

TROPPE ANIME NEL PD IN CERCA D'AUTORE

di **MICHELE COZZI**

Non passa giorno che la lista dei «papabili» alla segreteria del Pd non presenti un *late-comer*, un ultimo arrivato. Così i duellanti aumentano: Renzi, l'enigmatico; Fassina, l'antiberlusconiano di ferro; Cuperlo, l'intellettuale alla ricerca dell'identità perduta; Serracchiani, la voce del Nord-est; Pittella, il meridionale europeo; Epifani, l'usato sicuro; Civati, il renzista antirenzi.

Ma gira e rigira, nella sfida per la segreteria si giocano due partite contemporaneamente: la *premiership* della coalizione e il governo del partitone, sfilacciato, certo, ma che conserva ancora i crismi ereditati dal secolo delle ideologie. La battaglia latente è tra Letta e Renzi. I due si inviano «baci e abbracci», ma sono troppo simili per non comprendere che l'egemonia di uno finirà, inesorabilmente, per bruciare l'altro.

SEGUE A PAGINA 17 >>



BOCCARDI CON ALTRI SERVIZI DA PAGINA 2 A 5 >>

IL GIALLO DI VIA CAETANI

«Moro ritrovato prima? Un mistero le ultime ore»

Pellegrino scettico sull'arrivo di Cossiga

● L'ex presidente della commissione stragi, il leccese Giovanni Pellegrino, evita di pronunciarsi apertamente sull'ultimo mistero dell'ora del ritrovamento del corpo di Aldo Moro nella Renault rossa, la mattina del 9 maggio 1978 in via Caetani, ma è abbastanza freddo sulle rivelazioni dei due artificieri Vitantonio Raso e Giovanni Circhetta che spostano l'ora del ritrovamento alle 11, un'ora e mezzo prima della telefonata del brigatista rosso Mario Moretti.

TONDO A PAGINA 3 >>



ILVA Un'immagine d'archivio dell'area di laminazione

RIZZO CON ALTRO SERVIZIO A PAGINA 8 >>

DATA GATE. CIMICI NELL'AMBASCIATA. L'UE MINACCIA RITORSIONI

Anche l'Italia tra i paesi spiati dagli Usa

SERVIZI A PAGINA 12 >>



CIMICI Il sito del giornale tedesco che ha denunciato lo spionaggio Usa

ROMA IL CARTELLO MESSO ALL'INGRESSO: «ATTENTI AL PADRONE»

A 82 anni spara e uccide uno dei rapinatori in villa

● Aggredito in villa da tre rapinatori, imprenditore 82enne fa fuoco e ne uccide uno. È accaduto sabato sera a Roma. Davanti al cancello c'era un cartello: «Attenti al cane e al padrone».

SERVIZIO A PAGINA 11 >>

COM'È DIFFICILE VIVERE IN PACE

di **ANTONIO BIASI**

«Se ti sequestrano tua moglie davanti a te, la legano e le puntano la pistola in testa, in bocca, tu che fai? Erano incappucciati e avevano le pistole». Così si è giustificato un 82enne che sabato notte ha ucciso uno dei tre rapinatori che a Roma, sulla via Nomentana, erano entrati armati e incappucciati nella sua villa e avevano già legato e imbavagliato la moglie 77enne. Il rapinatore ucciso è un rumeno di 36 anni, con precedenti penali.

È l'ennesimo caso di un onesto cittadino che per difendere se stesso e i suoi familiari, prima ancora che le sue proprietà, ammazza un malvivente penetrato in casa sua.

SEGUE A PAGINA 17 >>

ROMA IL PONTEFICE ESALTA LA FIGURA DEL SUO PREDECESSORE

Papa Francesco: Ratzinger ecco l'esempio da seguire



ROMA Il papa all'Angelus di ieri

● Benedetto XVI «ci ha dato un «esempio meraviglioso», di «coraggio» e di «discernimento», «quando il Signore gli ha fatto capire, nella preghiera, il passo che doveva compiere». Papa Francesco all'Angelus valorizza, difende e spiega la scelta del predecessore, primo papa da secoli a rinunciare al soglio pontificio. Bergoglio colloca Ratzinger accanto a Gesù e alla Madonna come esempio di ascolto della propria coscienza.

SERVIZI A PAGINA 10 >>

EGITTO

Dilaga la protesta partiti islamici sotto tiro

A PAGINA 13 >>

LA TRAGEDIA

Facevano il bagno nel Po scomparse due bimbe

A PAGINA 11 >>

CALCIO BATTUTO L'URUGUAY

Buffon para 3 rigori all'Italia la finalina della Confederations



BRASILE La festa azzurra

SERVIZI NELLO SPORT >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 1 luglio 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

Oro da Investimento
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

Acquisto ORO da privati e commercianti
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

REGIONE DA OGGI SCATTA LA RIFORMA. CANCELLATO IL SURPLUS PER LA SPECIALISTICA

Nuovi ticket sanitari cosa cambia per visite e ricette

Farmaci: 1 o 2 euro in base al reddito Isee

Ricette: paga un euro chi ha un reddito familiare inferiore a 8.263 euro, 11.362 se col coniuge, più 516 euro per ogni figlio a carico

● Da oggi la Basilicata taglia il ticket sanitario aggiuntivo sulla specialistica. Rimodulata, contemporaneamente, la situazione relativa al pagamento di ticket sulla farmaceutica. Si pagherà in base al reddito Isee: un euro a ricetta coloro con un reddito familiare inferiore a 8.263,31 euro (cifra maggiorata con coniuge e figli a carico). Chi sta sopra a questi limiti dovrà pagare due euro a ricetta.

SAMMARTINO A PAGINA II >>



RICETTE Nuovo sistema per il ticket farmaceutico [foto Tony Vece]

PER STALKING

Minaccia ex moglie Arrestato ad Accettura

● Uno stalker 55enne, originario del Materano, è stato arrestato a Guglionesi, in provincia di Campobasso. Avrebbe minacciato e perseguitato la sua ex moglie che risiede ad Accettura. L'uomo avrebbe anche minacciato il maresciallo De Carolis nelle fasi in cui gli venivano comunicate le misure collegate al suo comportamento verso la donna.

A PAGINA VII >>

LAGONEGRO

Ecco dov'è finita la super ambulanza dimenticata

SERVIZIO A PAGINA II >>

MATERA CONTESTANO IL LIMITE IMPOSTO DAL COMITATO PER L'ORDINE E LA SICUREZZA PUBBLICA ALLA SCORTA DEL CARRO

Ansia per la festa della Bruna i cavalieri minacciano lo «sciopero»

LO STRAZZO L'assalto al carro della Bruna, momento clou della festa più importante di Matera [foto Antonio Genovese]



Non più di venti a compiere i tre giri prima della consegna della Madonna

● Problemi a 24 ore dalla tradizionale festa della Bruna. Pende la minaccia dei cavalieri di non partecipare alla cavalcata della mattina e alla processione la sera a causa del limite imposto dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica alla scorta del carro. Non dovrebbero essere più di venti a compiere i tre giri prima della consegna della Madonna e non più di dieci nel tratto finale prima dell'assalto al carro di carta pesta.

SERVIZIO A PAGINA V >>

ENERGIA DAL VENTO

Dopo Matera Eolico contestato anche a Picerno



IMPIANTI Pale eoliche a Picerno

SERVIZIO A PAGINA II >>

CASTELMEZZANO

«Naturarte 2013» con il teatro e i sapori a km 0

MARTOCCIA A PAGINA VIII >>

MATERA

Sergio Rubini racconta l'odio per i cafoni

PATERNOSTER A PAGINA VIII >>

POTENZA LA VECCHIA STAZIONE ATTIVA PER UN'ALTRA SETTIMANA

Apre il nuovo terminal da via Zara i bus per Napoli



SITO Il nuovo terminal bus di viale del Basento, a Potenza. Oggi aprirà ufficialmente [foto Tony Vece]

GEMELLAGGIO VIAGGIO SULLE ORME DELLA DEVOZIONE

Potenza e Ravello unite per il beato Bonaventura



CHIESA La firma del gemellaggio tra i sindaco di Potenza e Ravello ieri nella cittadina campana



l'Unità

Il sole ha 5 miliardi di anni, e si valuta che irraggerà la stessa quantità di energia per circa altri 5 miliardi di anni, e quindi la terra potrà ospitare la vita, se non ci distruggiamo prima, per altri 5 miliardi di anni
Margherita Hack

TEATRO DELL'OPERA DI ROMA
FESTIVAL DI CARACALLA 2013
OPERE, BALLETTI, EVENTI
DAL 13 GIUGNO AL 10 AGOSTO
www.operaroma.it

1,20 Anno 90 n. 178 Lunedì 1 Luglio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

I Cartaginesi e la scoperta dell'America
Greco pag. 19

La luna e il sogno di Metropoliz
Gallozzi pag. 17



Milanesiana scopre la Sardegna
Fois pag. 18

U:

Se l'America spia l'Europa

Lo scandalo delle intercettazioni scuote i rapporti Usa-Ue. Berlino: «Come la Guerra fredda»

Berlino è furibonda, la Commissione europea chiede chiarimenti a Washington. Lo scandalo degli Usa che spiavano le comunicazioni degli alleati ha gelato i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico. E la stessa Ue si scopre minata dalla diffidenza britannica.
BERTINETTO GRAVAGNUOLO DI SALVO
A PAG. 2-3



UN ANNO DOPO

Assedio a Morsi L'Egitto in piazza

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

Colpo alla fiducia negli alleati

PAOLO SOLDINI

L'IMPRESSIONE È CHE SIAMO SOLO ALL'INIZIO. Lo scandalo dello spionaggio delle agenzie di sicurezza americana e britannica ai danni delle istituzioni e dei cittadini dell'Unione europea non è solo nel fatto in sé e nella sua enorme dimensione (si parla di 500 milioni di comunicazioni registrate ogni mese solo in Germania, 15 milioni di telefonate e 10 milioni di collegamenti internet al giorno), ma col passare delle ore diventa sempre di più un gigantesco, complicatissimo caso politico.
SEGUE A PAG. 3

Mediterraneo, sfida per la sinistra

GIUSEPPE PROVENZANO
A PAG. 16

Ora sciogliere il nodo fiscale

IL COMMENTO

RUGGERO PALADINI

«Autunno. Già lo sentimmo venire/nel vento d'agosto,/nelle piogge di settembre/ torrenziali e piangenti/e un brivido percorse la terra...». Quando Vincenzo Cardarelli scriveva questi versi non pensava alle nubi fiscali che si addensano sul Paese, ma forse alla vecchiaia. Per il momento il governo sta guadagnando tempo. Ha rinviato la rata dell'Imu sulla «prima casa» e l'aumento dell'Iva al 22%.
SEGUE A PAG. 9

Bray: «Sulla cultura ci giochiamo tutto»

● **Il ministro** interviene dopo l'ultimatum Unesco per la chiusura di Pompei
● **«Sul patrimonio** del Paese dobbiamo investire e soprattutto assumere»

FRANCESCA DE SANCTIS

«Sull'emergenza culturale si gioca la credibilità del governo. I soldi devono arrivare e sono certo che arriveranno». È ottimista Massimo Bray, ministro dei Beni e delle attività Culturali e del Turismo da appena un paio di mesi. «Mi ci devo ancora abituare... ».
SEGUE A PAG. 11

Staino



IL MESSAGGIO

Napolitano: assurdo negare i successi del governo

● **Il presidente** alla festa per la Croazia in Europa: «Apprezzo Saccomanni»
A PAG. 4

TERZI NELLA CONFEDERATIONS CUP

Italia, rivincita di rigore

● **Buffon para** tre tiri dal dischetto dell'Uruguay. La gara si era conclusa 2-2

Gli azzurri di Prandelli vendicano il ko ai rigori con la Spagna battendo - sempre dal dischetto - l'Uruguay nella finale per il 3° posto. Nel caldo di Salvador de Bahia tempi regolamentari e supplementari chiusi 2-2 con doppietta di Cavani, gol di Astori e Diamanti.
SOLANI A PAG. 22

F1 A SILVERSTONE

Vince Rosberg Alonso rimonta fino al 3° posto

BASALÙ A PAG. 23

LE INTERVISTE

Speranza: «Il Pd cerca il segretario non il premier»

COLLINI A PAG. 5

Cofferati: «Così non si crea occupazione»

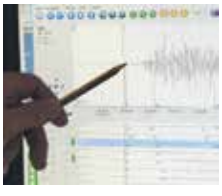
GIANOLA A PAG. 9

TERREMOTO

Toscana, paura in spiaggia

● **Nuova** scossa registrata ieri pomeriggio in Versilia e Lunigiana. Magnitudo 4.4

Una nuova scossa di terremoto, magnitudo 4.4, è stata avvertita alle 16.40 in provincia di Massa Carrara. Molte le persone uscite in strada, fuggi fuggi anche dalle spiagge di Marina di Carrara e in Versilia. Ancora crolli in Lunigiana. Il sisma sentito anche a Firenze.
A PAG. 15



GOVERNO E ISTITUZIONI
LE PROSSIME MOSSE

Il Colle difende il ministro dell'Economia: non ha la bacchetta magica. Nel mirino sanità e statali



Napolitano: dal vertice europeo per l'Italia risultati significativi

Saccomanni a caccia di tagli. Monti: cambio di marcia o basta sostegno

● **ROMA.** Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, invita al realismo: «Ho molto apprezzato -dice- il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni che ha dimostrato in modo puntuale quello che si poteva fare e quello che non si può fare, naturalmente senza pensare di avere la bacchetta magica». E ha aggiunto che «il governo italiano ha ottenuto a Bruxelles risultati molto significativi».

E proprio Saccomanni avrà un primo faccia a faccia domani con il Parlamento su come «procedere» tra necessità di nuove coperture e rilancio della crescita: la famosa «fase 2». Il titolare di via XX Settembre sarà infatti ascoltato a Montecitorio sulle linee guida generali del suo dicastero. Non mancheranno certo le domande su come andare avanti. E anche le ipotesi non mancano: ci sono ancora 200 miliardi di spesa pubblica aggredibile, 10 miliardi da recuperare dagli incentivi alle imprese, risorse da trovare rivedendo il regime degli sconti fiscali, la revisione dei valori catastali, le spese della sanità, il meccanismo dei costi standard da estendere alle Regioni, le accise da rivedere (giochi, tabacchi, ecc) e sullo sfondo un possibile accordo con la Svizzera per tassare i capitali esportati illecitamente e la «montagna» di evasione fiscale (130 miliardi) ancora da intaccare («solo» 10 miliardi il recupero previsto). C'è infatti da recuperare risorse fresche da destinare alla cancellazione dell'aumento Iva (ora solo rinviata ad ottobre), dell'Imu sulla prima casa (anche in questo caso un rinvio) e dell'aumento della Tarsu. E già in settimana quando si aprirà il «tavolo» di confronto nel Governo e poi con i capigruppo per individuare soluzioni concrete e velocemente praticabili. Un passo avanti lo fa il viceministro dell'Economia Stefano Fassina indicando come terreno di intervento «le società controllate da Regioni, Comuni e Province perchè la spesa per l'acquisto di beni e servizi deve essere centralizzata e ridotta sensibilmente». E altre potenziali coperture saltano fuori: un prelievo forzoso sui conti correnti (prontamente smentito dal Tesoro) o un blocco delle rivalutazioni per pensioni e stipendi più alti. E sempre sulle pensioni interviene Cesare Damiano presidente della commissione Lavoro della Camera: bisogna intervenire subito non come dice il ministro del Lavoro Enrico Giovannini a settembre.



GOVERNO Alfano, Letta e Saccomanni. Accanto Letta a Gerusalemme

In ogni caso bisogna fare in fretta anche perchè entro agosto bisogna mettere mano alla riforma della tassazione sulla casa, pena il «conguaglio» dell'Imu sulla prima casa (inclusa la prima rata). E in parallelo riparte anche l'esame della riforma fiscale. Poi a novembre ci sarebbero gli acconti maggiorati. Un'ipotesi già ampiamente stigmatizzata da più parti con Susanna Camusso e Cgia che paventano «l'ingorgo fiscale» d'autunno.

Saccomanni ha già indicato la «strada»: il paradosso della nostra spesa pubblica – spiegava al Corriere – è che sembra non ci sia niente da tagliare su 800 miliardi. Invece ci sono poco più di 200 miliardi da poter «aggredire». Quindi si «affila l'accetta». Ma i tagli lineari come noto non si possono più fare. Infatti, ad esempio, il ministro della Sanità, Beatrice Lorenzin spiega durante l'Intervista di Maria Latella su Sky che «siamo riusciti a ridurre moltissimo i margini di discrezionalità. Oggi dobbiamo fare di più applicando i costi standard». E comunque «ho detto subito dal primo giorno al ministro Saccomanni che il sistema sanitario nazionale non poteva più accettare tagli lineari. La spesa sanitaria è quella più aggredita e conosciuta».

Altro fronte si riapre nella pubblica amministrazione: per gli statali «il blocco delle retribuzioni nel 2014 - spiega il ministro per la Pa. Giampiero D'Alia – non poteva essere evitato» perchè «per riaprire i contratti servono 7 miliardi». Ma, aggiunge, «alcuni passi avanti ora li possiamo fare». Intanto «prima dell'estate intendo convocare l'Aran e i sindacati per aprire la contrattazione sulla parte normativa dei contratti» e «penso si possa sostenere e ampliare la contrattazione di secondo livello. Lì è possibile recuperare risorse, dalle procedure di spending review, per migliorare la produttività». Ma i sindacati non appaiono troppo disponibili: Susanna Camusso accoglie «molto positivamente», l'invito del ministro che dichiara l'intenzione di aprire un tavolo entro l'estate.



Interviene l'ex premier Monti: «Mi sento in dovere di affermare che, senza un cambio di marcia, non riteniamo di poter contribuire a lungo a sostenere una coalizione affetta da crescente ambiguità».



GRASSO La pagina su Facebook in cui spiega l'intervista



PDL L'ex presidente del Senato, Renato Schifani

IL CASO UN VESPAIO DI POLEMICHE PER LE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DEL SENATO, CONSIDERATE UNA «INVASIONE DI CAMPO»

Grasso va avanti e indietro

«Se cade Letta, un'altra maggioranza». Poi corregge. La rabbia del Pdl

● **ROMA.** Pietro Grasso mette i piedi nel piatto delle riforme («prima la legge elettorale») e della giustizia («intangibili i capisaldi già in Costituzione»), entra nel merito di alcuni comportamenti del Pdl («deleteri per il governo») e tira le conclusioni: «se cade Letta, Napolitano non escluderà alcuna possibilità per altre maggioranze». Valutazioni e scenari che hanno fatto uscire dai gangheri tutto il Pdl (dal vertice all'ultimo peone) che se l'è presa con la seconda carica dello Stato rea di aver «travalicato il suo ruolo istituzionale» e di aver parlato da «uomo politico». Mentre l'aplomb del capo dello stato non ne è stato scalfito: Giorgio Napolitano ha glissato, ha detto diplomaticamente di non aver letto l'intervista minimizzando la polemica politica, destinata - ha osservato – a seguire il suo corso, e quindi (sottinteso) a estinguersi. «E poi forse non mi sarei pronunciato su un intervento del presidente del Senato», ha aggiunto senza entrare nel merito. Probabilmente Grasso non ha consultato Napolitano prima dell'intervista incriminata, ma ben si sa che la visione del presidente non è lontana dallo scenario disegnato dalla seconda carica dello Stato. Prima delle elezioni – soprattutto poi con questa legge elettorale – molta acqua deve passare ancora sotto i ponti.

Tra l'altro Grasso ha toccato il nervo scoperto del centrodestra quando ha ipotizzato il «ribaltone» delle larghe intese, ossia una coalizione alternativa a quella con il Pdl (costruita magari sul Pd con Sel e spezzoni delle 5 stelle, in vista dell'autunno caldo del Cav) che è proprio lo spauracchio che Berlusconi vuole scacciare anche dall'anticamera del suo cervello.

Così, dal Pdl è partita la contraerea. Tra i primi ad insorgere Sandro Bondi ormai capofila dei falchi del Partito che ha definito le parole di Grasso «incompatibili con il suo ruolo istituzionale». Aggressivo questa volta anche Fabrizio Cicchitto per il quale Grasso ha vestito i panni dell'Ultrà. Il presidente del Senato – ha osservato – inoltre è andando controcorrente sulla legge elettorale dal momento che ha detto l'esatto «contrario del ministro Quagliariello e del governo».

LE PROTESTE
Santanchè, Schifani, Cicchitto e Bondi in coro: deve fare l'arbitro non il giocatore

Grasso deve fare «l'arbitro non il giocatore», si è ribellata la Santanchè che ha evocato il «non ci sto» di scalfariana memoria. Parole «inaccettabili», ha tuonato pure Renato Schifani che ha escluso imminenti blitz sulla giustizia. Anche se – ha tenuto a puntualizzare – la separazione delle carriere («voluta anche da Falcone») non può essere considerata un tabù. E infatti Berlusconi ha già detto che la giustizia necessità di una «profonda riforma», cosa che ha ripetuto oggi anche Daniela Santanchè, e proprio all'antivigilia della riunione della commissione Affari Costituzionali del Senato che martedì prossimo dovrà per l'appunto, votare l'emendamento della discordia, quello di Donato Bruno che punta a innestare sulle riforme il capitolo giustizia.

Sull'intervista di Grasso, interviene Francesco Paolo Sisto, presidente della commissione Affari costituzionale della Camera: «Nella smentita-non smentita via social media del Presidente del Senato, il pentimento è improduttivo di effetti. Da un lato, infatti, Grasso punta il dito contro il titolo della sua intervista al vetriolo ma dall'altro conferma i contenuti disequilibrati che lo hanno legittimato. In altri termini, Grasso ratifica proprio quello che speravamo venisse chiarito. E non solo: la presidente Finocchiaro ci "mette il carico" e sottoscrive».

Sisto aggiunge che «il senso di ciò che si sostiene, una volta depurato dalle astuzie del politichese, è il seguente: l'accordo sulle riforme e l'iter scandito dal governo contano poco o niente, ma questo vale solo se lo decidiamo noi del Pd. Voi del Pdl non provate a presentare mezzo emendamento altrimenti gridiamo allo scandalo». sottolinea.

Giuliana Palieri

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 1 luglio 2013



Dieta in arrivo anche per gli statali. Le politiche per la semplificazione e la lotta alla corruzione nella P.A.

LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Leggi le istruzioni a pagina 17

D'Alia: le consulenze ci costano 1,2 miliardi

Il ministro: «Inevitabile il blocco delle retribuzioni pubbliche nel 2014»



ISTITUZIONI In alto, il presidente Giorgio Napolitano, ieri a Zagabria. Accanto, Giampiero D'Alia, ministro della Pubblica amministrazione: nell'intervista affronta i temi principali per ammodernare e razionalizzare i costi del settore pubblico

MICHELE COZZI

Giampiero D'Alia, ministro per la pubblica amministrazione e per la semplificazione: quali sono le linee guida del suo dicastero?

«Ci sono tre linee fondamentali: disciplinare la quantità e la qualità del lavoro pubblico, semplificare e rendere più efficiente la macchina amministrativa e costruire una rete preventiva e repressiva anticorruttiva in ogni amministrazione pubblica».

Partiamo dal comparto pubblico: cosa ha prodotto la spending review?

«Il numero dei dipendenti pubblici è sceso da 3,5 milioni a 3,2 milioni. In questi anni c'è stato il blocco delle assunzioni e del turn-over e una politica di rigore della spesa pubblica che hanno prodotto una sostanziale contrazione del numero dei dipendenti pubblici. Poi c'è stato il blocco delle retribuzioni, nel senso che in questi anni e anche, purtroppo, nel 2014 è stata bloccata ogni forma di progressione economica e di rinnovo contrattuale che potesse incidere sugli stanziamenti di bilancio. Così il livello medio del settore pubblico si è allineato con quello del privato».

Ma il numero dei dipendenti pubblici in Italia è in linea con la media europea?

«Siamo in linea con la media europea, il problema è che i nostri sono mal distribuiti, nel senso che sono più numerosi al Sud che al Nord. Poi l'età media è molto alta rispetto alla media europea. Abbiamo una amministrazione anagraficamente più anziana che, quindi, ha più difficoltà a recepire le novità. Penso alla digitalizzazione della pubblica amministrazione, con le novità introdotte negli ultimi anni e che non sono state recepite interamente dalla pubblica amministrazione».

Il senso comune sugli statali è pieno di pregiudizi e giudizi. Che dice?

«Non bisogna generalizzare, i fannulloni ci stanno sia nella pubblica amministrazione sia nel settore privato. La questione è che occorre attuare i meccanismi, che ci sono, per premiare il merito. Perché solo così si può fare la differenza. Nella pubblica amministrazione ci sono tantissime eccellenze e professionalità che sono più numerose delle inefficienze».

Nelle settimane scorse, si sono viste scene drammatiche in Grecia per licenziamenti di massa nel pubblico impiego. Saccomanni prospetta tagli rigorosi alla spesa pubblica. Cosa devono temere i dipendenti pubblici italiani?

«Da noi ci sono procedure, introdotte dal precedente governo, che possono portare anche al licenziamento del personale. Noi abbiamo introdotto un taglio delle dotazioni organiche delle amministrazioni pubbliche, e questo ha prodotto oltre 7mila esuberi nella pubblica amministrazione. Questo personale ha tre strada: essere collocato in pensione, se ci sono i requisiti previsti dalla normativa in vigore prima della legge Fornero. Circa il 40% dei 7mila potrà essere prepensionato, il restante dovrà andare in altre amministrazioni, attraverso la mobilità. Solo a seguito del fallimento della mobilità è previsto un periodo di due anni di mobilità straordinaria, una sorta di cassintegrazione pubblica che può portare al licenziamento. La gestione degli esuberi la stiamo programmando con la mobilità verso altri settori e problemi non dovremmo averne».

E le dichiarazioni di Saccomanni?

«Non riguardano solo la pubblica amministrazione, ma tutta la macchina dello Stato. Bisogna passare dalla politica di tagli lineari ad una spending review, andando a verificare ufficio per ufficio. Un lavoro che si può fare in collaborazione con dipendenti e dirigenti».

Come si fronteggia la duplicazione di organismi che hanno la stessa missione?

«Lo Stato è già intervenuto con la revisione della spesa, con la riduzioni di enti, società partecipate e agenzie inutili. Poco importa se questi organismi siano dello Stato o degli enti locali. Che devono applicare le stesse misure adottate a livello centrale. Nell'ultimo decennio, dopo la modifica del titolo quinto, c'è stato un aumento di 3 punti di Pil della spesa pubblica, determinato dalla crescita delle burocrazie regionali e locali. Che sono fuori controllo».

Il peso delle intermediazioni pesa sui costi pubblici?

«Non c'è dubbio. Dobbiamo distinguere il ruolo delle assemblee elettive dal ruolo delle burocrazie, il cui moltiplicarsi ha determinato il proliferare dei centri di spesa. E non tutti sono sotto controllo».

Semplificazione significa rendere meno tortuoso il cammino dell'impresa. A che punto siamo?

«Abbiamo inserito un pacchetto di norme nel decreto "del fare". Poi in un disegno li legge, già approvato dal governo, ci sono una serie di misure di semplificazione. Penso all'introduzione dell'indennizzo da ritardo, cioè una sanzione al funzionario che non rispetta i termini dell'adozione di un provvedimento. E poi l'introduzione delle date uniche, per tutte quelle norme che introducono nuovi obblighi per i cittadini. Tutto questo serve a migliorare l'efficienza del sistema».

Consulenze e auto blu: qual è la situazione?

«Le consulenze da noi censite, nelle varie pubbliche pubbliche amministrazioni, costano 1,2 miliardi. Mi sembra una cifra spropositata se la paragoniamo al numero dei dipendenti pubblici e alle professionalità presenti. Sul fronte delle auto blu, c'è stato un calo del numero, ma tutto questo procede a rilento nel Mezzogiorno dove il rapporto tra auto blu e auto di servizio è un rapporto troppo alto rispetto alla media nazionale. Occorre intervenire affinché anche le amministrazioni che non dipendono dallo Stato si adeguino».

Il governo Letta fino a quando riuscirà a reggere?

«Questo governo nasce dal fallimento di schieramenti politici pseudo bipolari che si sono alternati alla guida del Paese negli ultimi vent'anni. Questo governo serve a dare risposte al Paese uscire dalla crisi. Risposte che devono essere di tre tipi: continuare la politica di rigore dei conti pubblici, avviare la crescita economica per combattere la disoccupazione giovanile, e la riforma della politica e delle istituzioni. Spero che non ci sia nessuno così irresponsabile da far cadere questo governo per mero calcolo politico».

INTERVISTA L'EX PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE «STRAGI» NON SEMBRA CONVINTO DELLE ULTIME RIVELAZIONI SULL'ORARIO DEL RITROVAMENTO

Pellegrino: novità su Moro? Ma...

«Le ultime 24 ore di vita dello statista democristiano non sono mai state ricostruite»

TONIO TONDO

● L'ex presidente della commissione stragi, Giovanni Pellegrino, evita di pronunciarsi sull'ultimo mistero dell'ora del ritrovamento del corpo di Aldo Moro nella Renault rossa, la mattina del 9 maggio 1978 in via Caetani, al centro di Roma poco distante dalle sedi della Democrazia cristiana e del Partito Comunista.

Anzi, è abbastanza freddo sulle rivelazioni dei due artificieri Vitantonio Raso e Giovanni Circhetta che spostano l'ora del ritrovamento alle 11, un'ora e mezzo prima della telefonata del brigatista rosso Mario Moretti al professore Francesco Tritto, assistente dello statista dc. Rivelazione peraltro smentita ieri dal generale dei carabinieri, Antonio Cornacchia, che ribadisce quanto già dichiarato durante le diverse inchieste, cioè di essere giunto in via Caetani alle 13.20 insieme all'allora ministro dell'interno, Francesco Cossiga.

A 35 anni dall'assassinio di Moro, quindi, i misteri, invece di dipanarsi, sembrano infittirsi. Se Pellegrino respinge ogni tentativo di trascinarlo nella storia degli orari, su una cosa però insiste con forza.

«La magistratura – dice l'ex presidente della commissione stragi all'Huffington Post – si è sempre concentrata molto di più su quanto è accaduto il giorno dell'agguato, meno su quello che è successo nelle ultime ore prima del ritrovamento del cadavere dell'uomo politico». L'agguato del gruppo armato brigatista avvenne la mattina del 16 marzo 1978 in via Fani, mentre Moro accompagnato dalla scorta si avviava verso Montecitorio dove era prevista la presentazione del governo Andreotti, il primo con il sostegno dei comunisti. Nessuno degli agenti di scorta si salvò, mentre Moro fu sequestrato e trasportato in un luogo segreto.



ROMA Il ritrovamento del cadavere di Moro. in un'auto, in via Caetani

«Le ultime 24 ore di vita di Moro – sottolinea Pellegrino – non sono state mai ricostruite, ci sono molte incongruenze. I brigatisti hanno raccontato bugie. Dicono e scrivono, per esempio, che Moro non sarebbe stato ucciso, invece è lo stesso Moro che in una delle sue ultime lettere dice chiaramente: "Ormai è fatta"». Sull'altro mistero, anche questo nato dalle ultime rivelazioni degli artificieri relativo al sangue fresco, Pellegrino ricorda che l'autopsia dimostrò che «lo statista non morì sul colpo, ma quando lo lasciarono nel bagagliaio della Renault era agonizzante e morì per il dissanguamento».

Cossiga era già in via Caetani, come dicono Raso e Circhetta, oppure arrivò con Cornacchia? E' strano che questo argomento sia stato sollevato dopo la morte del presidente Cossiga. E che un altro libro arrivi a riempire gli scaffali sull'affare Moro. Ma come in tanti misteri d'Italia ancora irrisolti, il tempo lavora per aggrovigliare la matassa invece di sbrogliarla, come in tutti i gialli che resistono ai tentativi di interpretazione senza un'adeguata documentazione.

L'ex presidente della commissione stragi, che a parere di molti osservatori ha fatto un buon lavoro anche sul caso Moro con una corposa relazione, si appassiona alle questioni di maggiore contenuto e valore.

Le carte di Moro, per esempio. Scomparse la mattina del 16 marzo e mai ritrovate. I brigatisti non ne parlano, anzi evitano proprio l'argomento.

E poi i verbali degli interrogatori di Moro durante i 55 giorni di prigionia. La netta impressione di Pellegrino è che nella vicenda ci sia stata un'interferenza esterna, forse l'intelligence di un Paese alleato, interessato ad acquisire i documenti ed eventuali risposte di Moro alle domande dei brigatisti.

Cita anche un curioso episodio relativo a una notizia proveniente da Gerusalemme sull'irritazione del Mossad, il servizio israeliano, seccato per essere stato chiamato in causa durante i lavori della commissione parlamentare. Anche il generale dei carabinieri, Carlo Alberto Dalla Chiesa, poi ammazzato dalla mafia insieme alla moglie, ascoltato dalla commissione puntò l'attenzione sul tema dei documenti non ritrovati.

Pellegrino ricostruisce questi passaggi per concludere in modo netto: «Dunque, oggi l'unica verità è che quella diffusa in via ufficiale sulle ultime ore è sbagliata. Le cose non andarono come sono state raccontate».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 1 luglio 2013



Non piace la regola dello statuto in base alla quale il segretario del partito è candidato alla premiership

Civati: «Nessuno nega il valore delle leadership che sono a tempo, hanno un inizio e una fine. Il partito resta»

Tutti (o quasi) contro Renzi «Ma il partito non è un taxi»

Manovre sulle regole per il congresso: e potrebbe non bastare vincere le primarie

La Serracchiani si dichiara pronta a ritirare la propria candidatura alla segreteria



CORSA ALLA SEGRETERIA Nella foto centrale Matteo Renzi, sindaco di Firenze, in corsa per la segreteria del Pd. Accanto, Guglielmo Epifani, l'attuale segretario: in molti gli chiedono di ricandidarsi

● **ROMA.** La possibile discesa in campo di Matteo Renzi per il congresso del Pd, suscita una reazione a catena tra i suoi avversari che lo accusano di voler usare il «partito come un taxi» per la premiership; questo perchè il sindaco di Firenze ha detto esplicitamente che la guida del partito è funzionale a «cambiare il paese». Ma al di là delle dichiarazioni, la tensione sale in vista della prossima riunione della Commissione per le regole del congresso, dove approderà una proposta per far sì che Renzi, se vincesse le primarie, si trovi comunque senza la maggioranza dell'Assemblea nazionale e della Direzione.

Ieri Renzi ha ottenuto l'endorsement di Deborah Serracchiani, che si dichiara pronta a ritirare la propria candidatura alla segreteria e ad appoggiarlo se lui scenderà in campo. In compenso contro il sindaco di Firenze arriva un fuoco di fila, a partire da Pippo Civati con cui quattro anni fa lanciò il movimento dei «rottamatori»: «Nessuno nega il valore delle leadership – ha scritto sul suo blog Civati – ma molti tendono a dimenticarsi che le leadership sono a tempo, hanno un inizio e una fine», mentre il partito deve restare. Il presidente della Toscana, Enrico Rossi, tuona contro Renzi, perchè «il partito non può essere un Taxi per la premiership», mentre contro la richiesta del sindaco di Firenze di mantenere la coincidenza dei ruoli di segretario e candidato premier (prevista dallo statuto) si schierano Fabrizio Barca e Vannino Chiti. Per una volta sta con Renzi, per il mantenimento dello statuto, Rosi Bindi che però chiarisce subito che non voterà certo per lui. «Lo statuto del Pd non lo ha inventato Matteo Renzi – ha ricordato Andrea Marcucci – non si possono cambiare le regole sempre e solo quando all'orizzonte c'è il sindaco di Firenze». Insomma il segretario-candidato premier va scelto «con primarie libere ed aperte, e soprattutto senza trucchi». Sì perchè all'orizzonte è proprio un trucco quello che temono i renziani, almeno stando alla proposta degli ex Ds che sarà discussa alla prossima riunione della Commissione per il congresso. Si tratterebbe di una «gabbia» per togliere al vincitore delle primarie la maggioranza all'Assemblea nazionale e in Direzione.

Il primo passo è svincolare l'elezione dei segretari provinciali e regionali dalle mozioni delle primarie, così da coalizzare tutte le correnti anti-renziane che tra i soli iscritti potrebbero conquistare la maggioranza delle Regioni. Il secondo passo consiste nel dimezzamento dei componenti dell'Assemblea nazionale (da 1.000 a 500) e della Direzione (da 200 a 100), che verrebbero eletti alle primarie per scegliere il segretario solo per la metà (250 all'Assemblea e 50 in Direzione), mentre oggi lo sono al 100%; la restante metà verrebbe espressa dalle Regioni, controllate appunto dalle correnti anti-renziane coalizzate. A questo punto anche se Renzi vincesse delle primarie veramente aperte, cioè con una platea di elettori più ampia e a lui più favorevole, non avrebbe la maggioranza negli organi di partito.

Giovanni Innamorati

ESPLODE LA VICENDA DELLA NOMINA DELLA SANTANCHÈ ALLA VICEPRESIDENZA DELLA CAMERA: MOLTI VETI, INTERNI ED ESTERNI

«PITONESSA» Daniela Santanchè: è in lizza per la vicepresidenza della Camera, ma polemiche e veti sul suo nome non mancano



Il Cav prepara l'«autunno caldo»

Corsa contro il tempo per resuscitare Forza Italia. Lo scontro tra falchi e colombe

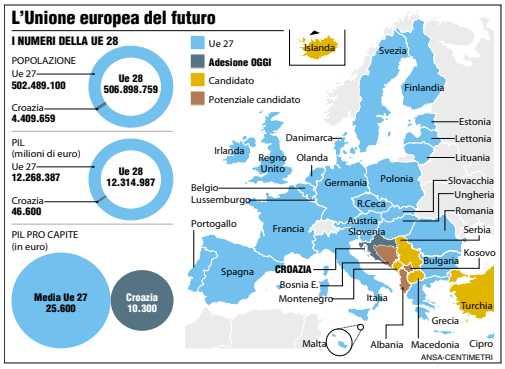
● **ROMA.** Corsa contro il tempo nel Pdl per riorganizzare Forza Italia: Silvio Berlusconi è ormai deciso a rilanciare il partito azzurro, quasi in funzione anti-Pdl, un partito ormai ingombrante che, come ha detto il Cavaliere, ha fallito la sua missione.

Il progetto è ormai svelato e consiste nello sdoppiare le due formazioni: il vecchio partitone incarna la vocazione governativa (quella delle colombe) ed è poi destinato a fare da contenitore degli alleati prossimi venturi, mentre la nuova Fi, agile e snella, e senza segretario ('ci basta il presidente Berlusconi, ha detto Daniela Santanchè), diventa il braccio armato del Cav (e il covo dei falchi e dei barricaderi). Intanto c'è la questione Santanchè: fino a ieri «pasionaria», da oggi «pitonessa». . A 48 ore dalla votazione per la vicepresidenza della Camera, Daniela Santanchè deve fare i conti con le forti perplessità che nascono attorno al suo nome. E la sua candidatura «unica» per la vicepresidenza, a dir poco, traballa.

Fino a ieri a spargere dubbi sulla certezza dell'elezione era quasi esclusivamente la 'letturà dei pesi e contrappesi interni al partito sempre più diviso in «falchi» e «colombe».

UNA NUOVA STELLA

NEL CUORE DEI BALCANI



IL CAPO DELLO STATO DAL PRESIDENTE JOSIPOVIC PER LE CELEBRAZIONI

Il presidente Napolitano a Zagabria «Condividiamo un futuro comune»



INSIEME Il Presidente della Repubblica di Croazia Ivo Josipovic con Giorgio Napolitano

● **ZAGABRIA.** Il capo dello Stato ieri è stato a Zagabria per partecipare, insieme al ministro degli Esteri Emma Bonino, ai festeggiamenti organizzati da governo Croato. Ha incontrato il presidente della Repubblica di Croazia, Ivo Josipovic e, in serata, insieme agli altri capi delegazione ha partecipato sulla piazza Ban Jelacic alla cerimonia celebrativa.

«Con l'ingresso della Croazia nell'Unione Europea i popoli croato e italiano condividono un futuro comune nell'Europa unita» ha detto in un intervento sul «Piccolo» di Trieste. «Radici profonde uniscono i nostri popoli e ci assegnano anche il dovere di ricordare le tragedie e le divisioni causate dalle ideologie totalitarie e dal più cieco nazionalismo nel secolo scorso». «Vogliamo volgere il nostro sguardo all'avvenire, con sentimenti di gioia per il momento storico che stiamo per celebrare e di speranza per le prospettive che esso apre alle nuove generazioni. È questo lo spirito – ricorda il capo dello Stato – che ci indusse a sottoscrivere la dichiarazione congiunta dei Capi di Stato d'Italia e Croazia a Pola il 3 settembre del 2011, preceduta dalla partecipazione dei Capi di Stato di Italia, di Croazia e di Slovenia all'indimenticabile concerto diretto dal Maestro Riccardo Muti in Piazza dell'Unità d'Italia a Trieste il 13 luglio 2010. Furono, quelle occasioni, prove emblematiche del comune impegno per la sincera amicizia tra i nostri Paesi».

La Croazia da oggi entra in Europa

È il ventottesimo paese della Comunità



NUOVA BANDIERA UE Il 28° paese dell'Unione europea

● **ZAGABRIA.** Da oggi Serbia, Bosnia e Montenegro vedranno l'Unione europea ai loro confini: l'Europa politica si allarga infatti verso il cuore dei Balcani occidentali, riportando nel club dei Paesi che contano una terra che solo pochi anni fa è stata violentata da una guerra dura e crudele. La Croazia, dalla mezzanotte di ieri, entra finalmente nella Ue.

Ma la ventottesima stella dell'Unione ha molto da festeggiare e molto da preoccuparsi: se infatti la desiderata entrata nell'Unione rappresenta una sorta di catarsi dalla guerra balcanica ed una netta presa di posizione su quale sia la strada da seguire, i rigidi vincoli economici europei preoccupano non poco autorità e cittadini.

La crisi morde e ben lo si capisce dalla scarsa partecipazione popolare alle celebrazioni indette da Zagabria: strade deserte, poco entusiasmo e tanti dubbi dei cittadini sull'opportunità di spendere soldi (peraltro non troppi, si parla di un milione di euro) in festeggiamenti. Ma tant'è. Ieri Zagabria per una notte è stata la capitale d'Europa e ha festeggiato la mezzanotte con fuochi d'artificio, salutando la presenza di 15 capi di Stato, 13 di governo, tre presidenti di parlamento, dodici vice-premier, sette ministri degli Esteri, nonchè altre venti delegazioni straniere di vario rango, per un totale di circa 170 ospiti.

QUALCHE DUBBIO
Scarsa partecipazione popolare alle celebrazioni: troppa crisi

La Croazia nella Ue rappresenta soprattutto per l'Italia un evento epocale e segna la fine di una lunga battaglia di accompagnamento di Zagabria verso l'Europa condotta senza soluzione di continuità da diversi governi di ogni colore politico. Non è un caso quindi che ieri a rappresentare l'Italia ci sia stato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, accompagnato dal ministro degli Esteri Emma Bonino. Sponsor decisivo anche dell'avvicinamento della Serbia alla Ue, l'Italia si è battuta, sin dalla caduta dei regimi comunisti, per riportare i Balcani occidentali nell'alveo occidentale.

Come ben ricordano le parole del capo dello Stato: «Con questo ingresso i popoli croato e italiano condividono un futuro comune nell'Europa unita. Radici profonde uniscono i nostri popoli e ci assegnano anche il dovere di ricordare le tragedie e le divisioni causate dalle ideologie totalitarie e dal più cieco nazionalismo nel secolo scorso». Parole chiare e di amicizia ormai consolidata che ridanno forza, e di questo ne è fermamente convinto il presidente, al quel bacino Adriatico, terra di scambi e antica cultura, che per troppi anni ha vivacchiato in attesa del ritorno sulla scena della sua sponda orientale. «L'Adriatico – conferma Napolitano – sta così tornando a essere una parte del mondo proiettata verso una maggiore integrazione a beneficio di tutte le nazioni che vi si affacciano o vi gravitano intorno».

Ma tra le pieghe dei festeggiamenti si coglie la realtà nella quale si dibatte il Paese, che pur resta profondamente convinto della scelta europea. Questi sono i dati che presentano la Croazia di oggi: economia in recessione per il quinto anno consecutivo, alti indici di debito pubblico e deficit di bilancio, tasso di disoccupazione tra i più alti in Europa. La stessa Commissione europea rilancia cifre cupe: contrazione del Pil dell'1% quest'anno e una quasi impercettibile ripresa nel 2014, dello 0,2%. La spesa pubblica, nonostante una politica di austerità e una severa disciplina fiscale, continua a pesare troppo sui dati macroeconomici della Croazia. Da Bruxelles hanno già dato segnali di malumore indicando che il debito pubblico croato è ora al 54%, e nel 2014 potrebbe facilmente superare la soglia del 60%. Lo stesso vale per il deficit pubblico, quest'anno calcolato al 4,7%, dunque già al di fuori delle regole europee, che impongono un tetto del 3%. Non è pertanto escluso che una delle prime esperienze di Zagabria come membro dell'Ue sia l'apertura di una procedura di infrazione per deficit eccessivo.

Fabrizio Finzi

SCHEDA DAL LONTANO 1991

Il lungo cammino verso l'adesione

● *** 25 giugno 1991** – Zagabria dichiara l'indipendenza dalla Jugoslavia, conquistata poi in una guerra contro la Serbia durata fino al 1995, che fece 22mila morti e centinaia di miglia di profughi.

*** 15 gennaio 1992** – La Comunità europea riconosce l'indipendenza della Croazia e della Slovenia.

*** 3 gennaio 2000** – A Zagabria arrivano al potere le formazioni politiche europeiste e democratiche per le quali l'ingresso nella Ue e nella Nato diventa il principale obbiettivo nazionale.

*** 21 febbraio 2003** – Il governo di Zagabria consegna la domanda ufficiale per l'adesione.

*** 17 giugno 2004** – Il Consiglio europeo conferisce alla Croazia lo status di Paese candidato. L'inizio concreto dei negoziati viene però bloccato per più di un anno a causa dell'insoddisfacente collaborazione con il Tribunale penale internazionale dell'Aja per i crimini nella ex Jugoslavia (Tpi).

*** 4 ottobre 2005** – Dopo che al Tpi viene consegnato l'ultimo ricercato, il generale Ante Gotovina (condannato nel 2011 a 24 anni di carcere per crimini di guerra e nel 2012, in appello, prosciolto da tutte le accuse), iniziano i negoziati sull'adattamento del Paese ai 33 capitoli del diritto comunitario.

*** dicembre 2008** – La Slovenia mette il veto sul proseguimento dei negoziati per una disputa sul confine marittimo nel nord Adriatico tra le due ex repubbliche jugoslave.

*** 1 aprile 2009** – La Croazia entra nella Nato.

*** 11 settembre 2009** – Zagabria e Lubiana, dopo pressioni da Washington e con la mediazione della Commissione europea, raggiungono un accordo sul confine marittimo. La Slovenia ritira il suo veto.

*** 30 giugno 2011** – Con la chiusura del più difficile capitolo negoziale (Sistema giuridico e diritti fondamentali dei cittadini), terminano i negoziati di adesione.

*** 9 dicembre 2011** – Firma a Bruxelles del Trattato di adesione.

*** 22 gennaio 2012** – Referendum in Croazia sul Trattato di adesione. Il 66% si esprime a favore. Nel 2012 e 2013 i 27 Paesi membri ratificano l'adesione croata.

L'INTERVISTA L'AUTORE DI «BREVIARIO MEDITERRANEO» RISPONDE ALLE DOMANDE DELLA «GAZZETTA» SUL SUO PAESE

«È una grande occasione»

Lo scrittore Matvejevic: offrirà opportunità soprattutto ai giovani



SCRITTORE Predrag Matvejevic

GIUSEPPE DIMICCOLI

● «Rispondo con molto piacere alla *Gazzetta del Mezzogiorno* anche se sono molto stanco a causa della mia età e di tutti gli acciacchi che mi porto dietro. Come non potrei farlo in una circostanza così particolare per il mio paese e per tutta l'Unione europea?».

È come sempre cortese e gentile Predrag Matvejevic scrittore e accademico croato dall'altra parte dell'Adriatico al telefono. È a casa immerso tra i suoi libri e con il suo inconfondibile e affettuoso tono di voce commenta l'evento che porta la Croazia a diventare il ventottesimo stato dell'Unione europea.

L'autore di *Breviario Mediterraneo*, libro capace di far interiorizzare la poesia della cultura mediterranea, conosce bene le questioni attinenti l'Unione europea e il suo Allargamento essendo stato nel Gruppo dei saggi della Commissione europea durante la presidenza di Romano Prodi.

«Sicuramente sarà un fatto di estrema rilevanza per tutti noi da questa parte e gli altri Stati dell'Unione europea la circostanza che la Croazia diventi il ventottesimo Stato di questo progetto di pace - ha riferito il maestro Matvejevic -. Tuttavia mi sento di dire che per certo è un fatto buono nonostante ci siano tanti problemi legati all'attuale momento storico tanto per quello che attiene i nostri problemi interni quanto per quelli esterni. In ogni caso credo che sia un fatto positivo». Poi, lo scrittore di *Epistolario dell'altra Europa* in cui ha riportato scritti in difesa dei diritti dell'uomo e degli intellettuali dissidenti di numerosi paesi dell'Est perseguitati dal potere, allargando il suo ragionamento aggiunge: «È chiaro che con questa nuova situazione sarà indispensabile pensare ai paesi come Serbia, Bosnia e Montenegro che continuano ad avere un ruolo centrale in questa area. Penso che sia necessario per tutti pensare globalmente a questo territorio per fare in modo che ci possa essere collaborazione e si generino positività per tutti».

ATTENZIONE
Indispensabile pensare ai paesi come Serbia, Bosnia e Montenegro

Prima di concludere, Predrag Matvejevic che può fregiarsi dell'onoreficenza di Commendatore dell'Ordine della stella della solidarietà italiana, si rivolge ai giovani del suo paese.

Un messaggio di speranza e consigli per il futuro nel nuovo contesto europeo: «A tutti i ragazzi e le ragazze voglio dire di non seguire troppo gli adulti del nostro paese che hanno fatto la guerra producendo morte e distruzione. In merito ai nuovi scenari che si aprono con l'entrata in Europa ribadisco che nonostante i seri problemi di disoccupazione esistenti nel sistema europeo mi preme sottolineare che in ogni caso questa situazione potrà essere positiva per un rilancio sotto l'aspetto occupazionale».

[twitter@peppedimiccoli]

SCANDALO DATAGATE
«COME NELLA GUERRA FREDDA»

Controlli su telefoni e computer anche in Germania e forse alla Bce. Gli Usa: risponderemo solo da canali diplomatici

Europa spiata, l'Italia pure ritorsioni su Washington?

La commissaria Reding: stop al libero scambio transatlantico

Le sedi spiate

Gli uffici della Ue che secondo le ultime rivelazioni sarebbero state spiate dai servizi di intelligence Usa



● **BRUXELLES.** È gelo tra Europa e Stati Uniti per lo scandalo Datagate che si allarga sempre di più. E a rischio ora finiscono addirittura le trattative tra le due sponde dell'Atlantico per costruire l'area di libero commercio più grande del mondo.

Dovevano iniziare presto, ma «non si possono cominciare» se c'è «anche il minimo dubbio» che gli Usa hanno spiato e forse continuano a spiare la Ue (ma anche la Germania e sia pure in misura minore l'Italia, persino, forse, la Bce), minaccia la vicepresidente della Commissione, Viviane Reding. Mentre da Berlino fanno notare che lo spionaggio «si fa tra nemici» e tutto questo fa ripiombare il Continente in un «clima da guerra fredda».

Dopo la lettura sullo Spiegel dei documenti fatti filtrare da Edward Snowden, Bruxelles, Berlino e Parigi hanno chiesto «immediate spiegazioni» a Washington. Ma in Europa sembra difficile giustificare con le esigenze dell'antiterrorismo l'infiltrazione nelle reti informatiche delle istituzioni comunitarie, la registrazione di milioni di telefonate e l'aver messo nel mirino non solo gli uffici Ue in America e a Bruxelles ma anche in maniera massiccia la città di Francoforte, sede della Banca Centrale Europea e della Bundesbank, oltre che dei maggiori istituti di credito tedeschi. «Der Spiegel» mostra in un grafico la curva delle intercettazioni telefoniche dall'Italia che tra il 10 e il 19 dicembre 2012 si aggiravano costantemente sui 4 milioni al giorno per poi calare rapidamente fino ad arrivare a zero il 25 dicembre. Scarso anche il rilevamento effettuato in Francia, mentre ben più massiccio ed esteso quello compiuto in Germania.



UE Il presidente Barroso

E mentre nei palazzi europei monta la furia, da Washington arriva solo una nota: «Risponderemo esclusivamente attraverso i canali diplomatici».

«Se è vero, è un enorme scandalo», aveva detto ieri Martin Schulz, presidente del Parlamento europeo, che avrà il caso dello spionaggio nell'ordine del giorno della plenaria della prossima settimana a Strasburgo. Consiglio e Commissione europee ieri fanno sapere di aver chiesto «immediate spiegazioni» agli Stati Uniti e ai servizi di sicurezza di investigare e correre ai ripari.

Fonti del Consiglio fanno pragmaticamente notare che «lo spionaggio esiste» e che «i sistemi ed i controlli di sicurezza ci sono per questo», ricordando che il caso scoppiato in queste ore ha almeno un precedente: nel 2003 vennero scoperte microspie nei palazzi di Commissione e Consiglio, ma il successivo processo non arrivò a nessuna conclusione.

Irritazione ai massimi livelli anche a Parigi. In Germania la procura federale di Karlsruhe sta verificando se ci sono ipotesi di reato per aprire indagini formali.

Intanto si fa sempre più incerto il destino di Edward Snowden, la talpa della Nsa, ancora confinato nell'area transiti dell'aeroporto di Mosca. Dopo la disponibilità iniziale alla richiesta di asilo politico, l'Ecuador sotto pressione dagli Stati Uniti lancia messaggi contraddittori. Ieri è stato il presidente Rafael Correa a passare il cerino nelle mani della Russia: «Dipende da loro se Snowden può lasciare l'aeroporto di Mosca per un'ambasciata ecuadoriana».

Marco Galdi

ANCHE IL «GUARDIAN» HA RIMOSSO LA NOTIZIA DAL SITO

Ma i nostri 007 smentiscono il trasferimento dati agli Usa

«Una falsità veicolata da un personaggio inaffidabile»

● **ROMA.** Una «falsità» veicolata da «un personaggio inaffidabile», tanto che il «Guardian» è stato costretto a rimuoverla dal suo sito. Così fonti dell'intelligence italiana commentano l'informazione fornita al giornale inglese da Wayne Madsen, luogotenente della Marina Usa che ha lavorato per la Nsa, secondo cui anche l'Italia collaborerebbe con gli Stati Uniti nella raccolta di dati personali in virtù di accordi internazionali di intelligence.

L'articolo del Guardian chiamava in causa anche l'Italia tra i Paesi che hanno accesso al Tat-14, il sistema di telecomunicazioni transatlantico che consente loro di intercettare un'enorme quantità di dati, incluse telefonate e e-mail. Ed in base ad accordi con gli Stati Uniti, continuava il quotidiano inglese, l'Italia sarebbe obbligata a passare queste informazioni alla Nsa, se richiesto.

«Tutto falso», fanno sapere gli 007 italiani, segnalando come l'autore delle rivelazioni sia un soggetto «notoriamente non affidabile» e «non a caso» l'articolo in questione ieri è stato rimosso dal sito. La collaborazione tra servizi italiani e quelli di altri Stati – rilevano le stesse fonti - naturalmente esiste ed è stata potenziata dopo l'11 settembre, ma «riguarda la difesa del nostro Paese da azioni terroristiche e dei nostri contingenti militari impegnati all'estero, non certo la raccolta e la condivisione di banche dati personali che peraltro è anche vietata dalla nostra legge».

Da Roma si sottolinea dunque che spiare i cittadini italiani e passare i dati personali ai colleghi americani della Nsa «non fa assolutamente parte della missione dei servizi segreti». Ciascun Paese, viene fatto notare, ha il proprio ordinamento giuridico e se negli Stati Uniti la sicurezza nazionale ha la netta prevalenza sulla tutela della privacy, in Italia le leggi sono molto più garantiste sulla difesa dei dati personali.



STATI UNITI La sede principale della National Security Agency è a Fort Meade nel Maryland

Allo scoppiare del Datagate americano, in Italia alcuni hanno puntato i riflettori su un decreto firmato nello scorso gennaio dall'allora premier Mario Monti, la «Direttiva recante indirizzi per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionale». Il provvedimento stabilisce che gli operatori privati delle telecomunicazioni forniscano informazioni ai servizi e «consentano ad essi l'accesso alle banche dati d'interesse ai fini della sicurezza cibernetica di rispettiva pertinenza».

SUDAFRICA CON LA FAMIGLIA IN VISITA A ROBBEN ISLAND

Obama nella cella di Nelson Mandela

● **NEW YORK.** «Il mondo è grato agli eroi di Robben Island, che ci ricordano come né le manette né la prigionia possono confrontarsi con la forza dello spirito umano». È l'omaggio di Barack Obama a coloro che con la loro sfida non violenta all'apartheid hanno ripercorso il cammino di campioni della lotta alle ingiustizie e della difesa dei diritti civili come Ghandi e Martin Luther King.

Sono parole che il presidente americano mette nero su bianco nel corso di un'altra visita altamente simbolica del suo viaggio africano, dopo quella all'isola degli schiavi. Tra le pareti della cella del carcere di Robben Island dove Madiba ha passato la gran parte dei sui 27 anni di prigionia, Obama spiega alle figlie Malia e Sasha come il mondo è grato a questi eroi. Un concetto che poche ore più tardi riprende parlando agli studenti dell'Università di Città del Capo: «Mandela ci ha mostrato come il coraggio può cambiare il mondo e come un prigioniero può diventare presidente».

Obama, parlando di un'Africa dilaniata dai conflitti, dal Mali al Congo (e proprio nelle ore in cui grande è la preoccupazione per ciò che accade in Egitto) lancia dunque un messaggio di pace: «Se prevale sulla guerra saremo tutti più sicuri». E l'economia potrà finalmente prosperare. Un principio che il presidente americano – seppur tra mille critiche – persegue su tutto lo scacchiere internazionale.

Quindi, il primo presidente afroamericano della storia Usa formula quella che chiama «la grande promessa» rivolta agli africani: «L'America vi aiuterà per assicurare pace e prosperità e perché donne e bambini non vivano più nella paura e nella povertà». Qualcuno parla di una promessa un po' tardiva, con Obama tornato a interessarsi del continente nero solo dopo anni dal suo primo trionfale viaggio in Africa. Ma stavolta il presidente americano ha in mano qualcosa di molto concreto: «Power Africa», un piano da 7 miliardi di dollari destinato, in cinque anni, a facilitare l'accesso all'energia elettrica nell'Africa subsahariana.



OBAMA Qui Mandela fu rinchiuso

ECONOMICI

I prezzi di seguito elencati debbono intendersi per ogni parola e per un minimo di 10 parole ad annuncio. (*)
AVVISI EVIDENZIATI maggiorazione di 15,00 euro
Per annunci in grassetto/neretto tariffa doppia.
1 Acquisti appartamenti e locali, Euro 3,00-3,50; **2** Acquisti ville e terreni, Euro 3,00-3,50; **3** Affitti appartamenti per abitazione, Euro 3,00-3,50; **4** Affitti uso ufficio, Euro 3,00-3,50; **5** Affitti locali commerciali, Euro 3,00-3,50; **6** Affitti ville e terreni, Euro 3,00-3,50; **7** Auto, Euro 3,00-3,50; **8** Avvisi commerciali, Euro 3,00-3,50; **9** Camere, Pensioni, Euro 3,00-3,50; **10** Capitali, Società, Finanziamenti, Euro 14,00-16,20; **11** Cessioni rilievi aziende, Euro 14,00-16,20; **12** Concorsi, Aste, Appalti, Euro 14,00-16,20; **13** Domande lavoro, Euro 0,60-0,60; **14** Matrimoniali, Euro 3,00-3,50; **15** Offerte impiego e lavoro, Euro 4,50-5,50; **16** Offerte rappresentanze, Euro 4,50-5,50; **17** Professionali, Euro 7,00-9,00; **18** Vendita appartamenti per abitazione, Euro 3,00-3,50; **19** Vendita uso ufficio, Euro 3,00-3,50; **20** Vendita locali commerciali, Euro 3,00-3,50; **21** Vendita ville e terreni, Euro 3,00-3,50; **22** Vendita Fitti immobili industriali, Euro 3,00-3,50; **23** Villeggiatura, Euro 3,00-3,50; **24** Varie, Euro 7,00-9,00.

(*) Il secondo prezzo si riferisce agli avvisi pubblicati giovedì, domenica e festività nazionali.

Si precisa che tutti gli avvisi relativi a «Ricerca di Personale» o «Offerte di Impiego e Lavoro» debbono intendersi riferiti a persone sia maschile che femminile. Ai sensi dell'art.1 legge 9-12-'77 n. 903, è vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso, per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività.

17 PROFESSIONALI

COCCOLE infinite... dolci emozioni... sensazioni infinite... relax. No anonimo. 331/101.72.61.

SENSUAL totalbody personalizzati... vero benessere... esperienza unica... lun.-sab. 347/210.91.47.

24 VARIE

BARLETTA italiana bella prima volta tutti giorni anche domenica. 366/259.95.17.

BISCEGLIE... favolosa sensualissima magnetica... Giuliana... curve straripanti... avvenimento scintillante!!! 333/672.44.33.

FOGGIA affascinante signora 50enne. Cell. 342/122.48.98.

FOGGIA bellissima latina! Hai trovato quello che stavi cercando. 389/552.91.75.

FOGGIA novità super giovane bellissima splendido decoltè gentilissima disponibilissima. 328/864.82.26.

MARGHERITA di Savoia siciliana 45enne intrigante femminilità splendido decoltè completissima!!! 388/059.03.22.

MATERA Laura trans primissima volta affascinante bionda completissima decoltè. 339/743.33.66.

VALENZANO biondissima naturale coccolona sexy molto libera decoltè abbondante. 393/060.50.03.

VICINANZE COZZE affascinante passionale decoltè prosperoso tutti giorni. 338/391.56.05.









ECONOMIA&FINANZA

«Basta tagli alla sanità» oggi stop degli ortopedici

Duemila gli interventi programmati che salteranno



ROMA. Si profila un luglio caldo per la sanità pubblica che si prepara ad una raffica di scioperi per protestare contro i continui tagli e la poca considerazione della dignità professionale, cui fa da contraltare un contenzioso diventato ormai insostenibile. I primi ad incrociare le braccia saranno oggi i circa settemila ortopedici italiani, che hanno proclamato uno stop di 24 ore: duemila gli interventi programmati che salteranno, oltre a migliaia di visite ambulatoriali.

Uno dei motivi principali che porta gli ortopedici a scegliere la via estrema dello sciopero è la questione della responsabilità professionale (che porta con sè il peso ormai abnorme della medicina difensiva). La stessa strada era stata percorsa all'inizio dell'anno dai ginecologi, ma «purtroppo non ha portato risultati», ha detto Michele Saccomanno, ex senatore Pdl e presidente del sindacato degli ortopedici che ha proclamato lo sciopero. Saccomanno ha ricordato che «entro il 30 giugno doveva essere emanato il dpr» con le nuove regole assicurative, come previsto dal decreto Balduzzi, ma «non è stato fatto nulla e il governo, compreso il ministro Lorenzin, si è dimostrato inspiegabilmente sordo e silente. Ci siamo sentiti abbandonati e siamo pronti, se non succederà nulla, anche ad altre azioni eclatanti».

Il calendario delle agitazioni proseguirà poi lunedì 22 luglio, quando tutti i 115mila medici e veterinari dipendenti del Servizio sanitario nazionale appenderanno il camice al chiodo per 4 ore, insieme ai 20mila dirigenti sanitari, amministrativi, tecnici e professionali del servizio sanitario nazionale. Anche in questa occasione salteranno tutte le attività programmate dalle 8 alle 12 (garantite solo le urgenze) non solo per l'attività ospedaliera, ma anche veterinaria (ad esempio le macellazioni animali).

Il «grido di dolore» di chi lavora nella sanità pubblica arriva «davanti al collasso del servizio sanitario» dovuto, come spiegava nei giorni scorsi una dura nota dell' intersindacale, alla «drastica riduzione della qualità e della quantità delle prestazioni erogate ai cittadini italiani, ai conflitti istituzionali, alla mortificazione e penalizzazione dei professionisti». Turn over bloccato, turni massacranti. E giovani condannati al «precariato stabile». Oltre al contestatissimo blocco del rinnovo del contratto, fermo al 2009: «contratto subito» sarà infatti uno degli slogan della protesta, nel tentativo di scongiurare la proroga del blocco a tutto il 2014.



I TAGLI
Si profila un luglio caldo per la sanità pubblica che si prepara ad una raffica di scioperi Sopra: il ministro Lorenzin

La stima del Codacons

«Saldi estivi, ci sarà un calo boom per gli acquisti con un meno 22%»

ROMA - I saldi estivi 2013 faranno registrare «un nuovo record nel calo degli acquisti da parte dei cittadini». Lo prevede il Codacons, che come ogni anno fornisce le stime ufficiali sulle tendenze dei consumatori nel periodo di sconti stagionali.



Il calo delle vendite rispetto ai precedenti saldi del 2012 raggiungerà quota -22% nelle grandi città», spiega il presidente Carlo Rienzi. Un dato «estremamente negativo se si pensa che nel corso degli ultimi 5 anni i consumi delle famiglie durante i saldi si sono più che dimezzati».

I consumatori, a causa della crisi economica in corso e in vista di tempi duri, «limiteranno ulteriormente il budget da destinare agli sconti di fine stagione, e acquisteranno solo beni indispensabili e di valore contenuto, al punto che ogni cittadino spenderà mediamente per i saldi tra i 65 e i 70 euro».

Compensi top manager una corsa senza fine nel 2012 balzo del 16%

NEW YORK. Mentre nel mondo aumenta in maniera vertiginosa il numero dei poveri, si continua a registrare una corsa senza sosta per i compensi dei top manager. Nello scorso anno gli amministratori delegati delle 200 maggiori società americane, con ricavi per più di un miliardo di dollari, hanno guadagnato in media 15,1 milioni di dollari, con un balzo del 16 per cento rispetto all'anno precedente. Non si fermano, nonostante le polemiche, neanche i paracadute d'oro che, anzi, diventano sempre più dorati: i top manager che lasciano spontaneamente le proprie aziende o che sono costretti a farlo, vanno via con assegni milionari. La «buona uscita» più elevata l'ha ricevuta James Mulva, numero uno di ConocoPhillips per 10 anni, che ha lasciato lo scorso anno con 156 milioni di dollari.

A scattare la fotografia dei maxi-compensi è il New York Times citando uno studio di Sunday Business. L'amministratore delegato più pagato nel 2012 è il numero uno di Oracle, Lawrence Summers, al quale è stato staccato un assegno da 96,2 milioni di dollari, il 24 per cento in più rispetto al 2011. Al secondo posto si piazza Robert Kotick di Activision Blizzard con 64,9 milioni di dollari, un aumento del 680 per cento rispetto all'anno precedente. La medaglia di bronzo va all'amministratore delegato di Cbs, Leslie Moonves, con poco più di 60 milioni di dollari, in calo del 12 per cento rispetto all'anno precedente, ma che vanta un primato: è quello con la quota maggiore, 32 milioni di dollari, di compenso in contanti. La donna più pagata è il numero uno di Yahoo!, Marissa Mayer con 36,6 milioni di dollari. Rupert Murdoch è invece l'amministratore delegato che ha il «salario di base» più elevato, 8,1 milioni di dollari. Nella top ten dei più pagati anche l'amministratore delegato di Walt Disney, Robert Iger, con 37,1 milioni di dollari (più 18 per cento)

Fra le banche il numero uno di Wells Fargo, John Stumpf, è quello più pagato con 19,3 milioni di dollari, l'8 per cento in più rispetto al 2011. Il numero uno di JPMorgan, Jamie Dimon, invece, incassa il 19 per cento in meno, portando a casa «soltanto» 18,6 milioni di dollari.

LA PARTITA CON L'AUMENTO DI CAPITALE IN DIRITTURA D'ARRIVO E LA FIAT CHE SI PREPARA AD ASSUMERE IL RUOLO DI LEADER

Rcs, altre voci di un «cavaliere bianco in primo piano c'è Rupert Murdoch

MILANO. Con l'aumento di capitale in dirittura d'arrivo e Fiat che si prepara ad assumere il ruolo di leader in Rcs, si torna a ragionare sulla possibilità di sciogliere il patto e rivedere il piano. Il «cantiere» di via Solferino non chiude per ferie e luglio si preannuncia come un mese in cui si susseguiranno gli incontri a tutto campo fra i soci.

La prima occasione per mettere quei temi sul tavolo potrebbe essere una riunione, programmata già prima del blitz di Fiat a metà settimana, tra Della Valle, Mediobanca e Intesa Sanpaolo e a cui potrebbe partecipare anche Elkann. Nessuno, vuole più un «condominio» e la mossa di Fiat è da subito stata letta in questo solco, proporsi come il leader che si fa carico delle linee strategiche e imprenditoriali e assicura stabilità all'azionariato. Questa potrebbe essere anche la risposta agli auspici di Diego Della Valle, che si era orientato a seguire l'aumento proprio sulle attese di cambiamenti nella governance, e ora potrebbe volere la conferma che la sua quota sia valorizzata.



Solo dopo venerdì però (il 5 luglio scade il termine per esercitare i diritti), quando saranno chiare le posizioni post aumento, potranno entrare nel vivo le discussioni.

Sul tavolo c'è sempre l'ipotesi di uno scioglimento anticipato del patto ma si ragiona anche, secondo quanto si apprende, sulla possibilità di rifare inizialmente un patto più «leggero», contenuto al 30 per cento. Rimettere mano al piano è un altro passo su cui i soci non hanno mai smesso di ragionare e si accompagna al ritorno delle voci su un possibile «cavaliere bianco». Niente di concreto ma è plausibile che Elkann, che siede nel board di Newscorp, abbia cominciato a sondare l'interesse di Rupert Murdoch per le attività spagnole del gruppo.

Nell'attuale piano le testate El Mundo, Marca ed Expansion sono considerate «core» ma una separazione, sono i ragionamenti in ambiente finanziario, avrebbe in effetti un senso per rilanciare le attività italiane. Sono comunque discussioni che si potranno aprire solo una volta portato a termine l'aumento di capitale e, soprattutto, nessuna decisione potrà essere presa finchè il gruppo sarà soggetto all'articolo 2446.

COZZI

Troppe anime nel Pd

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Il sindaco di Firenze non vuole apparire colui che impallina il compagno di partito per prendere il posto. Ma giornalmente gli invia piccoli avvisi dello sfratto prossimo venturo. Anche perché, il presidente del Consiglio, è vero che sembra camminare sul bordo di una voragine, ma conosce bene l'arte dell'equilibrismo, e nei diversi *tour* europei ha visto crescere il suo prestigio.

Poi, c'è la battaglia per la segreteria del partito. Renzi in passato era apparso disinteressato, evitando persino di partecipare alle riunioni interne, considerate alla stregua di ritualità conformistiche. in seguito ha compreso che senza la commistione con quel «corpaccione» non solo avrebbe continuato a essere percepito da parte del popolo di sinistra come una sorta di «alieno», ma avrebbe finito con il perpetuare la «santa alleanza», della nomemklatura, vecchia e nuova contro di lui. Così ha deciso di scalare il partito. In cui la vecchia «ditta», quella dell'evanescente successo bersaniano, non intende farsi scalzare senza colpo ferire.

Ma questi mesi, con tutto quello che è accaduto nella corsa per il Quirinale e ancor più con la «rivoluzione copernicana» di una strategia politica cambiata nel corso di una notte, non sono passati invano. E hanno dato vita alla scomposizione delle vecchie alleanze, soprattutto nell'area ex diessina. Così si sono formate schegge di bersaniani pro Fassina, bersaniani pro Renzi, dalemiani per Cuperlo e ex diessini pro Civati.

Il tutto mentre impazza la guerra delle regole, con Renzi che ricorda che il segretario è il candidato premier, mentre Cuperlo lo accusa di pensare alla guida del partito come trampolino per puntare a Palazzo Chigi. Non solo: la questione delle primarie aperte o chiuse è un film già visto nella lotta per la *premiership*. Renzi ripete che se saranno chiamati a decidere solo gli iscritti, lui si tirerà indietro. E in tal caso, dinanzi alla nuova chiusura nel proprio recinto del Pd, con meccanismi finalizzati a penalizzarlo, Renzi potrebbe essere tentato, anche se continua a smentirlo, di dar vita a un'altra «Cosa».



PARTITO DEMOCRATICO Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi

Nel campo antirenziano,si annuncia lo scontro tra Fassina e Cuperlo, nel ruolo di *competitor* del sindaco di Firenze. Con il primo che è considerato dal grosso dell'area bersaniana forse più adatto del secondo per frenare l'ascesa di Renzi. E ieri è uscito allo scoperto anche Fabrizio Barca, fresco di ingresso nel Pd, ma che non nasconde ambizioni panoramiche.

I due fronti, segreteria e premiership si intrecciano. Ed è normale che in un partito «contendibile», cioè scalabile da una molteplicità di leader, o presunti tali, la battaglia sia accesa. Così sembrerebbe. Ma non si esclude che alla fine la «guerra annunciata» possa ridursi a innocui fuochi d'artificio. Costringendo Epifani, nonostante i ripetuti dinieghi, a rimanere lì dov'è. Pare che la settimana prossima sia in programma un incontro quasi «carbonaro» del fronte anti-renziano per cercare di capire se questa soluzione sia praticabile. In tal modo il patto di sindacato Letta-Bersani-Franceschini continuerebbe a comandare. Evitando che l'eventuale segreteria Renzi possa essere. nell'immediato, la miccia per far saltare il governo e gli equilibri interni al partito».

BIASI

Com'è difficile vivere in pace

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Ora la reazione dell'uomo sarà vivisezionata per verificare se è stata davvero proporzionata all'offesa ricevuta, saranno analizzate le traiettorie dei colpi esplosi per accertare se effettivamente quando ha fatto fuoco contro i banditi, perché di banditi stiamo parlando e non di innocenti pargoletti, erano in grado di offendere a tal punto da legittimare la difesa oppure se questa sia stata sproporzionata. Comunque vada, l'82enne passerà il suo bel cumulo di guai. Se anche riuscirà a evitare l'accusa di omicidio volontario che in Italia con molta facilità viene scaricata su chi si difende in casa propria, la sua vità sarà segnata irrimediabilmente perché finirà al centro dell'azione giudiziaria che lo tratterà come un colpevole e non come una vittima.

È una delle tante assurdità dello strano modo di amministrare la giustizia qui da noi. Non fraintendeteci. Nessuno auspica il Far-West e la giustizia fai da te di scuola americana. In una società ideale anche la sicurezza personale dovrebbe essere delegata alle sole forze dell'ordine, ma, inutile sottolinearlo, siamo lontanissimi dall'essere in una società del genere. E quindi dovrebbe essere consentito a chi è assalito in casa propria di difendersi. La legge in realtà lo prevederebbe pure, parliamo ovviamente della fantomatica legittima difesa, che in Italia però o è disapplicata o, quanto meno, applicata molto male, tanto da rendere il ricorso ad essa praticamente improponibile.

Ora torniamo al caso specifico. Al cancello della villa l'anziano aveva affisso un cartello «Attenti al cane e al padrone» corredato dalla sagoma inequivocabile di una pistola. Cartello forse discutibile, ma significativo della paura di chi vive in una villa, notoriamente più pericolosa di un appartamento perché più isolata. Tanto che molti rinunciano a viverci e se lo fanno sono costretti a ricorrere a un enorme repertorio di contromisure. Si comincia dal muro di cinta il più alto possibile. Poi si passa ai cani nel giardino. Frequentissime le telecamere di controllo e l'antifurto collegato a un'agenzia di vigilanza. Poi la porta blindata e le inferriate alle finestre. Poi ancora la cassaforte, anzi almeno due, meglio tre. Perché se i rapinatori entrano in casa non si limitano a farti aprire la prima, sono certi che ne hai anche una seconda e ti picchiano con brutalità per farti dire dove l'hai nascosta, quindi, meglio averne una terza dove mettere i preziosi sfuggiti agli scippi e alle altre rapine per strada.



ROMA L'ingresso della villa assaltata dai rapinatori

Ma tutte le misure difensive possibili non bastano: alla fine i rapinatori, in un modo o nell'altro, in casa riescono a entrarci lo stesso e allora, forse è meglio avere un'arma per difendersi. Ma in Italia, qui casca l'asino. Perché se poi quell'arma la usi davvero scopri che forse sarebbe stato meglio farti riempire di botte o, addirittura, farti ammazzare. Perché il criminale ora diventi tu che hai già speso una fortuna in misure di sicurezza preventiva. Eppure, Dio Santo, che colpa è stare in casa propria? Che colpa è stare dietro il bancone di una tabaccheria? Che colpa è fare il benzinaio? Che colpa è fare il gioielliere?

In Italia è invece una colpa. Non resta quindi che aprire le porte ai banditi e sperare che si limitino a portare via soldi, gioielli e tutto quello che vogliono, senza violenze, senza stupri. E qui torniamo al punto di partenza: «Se ti sequestrano tua moglie davanti a te, la legano e le puntano la pistola in testa, in bocca, tu che fai? Erano incappucciati e avevano le pistole».

Antonio Biasi

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

Premio Marangelli il trionfo della storia

Il volume *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, curato da Silvio Fioriello, (Sedit) è un ulteriore tassello nella ricostruzione che il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Bari sta realizzando sulla presenza di reperti archeologici di carattere romano dell'intera area adriatica e sul giacimento di Egnazia. Il libro accoglie, nei primi due terzi, studi e notizie su scavi di età romana condotti in territorio pugliese e nell'ultima parte quelli realizzati nel resto dell'Italia adriatica e nella città di Durazzo.

Per quel che riguarda la Puglia, scrive Fioriello, si sono rinvenuti reperti fittili, tombali e lapidei che denunciano la presenza romana a partire dal IV sec. a. C., ma relativamente alle aree del Gargano e della Peucezia. I riferimenti sono alle necropoli di Gravina, Canosa, Ordona, e le notizie vengono dagli scavi condotti da Giuliano Volpe. Altre notizie vengono dalle aree comprese tra Ruvo ed Egnazia e ci riferiscono del periodo compreso tra III e II sec.a.C., sono i risultati di scavi condotti da Raffaella Cassano, Cosimo D'Angela, Giuseppe Andreassi. Reperti e tombe la cui presenza si infittisce nelle necropoli sulla via Traiana nei pressi di Bitonto.

La presenza romana ascende ancora al IV sec. a.C. in prossimità di Monte Sannace, a Gioia del Colle, dove sono state rinvenute delle tombe a semicamera affrescate e ceramiche segnate da bolli delle famiglie cui appartengono o di maestri artigiani, su laterizi rinvenuti nell'area a sud di Bari, in quella che va dall'attuale capoluogo di regione fino a Egnatia, il giacimento più complesso e ricco che la Puglia presenti a tutt'oggi.

Molto più tarda è la presenza romana nelle aree meridionali della Puglia, quelle occupate dai Messapi. In territorio brindisino la presenza romana si addensa nel III sec.a.C. per via della sua ricca attività portuale. Per quanto riguarda il territorio del Salento il libro fa rilevare come l'università di Lecce abbia studiato almeno fino a quindici anni fa prevalentemente gli insediamenti messapici, e come solo da un quindicennio, sotto la guida di Michele D'Andria, abbia rivolto le sue attenzioni all'età romana, riuscendo a verificare quanto sia più tarda la presenza di Roma, facendola ascendere addirittura a età imperiale. Così dicono infatti i reperti archeologici di Vaste e ancora al I sec.a.C. la fanno ascendere quelli di palazzo Vernazza e piazza Castromediano a Lecce. Una produzione continua di vasellame latino che proseguirà addirittura fino al VI-VII secolo.

UN PREMIO DA PREMIARE -Ho parlato diffusamente di questo volume per introdurre una manifestazione che da vent'anni si svolge ogni due anni a Conversano ma che potrebbe essere annualizzata, nel nome di Maria Marangelli, la donna che si occupò per prima delle Badesse mitrate di quella città oltre che di impegni formativi nella scuola: «Il Premio Marangelli per la storia locale». Fondato dagli eredi della famiglia e da Vito Labbate, già direttore della ricca Biblioteca comunale, studioso di storia e archeologia del territorio, la giuria del premio è presieduta da Angelo Massafra, docente di storia moderna all'università di Bari, ed è composta da don Cosimo Fonseca, politico prestato alla storia e da Clara Gelao, direttrice della Pinacoteca Provinciale, o, come a lei piace sentirsi dire oggi: scopritrice di una Santa Eufemia del Mantegna a Irsina. Per l'edizione corrente hanno vinto vari autori. Con il succitato Fioriello, per una sezione dedicata alle miscellanee di studi, ex aequo c'è un bel volume curato dall'infaticabile Nicola Pice e da Felice Moretti, *Atti del Convegno - Segni del Francescanesimo a Bitonto*, nel quale sono da menzionare gli studi di Roberto Rusconi e di Andrea Vauchez e soprattutto di Chiara Frugoni, che ha riconosciuto in una tavola bitontina un ritratto di san Francesco eseguito negli anni in cui egli agiva tra Umbria e Terra Santa. Una tavola di grande interesse storico oltre che artistico, dunque. Per la sezione «Strumenti per la ricerca» ha vinto Nino Iurilli, già docente all'università di Lecce e oggi a quella di Palermo, con *Storie di città pugliesi*, edizioni a stampa dei secoli XVI-XVIII edito da Schena. Il libro accompagnato da una prefazione di Francesco Tateo, è uno strumento utilissimo per quanti vogliano condurre ricerche sulla storia dei municipi pugliesi, in quanto dà notizia di una serie di volumi introvabili scritti nei secoli bui, ne indica la collocazione e i contenuti, gli eventuali prestiti e debiti con altri volumi di più ampio interesse geografico. Un incentivo ai giovani studiosi viene dalla sezione dedicata alle tesi dottorali. Qui, Francesco Altamura si è imposto con un voluminoso lavoro sui *Sindacati fascisti dell'agricoltura in Puglia e Lucania*. Si tratta di un lavoro prezioso in quanto Altamura è costretto a scavare negli archivi locali di molti paesi, tra le carte abbandonate degli uffici sindacali e tra registri mai consultati, offrendo un materiale di prima mano soggetto a deperibilità. Stesso lavoro che svolge Valerio Vetta in un volume edito da Argo di Lecce, *Il Pci in Puglia all'epoca dei Poli di Sviluppo 1966-73*. Due studi che denunciano una inversione di tendenza nella nostre università, con l'attenzione militante per la storia recente dei partiti e dei movimenti operai.

IL GRANDE FRATELLO

Spie a stelle e strisce La Ue contro gli Usa

● **Berlino** irritata dopo le rivelazioni dello Spiegel: «È come la Guerra fredda»
● **La Commissione** europea chiede spiegazioni a Washington. Reding: «A rischio i negoziati sul libero scambio»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

In confronto al gigante americano, il Lussemburgo, per estensione geografica e diplomatica possanza, richiama alla mente il classico contrasto tra formica ed elefante. Ma nel confronto polemico a distanza, la parte del timoroso insetto è toccata al presunto mastodonte della politica internazionale. Polemicamente messo alle corde dal polemico sarcasmo con cui il ministro degli Esteri del mini-granducato ha commentato le ultime rivelazioni sullo spionaggio Usa nel mondo. «Gli Stati Uniti farebbero bene a vigilare sui loro servizi segreti, anziché sui loro alleati», ha dichiarato Jean Asselborn. Che ha poi aggiunto: «Sembrerebbe che i loro servizi siano finiti fuori controllo. Gli Usa giustificano ogni cosa come parte della lotta contro il terrorismo. Ma l'Unione Europea e i suoi diplomatici non sono terroristi». La Commissione europea ha chiesto chiarimenti agli Usa. «Gli alleati non si spiano l'un con l'altro», ha detto la commmissaria Ue per la giustizia, Viviane Reding. «Non possiamo intavolare negoziati su un grande mercato transatlantico se c'è anche il minimo dubbio che i nostri partner fanno attività di spionaggio sugli uffici dei nostri negoziatori».

Indignano l'Europa gli ultimi clamorosi sviluppi del cosiddetto Nsa-gate, lo scandalo delle intercettazioni illecite di comunicazioni telefoniche ed elettroniche da parte dell'intelligence statunitense. Secondo le anticipazioni del settimanale tedesco Spiegel, oggi in edicola, la Nsa (National security agency) spiava le rappresentanze Ue a Washington e a Palazzo di Vetro. Registrando le conversazioni con microfoni nascosti, ascoltando le telefonate, intercettando gli sms e i messaggi via internet.

Nei loro rapporti gli 007 americani definivano asetticamente l'Unione Europea un «target» (bersaglio). Sotto controllo erano anche gli uffici Ue negli Usa e a Bruxelles. In questo caso i controllori avevano la loro centrale operativa presso la sede Nato, sempre a Bruxelles, dove la Nsa disponeva di una sua filiale. Non è chiaro l'arco temporale a cui risalgono le intercettazioni abusive ai danni delle istituzioni comunitarie in Europa e oltre Atlantico, ma sembra che già nel 2008 gli apparati di sicurezza Ue avessero scoperto che le comunicazioni all'interno del palazzo del Consiglio Ue, lo Justus Lipsius, venivano rilevate in un'area schermata posta all'interno del quartier generale dell'Alleanza atlantica e gestita dalla Nsa.

Lo Spiegel basa l'inchiesta in gran parte sulle rivelazioni di Edward Snowden, l'ex-esperto informatico della Nsa, fuggito prima a Hong Kong e poi a Mosca, e ora in attesa di ottenere asilo politico in Ecuador. Non è chiaro se il meccanismo rivelato rientrasse nella sfera d'azione del programma di spionaggio Prism. Mentre l'amministrazione Usa prende tempo ed evita ogni commento, si moltiplicano le prese di posizione nei Paesi europei. Predominano rabbia e indignazione. Il presidente del Parlamento di Strasburgo, Martin Schultz, esige un «chiarimento completo» e si dice «profondamente preoccupato e sorpreso». Se le notizie risultassero vere, avrebbero «un impatto grave sui rapporti fra Usa e Ue».

CONTROMISURE

La ministra della Giustizia di Berlino, Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, paragona i metodi dell'intelligence Usa a quelli «usati dai nostri nemici durante la Guerra fredda». «Supera ogni immaginazione vedere che i nostri amici negli Stati Uniti guardino agli europei come a dei nemici». Sulla stessa lunghezza d'onda, Markus Ferber, della Csu, partito alleato alla Cdu della cancelliera Angela Merkel, evoca i tempi e le malefatte della Stasi, la polizia segreta della Germania comunista.

Non manca chi mette in rilievo l'aspetto patologico del fenomeno. Washington «soffre di una sindrome da sicurezza», afferma il tedesco Elmar Brok, presidente della Commissione Affari esteri al Parlamento di Strasburgo. «Hanno perso ogni equilibrio. In confronto George Orwell non è nulla», gli fa eco Guy Verhofsradt, ex-primo ministro del Belgio, attuale leader dell'Alleanza di liberali e democratici per l'Europa.

Alla protesta si aggiunge la richiesta di ritorsioni. Non ci si può limitare a lamentarsi delle prepotenze e prevaricazioni del nostro maggiore alleato. Bisogna esigere una correzione di rotta e prendere provvedimenti fino a quando ciò non avverrà. Jan Philipp Albrecht, rappresentante dei Verdi al Parlamento europeo, propone che la Ue si rivolga alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Daniel Cohn-Bendit si spinge più in là: «La Ue deve sospendere subito i negoziati con gli Stati Uniti sull'intesa per una zona atlantica di libero scambio». Il governo francese reclama «spiegazioni». Per il ministro degli Esteri Laurent Fabius «queste azioni, se confermate, sarebbero completamente inaccettabili. Ci attendiamo che le autorità americane diano una risposta il prima possibile».



LA TALPA

L'Ecuador scarica Snowden: decide Mosca

Dopo le dichiarazioni iniziali, il presidente ecuadoregno Rafael Correa ha di fatto scaricato nelle mani della Russia la talpa Edward Snowden. Il vicepresidente Usa, Joe Biden, in una telefonata personale, aveva chiesto di non concedere asilo a Snowden. Correa ieri ha dichiarato che spetta a Mosca decidere del destino dell'ex analista della Cia. Da una settimana Snowden si trova nella zona transiti dell'aeroporto moscovita di Sheremetevo. Il Cremlino finora ha sostenuto di non avere alcuna competenza visto che non ha varcato il confine russo.

DATAGATE

Il giallo dello scoop ritirato dal Guardian I nostri 007: «L'Italia non invia dati agli Usa»

Uno scoop durato appena una manciata di ore. Dopo aver scosso l'Europa con le rivelazioni su un fitto scambio di dati nell'ambito del programma Prism che coinvolgeva non solo gli Usa ma sette Paesi Ue, Italia inclusa, il britannico Guardian ha rimosso l'articolo dal suo sito, in attesa di verifiche sulla fonte. La pagina web risulta sospesa «in attesa dei risultati di un'indagine», ma il pezzo è ancora rintracciabile su Google. La presunta seconda «talpa» del Datagate alla base dello scoop del Guardian, sarebbe inattendibile per altri media inglesi. Wayne Madsen, ex luogotenente della Marina americana che ha lavorato per la Nsa dal 1985 e che avrebbe ricoperto ruoli sensibili nell'agenzia nei 12 anni successivi, è lo stesso che tempo addietro aveva falsamente sostenuto che Obama fosse omosessuale.

Uno scivolone, quello del Guardian, o un giallo in una storia già di per sé piuttosto intricata? Madsen puntava il dito contro l'Italia, ma anche Gran Bretagna, Francia, Danimarca, Olanda, Spagna e la stessa Germania che in queste ore ha evocato la Guerra fredda, per definire

«Un nocciolo totalitario dietro al dominio dei segreti»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

L'INTERVISTA

Luigi Bonanate

«I sistemi informatici sono vulnerabili e vendibili. Il che determina una schizofrenia dove tutto diventa possibile, vero e falso si confondono»



«Il segreto e lo spionaggio sono incompatibili con la vita democratica. Una bomba virale che genera mostri». Nessun moralismo sul *Datagate* in Luigi Bonanate, filosofo politico e professore emerito di Relazioni Internazionali a Torino. Piuttosto un'analisi realistica, sull'anarchia del nuovo ordine mondiale. Dove - come ha scritto in *11 Settembre* (Bruno Mondadori) - il massimo del pericolo si annida proprio nel traffico (riservato) di informazioni.

Il presidente dell'Europarlamento Schulz ha minacciato un grave strappo tra Usa ed Europa, se lo spionaggio americano verrà confermato. Come e dove nasce questo scandalo?

«È uno scandalo della stupidità. Sono allibito, somiglia a una caricatura di Orwell. Queste intercettazioni non servono a nulla. Che se ne fanno, la Cia e la Nsa di tutte queste informazioni? Dobbiamo immaginare milioni di conversazioni monitorate e controllate a terra con cimici. Un sistema immenso, mostruoso. Con rilevatori che evidenziano un certo numero di file selezionati da warning programmati. Alla fine quasi tutto finisce nel cestino. Miliardi di dollari buttati»

Il paradosso è che il segreto è stato bucato, prima da Assange poi da Snowden, ex consulente Nsa...

«Per fortuna. Ecco perché non ne vale la pena! Si sta giocando con un principio chiave della modernità: in democrazia non può vigere il segreto. E a giocare sono Usa e Gran Bretagna, patrie della liberaldemocrazia. Tutto ciò non è innocuo, genera mostri securitari. Cittadini spiati e incarcerati, senza garanzie e rinchiusi da anni a Guantanamo, senza che se ne sappia più nulla».

Ma davvero lo Stato democratico può fare a meno del segreto?

«Non può più tenerlo, ecco il punto. Da un lato c'è l'impunità dei servizi e il moltiplicarsi degli abusi. Dall'altro tutti i sistemi informatici sono vulnerabili e vendibili. Soggetti a ricatti dall'interno. Il che determina una schizofrenia, dove tutto è possibile e dove il vero e il falso si confondono. Complotti, ricatti, arbitri, allarmi, violazioni del diritto. È una sindrome spaventosa, peggiore della guerra fredda, e non c'è controllo possibile. L'11 settembre, con corteo di bugie e massacri, è stata la prova generale».

Gli Usa non si fidano di questa Europa: dall'energia, al Mediorientе. Non c'è anche un aspetto geopolitico?

«Ovvio che c'è una debolezza politica Usa, e Obama da questo punto di vista è stata una delusione. Insiste su vecchie pratiche di potenza opaca, nella piena continuità degli apparati della Guerra fredda. Ma il gioco non vale la candela, perché i dissensi geopolitici sono tutti lì, basterebbe metterli sul tappeto. Ne guadagneremmo tutti, cittadini e stati».

Il segreto risponde a macchine impersonali o a logiche classiche di potenza?

«C'è l'uno e l'altro aspetto. In parallelo allo Stato, operano le macchine dei servizi, perforate dai trafficanti di conoscenza. È una nuova anarchia globale, che supera ormai i confini dello Stato nazione e funziona come una bomba virale. Tutti giocano a fare le spie, e tutti ricattano e sono ricattati. Un grande gioco pericoloso e controproducente in termini di strategia globale».

Torniamo al nesso politica e menzogna. È un nesso da scindere del tutto, o va conservato qualche margine di riservatezza nell'agire pubblico? E ancora: come contrastare la menzogna?

«I due piani vanno separati del tutto, lo esige la trasparenza democratica. La democrazia per definizione abolisce il segreto. Come diceva Kant, è uso pubblico della ragione. Ed è un'esigenza matura specie in Italia, dove siamo rotolati da un segreto all'altro e da una nefandezza all'altra, senza mai conciliare il paese con i suoi doppi fondi. Certo, un conto è la riservatezza, che prima o poi si disvela democraticamente. Altro i misteri e le trame, in nome di una ragione superiore e insindacabile. Sta qui il nocciolo del totalitarismo e finché non ci libereremo dei segreti l'insidia anarchica totalitaria sarà sempre in agguato. Quanto ai correttivi, l'antidoto è uno solo: etica civile. E cioè, libertà, controlli, trasparenza. Fino a quando l'idea di segreto non risulterà moralmente ripugnante».



Un manifesto a Kiev contro l'invadenza dell'intelligence Usa
FOTO REUTERS

Uno scandalo che scuote la fiducia negli alleati

SEGUE DALLA PRIMA

I media tedeschi riferiscono che anche la cancelliera Merkel era (e probabilmente è ancora) oggetto di attenzioni da parte dei sistemi di raccolta dei metadati «Prism», americano, e «Tempora», britannico. Si tratterebbe di qualcosa di più, a quanto si capisce, delle «normali» intercettazioni cui sarebbero stati sottoposti tutti i leader politici europei nei loro contatti bilaterali e multilaterali e, regolarmente, gli esponenti delle istituzioni di Bruxelles. E non è un caso che proprio la Germania stia diventando il fulcro dello scandalo nel quale, si è saputo ieri, starebbe per intervenire la Procura federale, quella che si occupa dei delitti a livello nazionale. Si preparerebbe l'apertura di un procedimento. «Contro ignoti», per ora. Ma se e quando gli «ignoti» dovessero essere identificati per nome e cognome, ci si troverebbe di fronte a un caso giudiziario e diplomatico dalle conseguenze inimmaginabili: formalmente le iniziative della National Security Agency statunitense e del Government Communications Headquarters (Gchq) britannico dipendono dai massimi responsabili politici di Washington e di Londra. Dovremmo figurarci l'apertura di un procedimento a Berlino, anzi a Karlsruhe dove ha sede la Procura federale, contro Barack Obama e David Cameron? Fantapolitica, certo, ma sul piano giuridico le premesse ci sono tutte.

Tra i tanti e delicatissimi risvolti di questa incredibile spy-story globale questo è forse il più politicamente dirompente. Ci sono due livelli su cui si è articolato (si articola) il più gigantesco programma di controllo sulle comunicazioni mai dispiegato al mondo: il livello della Nato e quello dell'Unione europea. A quanto dicono, il centro pensante di «Prism» sarebbe piazzato in una struttura del quartier generale politico della Nato a Evere, quartiere di Bruxelles a dieci minuti d'auto dai palazzi in cui hanno sede la Commissione Ue, il Consiglio e il Parlamento europeo. Nei tempi di internet e della comunicazione globale la prossimità degli spioni alle vittime non conta, ma certo che la vicinanza fisica tra la centrale delle intercettazioni e i palazzi delle istituzioni europee ha un suo sinistro significato simbolico.

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Le ripercussioni non riguardano solo le relazioni tra Europa e Usa, ma anche tra la Ue e l'euroscettico governo britannico

Dentro la Nato l'Alleato spia gli alleati. Lo scandalo è enorme ma è, a ben vedere, inferiore a quello rappresentato dal sistema messo in piedi dal Gchq britannico. In questo caso la vertenza non è fra europei e americani, ma fra europei ed europei, perché la Gran Bretagna, anche se qualche volta non sembrerebbe proprio, è dentro l'Unione europea. Il che può avere effetti ancora più pesanti. Pensiamo solo per un attimo a quel che è accaduto nel recentissimo Consiglio europeo a Bruxelles. Il premier britannico ha condotto una sua battaglia per impedire l'accordo sul bilancio comunitario che poi è stato raggiunto malgré lui. L'idea che abbia potuto condurre la sua iniziativa politica possedendo informazioni confidenziali sui partner, sapendo - per dirne una - che cosa si erano detti vis-à-vis Frau Merkel e Hollande, o Letta, o Rajoy distrugge d'un colpo solo i presupposti stessi di un corretto confronto politico nell'Unione europea. Lo spionaggio «fra amici» è sempre esistito, ma in questo caso viene in discussione la base minima di fiducia che non può non esistere tra i partner di una comunità integrata quanto lo è l'Unione.

I tradimenti della fiducia consumati nell'acquisizione illegittima di informazioni e di metadati hanno una storia e implicazioni enormi. I tutori istituzionali della privacy nei vari paesi e gli esperti di tutto il mondo se ne occupano e preoccupano da molti anni. È forse il problema di democrazia più acuto e più complesso delle società evolute del pianeta. Ma il caso che sta venendo alla luce in queste ore ha una dimensione politica specifica, della quale tutti i governi europei debbono considerare attentamente le conseguenze possibili, compreso quello italiano che sulla vicenda è stato finora piuttosto silente e ha ritenuto di non dover commentare neppure la notizia, poi rientrata, della presenza del nostro Paese tra i sette che avrebbero fornito spontaneamente alla Nsa metadati raccolti dai servizi segreti nazionali.

ALLA VIGILIA DEL LIBERO SCAMBIO

Lo scandalo è scoppiato proprio nel momento in cui l'Unione europea e gli Stati Uniti avevano deciso di iniziare un difficile negoziato per la creazione di un'area di libero scambio. Ed era già nell'aria quando Barack Obama ha cercato di esorcizzarlo durante la sua visita a Berlino cui molti attribuivano il valore di un rinnovato legame tra le due sponde dell'Atlantico. Può darsi che il presidente americano sia in una qualche misura egli stesso una vittima del sistema, che esisteva prima di lui e che si autoconcede una sua propria fonte di legittimazione nella necessità della vigilanza contro il terrorismo. Ma è certo che il capo della Casa Bianca non può non tenere conto delle conseguenze che le rivelazioni rischiano di avere sul sistema di relazioni tra le due sponde dell'Atlantico. Il presidente più vicino all'Europa della storia recente degli Stati Uniti non può permettersi di sottovalutare il problema che si è creato e dovrebbe quanto meno rivedere subito l'inaccettabile teoria del «terzo livello», formulata ai tempi del controversissimo programma «Echelon» progenitore di «Prism», secondo la quale gli alleati europei, tolta la Gran Bretagna, dovrebbero essere considerati più infidi di quelli del primo livello (gli Usa stessi) e del secondo, quello dei Paesi «sicuri» come Canada, Australia, Nuova Zelanda e, appunto, Regno Unito.

La posizione di Londra è diversa, ma in un certo senso anche più delicata. Lo spionaggio ai danni dei partner Ue è l'ennesima manifestazione della sostanziale estraneità del governo britannico attuale allo spirito comune dell'Unione. C'è solo da sperare che a Downing Street si insedi, quando sarà, un altro premier.

il sistematico spionaggio Usa delle attività Ue e soprattutto di Berlino.

Fonti italiane d'intelligence confermano una collaborazione con gli Usa in funzione anti-terrorismo ma escludono lo scambio di dati personali. La collaborazione tra servizi italiani e di altri Stati sarebbe stata potenziata dopo l'11 settembre, ma «riguarda la difesa del nostro Paese da azioni terroristiche e dei nostri contingenti all'estero, non certo la raccolta e la condivisione di banche dati personali che peraltro è anche vietata dalla nostra legge». Madsen sosteneva che gli accordi di spionaggio risalissero addirittura agli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale, quindi a ben prima dell'era di internet.



Brindisi tra Obama e Angela Merkel a Berlino FOTO REUTERS

Gezi Park, retata di Ankara su Twitter e Facebook

La polizia turca ha arrestato in Turchia diversi attivisti del movimento di Gezi Park. Le retate sarebbero state effettuate sulla base di indagini su persone particolarmente attive su Twitter, ad esempio condividendo foto e video o creando blog. Ricordiamo che notizie particolarmente forti - gli arresti di avvocati e medici rei di aver dato assistenza ai manifestanti - sono uscite solo grazie ai social network. Per la legge turca in vigore dal 2007 possono essere bloccati contenuti «che costituiscono crimini contro Ataturk e la Turchia» e in questo macro-contenitore vengono fatte rientrare tutte le attività che possono danneggiare l'immagine del governo. Tuttavia - a quanto emerge dalla rete turca - sarebbero le nuove norme tecniche su internet che avrebbero facilitato e reso possibili gli arresti di questi giorni. Da Ankara a Istanbul sono oltre 600.000 le persone riunite su una pagina Facebook chiamata «Internetime Dokunma!» ovvero «Non toccare la mia rete!». I nuovi filtri proposti dall'Information and Communication Technologies Authority (Btk) - autorità di regolamentazione della Turchia - dovrebbero essere messi in atto nel mese di agosto, obbligatori per tutti i fornitori di servizi Internet locali. Ufficialmente la motivazione è dare una gradualità di accesso ai contenuti in rete per la lotta alla pornografia, e i gradi sono famiglia, bambino, domestico, e standard. In realtà sui dettagli che le compagnie sono tenute a predisporre sotto il profilo tecnico entro il 22 agosto, i filtri permetterebbero non solo la censura del governo di siti web, ma anche una maggiore intrusione nelle abitudini online degli abbonati. Inoltre il Btk ha proposto una lista di parole vietate per l'uso nei nomi di dominio. La lista comprende un totale di 138 parole, compresi i termini inglesi «hot», caldo e «free», libero, così come un certo numero di parole turche con doppi significati.

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Identificati 35 attivisti considerati i leader delle proteste. Il governo turco ora prepara un giro di vite sui social network

Già nel 2007 la legge 5651 sulla rete (denominata «regolamento sulle trasmissioni via internet e prevenzione dei reati») permetteva di filtrare determinati contenuti on line a semplice istanza del governo. Secondo quella legge possono essere bloccati contenuti osceni; contenuti che costituiscono «crimini contro Ataturk», prostituzione, gioco d'azzardo, abuso sessuale su minori, incoraggiamento al suicidio, fornitura di farmaci pericolosi o droghe. La legge tuttavia è stata utilizzata in numerose occasioni per bloccare i siti di hosting con informazioni ritenute «offensive ed oltraggiose verso la nazione turca», compreso YouTube, che è stato bloccato e continua ad esserlo dal 2007 a causa di alcuni video che ritengono offensivi.

Edip Yuksel è una blogger che ha subito direttamente gli effetti della Legge su internet. Yuksel ha visto bloccato un certo numero di suoi siti in Turchia a seguito delle denunce di Adnan Oktar (nome d'arte Harun Yahya), uno scrittore musulmano creazionista le cui denunce anche comportato nel 2008 addirittura il blocco del sito dell'evoluzionista Richard Dawkins. Nel mese di agosto del 2008, un tribunale ha bloccato Wordpress.com in risposta ad una petizione presentata dai legali di Oktar, sostenendo che Yuksel aveva usato Wordpress per pubblicare contenuti offensivi. Mentre gli avvocati di Oktar inizialmente chiedevano il ritiro solo di alcune pagine, il blocco è stato esteso a interi siti e numerose pagine su altri blog Wordpress.com. Il governo ha dichiarato che «non esisteva una tecnologia capace di bloccare un singolo blog o pagina». Di fatto, a periodi alterni, Wordpress.com è del tutto bloccato o fortemente limitato sulla rete turca.

Yuksel ha deciso di presentare una querela contro il governo turco presso la Corte europea dei diritti dell'uomo: «Sono passati cinque anni e anche se abbiamo vinto in alcuni tribunali, i siti sono ancora bloccati da altri tribunali. Anche nei casi in cui abbiamo scelto di rimuovere l'articolo oggetto di divieto, il divieto rimane. Tecnicamente non c'è nessuna legge, e nessuna logica in questi divieti». Secondo il rapporto 2011 di Freedom House sono circa 5.000 i siti bloccati a partire da luglio 2010.

La nuova legge introdurrà non solo dei limiti maggiori alla navigazione, una più semplice e veloce chiusura di siti e blog, ma soprattutto consentirà il monitoraggio della navigazione, consentendo al governo di avere accesso alla storia online di ciascun utente.

La risposta di Anonymous non si è fatta attendere a lungo. «Il governo ora vuole imporre un nuovo sistema di filtraggio, il 22 agosto che permetterà di tenere un registro di tutte le attività Internet della gente. Questi atti sono inammissibili. L'accesso e la partecipazione al libero flusso di informazioni è un diritto umano fondamentale. Anonymous non starà a guardare». Intanto hanno avviato un forum di confronto sulle strategie e le possibili soluzioni, e dopo aver messo a disposizione dei manifestanti di Gezi Park alcune connessioni in caso di blocco.

POLITICA

Napolitano: «Non sminuire i successi del governo»

● **Il presidente** da Zagabria apprezza ciò che Letta ha ottenuto a Bruxelles per l'occupazione giovanile
● **Il Capo dello Stato** elogia anche il ministro dell'Economia Saccomanni: «Passi consistenti»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«È assurdo non riconoscere il ruolo svolto dall'Italia al vertice di Bruxelles nello spostare l'accento sulla crescita e sull'occupazione, in particolar modo quella giovanile». Il presidente della Repubblica da Zagabria, dove si trova per celebrare l'adesione della Croazia all'Unione europea, non ha mancato di commentare gli esiti del recente Consiglio apprezzando gli sforzi che il governo Letta sta facendo cercando la sintonia con gli altri stati membri. E ha invitato ad evitare le polemiche, cogliendo lo spunto da quelle sulle parole del presidente del Senato, Grasso, che Napolitano non ha voluto commentare: «Mi pare che su tutto si faccia polemica, lasciamo che le polemiche facciano il loro corso».

Ricordarsi, invece, che i problemi sono comuni e tali debbono essere le soluzioni per cercare di imboccare la strada della ripresa. L'esecutivo in carica, nato proprio per cercare di fronteggiare una crisi economica senza precedenti che ha imposto scelte eccezionali, va apprezzato negli sforzi che sta facendo senza pensare di avere «la bacchetta magica» come ha dimostrato, con lucidità «molto apprezzata», il ministro Saccomanni spiegando «in modo puntuale» nei giorni scorsi «quello che si poteva fare e quello che non si può fare». L'obbiettivo raggiunto nel vertice «non vuole dire naturalmente aver risolto i problemi. Però è stata imboccata una strada che era urgente intraprendere, e non vanno sottovalutati i passi fatti che sono anche consistenti».

L'europeista da sempre Giorgio Napolitano, il convinto sostenitore dell'Europa unita, ha voluto essere presente alle celebrazioni di Zagabria convinto della necessità del dialogo anche tra Paesi che nella loro storia hanno avuto momenti di tensione. Lo ha voluto ricordare il presidente in un articolo pubblicato sul quotidiano *Il Piccolo* in cui ha ribadito che «con l'ingresso della Croazia nell'Unione Europea i popoli croato e italiano condividono un futuro comune nell'Europa unita. Radici profonde uniscono i nostri popoli e ci assegnano anche il dovere di ricordare le tragedie e le divisioni causate dalle ideologie totalitarie e dal più cieco nazionalismo nel secolo scorso. Vogliamo volgere il nostro sguardo all'avvenire, con sentimenti di gioia per il momento storico che stiamo per celebrare e di speranza per le prospettive che esso apre alle nuove generazioni» ricordando «lo spirito che ci indusse a sottoscrivere la dichiarazione congiunta dei Capi di Stato d'Italia e Croazia a Pola il 3 settembre del 2011, preceduta dalla partecipazione dei Capi di Stato di Italia, di Croazia e di Slovenia all'indimenticabile concerto diretto dal Maestro Riccardo Muti in Piazza dell'Unità d'Italia a Trieste il 13 luglio 2010. Furono, quelle occasioni, prove emblematiche del comune impegno per la sincera amicizia tra i nostri Paesi».

UN DESTINO COMUNE

L'Italia e la Croazia ora hanno un destino comune nell'ambito dell'Unione europea. Il presidente ha quindi sottolineato che «l'Adriatico sta così tornando a essere una parte del mondo proiettata verso una maggiore integrazione a beneficio di tutte le nazioni che vi si affacciano o vi gravitano intorno. Al centro delle potenzialità che vi si dischiudono, anziché alla frontiera di un continente scisso in due blocchi, Trieste ritrova la tradizionale fisionomia di crocevia e crogiolo di grandi culture e di innumerevoli comunità. La via della crescita economica dell'intero Nord-Est italiano passa attraverso il rafforzamento dell'integrazione europea dell'Adriatico che oggi compie un altro passo in avanti».

Al presidente Ivo Josipovic nei giorni scorsi aveva inviato un messaggio che già ribadiva la posizione dell'Italia per l'ingresso in Europa che dalla mezzanotte è stato ratificato. Esso «rappresenta il coronamento del percorso virtuoso intrapreso da Zagabria sul piano dell'integrazione europea ed euro-atlantica, oltreché un forte incoraggiamento verso gli altri Stati della regione. L'Italia ha sempre sostenuto con convinzione tale percorso, riconoscendo gli sforzi compiuti dalle istituzioni e dal popolo croato a tal fine. Sono certo inoltre che tali progressi rafforzeranno ulteriormente i nostri già fecondi rapporti bilaterali, anche grazie al contributo determinante delle nostre rispettive minoranze».



Il presidente croato Ivo Josipovic e il primo ministro Zoran Milanovic a Zagabria per l'ingresso nella Ue FOTO REUTERS



Napolitano con il presidente della Commissione Ue, Barroso FOTO REUTERS

LE CELEBRAZIONI

Da oggi la Croazia è il 28esimo Paese dell'Ue

Fuochi d'artificio a mezzanotte per salutare l'ingresso della Croazia in Europa che da oggi è la ventottesima stella dell'Unione accompagnati dalle note dell'Inno alla Gioia e dai rintocchi a festa di tutte le campane di tutte le chiese.

I vertici dell'Unione europea, decine di Capi di Stato tra cui Napolitano e di governo accompagnati da molti ministri, c'era Emma Bonino, hanno partecipato alla cerimonia che si è svolta in Piazza Bano Jelacic di Zagabria, la più grande del Paese, in cui sono state allestite tre pedane ricoperte dal blu della bandiera europea e su cui, dal pomeriggio alla notte, si sono esibiti oltre settecento artisti.

Addio alle frontiere con l'Ungheria e la Slovenia che già fanno parte della Ue anche se, prima dell'adesione formale a Schengen, i controlli doganali, pur alleggeriti, resteranno in vigore. Per circolare nei Paesi dell'Unione, quindi sarà sufficiente la carta d'identità. Ai confini con Serbia, Bosnia Erzegovina e Montenegro oltre alla scritta Croazia ci sarà anche quella Unione europea.

I festeggiamenti sono stati molto più modesti rispetto a quelli di Bulgaria e Romania nel 2004. «La situazione generale non è brillante, dobbiamo sviluppare l'economia, impegnarci per i disoccupati e non c'è tempo né denaro per grandi celebrazioni», ha spiegato il presidente croato Josipovic in una recente intervista all'Ap. La Croazia, 4,2 milioni di abitanti, è il terzo Paese più povero dell'Ue dopo Bulgaria e Romania. Il tasso di disoccupazione si aggira intorno al 20 per cento. Non solo festa ma anche qualche contestazione. Con una marcia di protesta anti-Ue del movimento Occupy Croazia.

Letta a Gerusalemme: l'Italia punta sul Medio Oriente

L'ANALISI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it.

Rafforzare il ruolo dell'Italia in un'area cruciale: il senso e le finalità della prima missione «extraeuropea» del premier

Se l'Europa è la «sua casa», il Medio Oriente è l'area cruciale per l'Italia. E per il presidente del Consiglio. Un'area su cui il nostro Paese intende investire e giocare un ruolo di primo piano. Enrico Letta, è giunto a Gerusalemme per la prima visita in un Paese non europeo. Nella giornata di oggi, il premier italiano incontrerà il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu e il presidente dello Stato di Israele, Shimon Peres. Domani Letta incontrerà a Ramallah il Presidente palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Prevista anche la visita al Museo dello Yad Vashem e del Tempio italiano di Gerusalemme, dove Letta incontrerà i rappresentanti degli italkim.

SCELTA STRATEGICA

Ma prima di dare il via agli incontri ufficiali, Letta si è concesso una giornata «privata», assieme a sua moglie e allo staff. Nel pomeriggio visita della Città Vecchia, con un piccolo «fuori programma». Il presidente del Consiglio, durante la visita al Santo Sepolcro - scena che si è poi ripetuta al Muro del Pianto, si è imbattuto in un gruppo di turisti italiani, che lo hanno subito riconosciuto e voluto salutare. Non sono mancate le strette di mano e gli incoraggiamenti ad andare avanti, «siamo con lei». La giornata si è conclusa con una cena, sempre in forma privata, ad Abu Gosh, paese arabo a pochi chilometri da Gerusalemme, dove è molto forte una presenza cristiana.

ASSE CON WASHINGTON

Il primo incontro che aprirà la visita ufficiale del premier italiano, sarà con Tony Blair, questa mattina, membro del Quartetto sul Medio Oriente. Un incontro che vuole sottolineare la forte attenzione di Roma verso la questione mediorientale. Del resto, l'Italia offre tutto il suo appoggio affinchè si riaprano i negoziati di pace e si possa giungere a una soluzione positiva del conflitto. Il governo italiano è da sempre impegnato a dare il suo contributo affinché si possa realizzare l'obiettivo di due popoli in due Stati, garantendo al contempo la sicurezza dello Stato di Israele. Un primo segnale in tal senso è stato dato anche con l'incontro, avvenuto a Roma, tra Letta e il segretario di Stato Usa, John Kerry.

Ed è anche per sottolineare l'impegno italiano verso la pace in Medio Oriente, che il presidente del Consiglio, primo leader tra i grandi del G8, ha voluto iniziare le visite ufficiali extra Ue in Israele e nei Territori, offrendo il proprio contributo alla riuscita della «missione» di Kerry, in un'ottica legata all'intero bacino mediterraneo nel suo complesso.

Una missione, quella di Kerry, che resta in salita: i quattro giorni di «spola» negoziale tra israeliani e palestinesi del capo della diplomazia Usa, terminati ieri, non sono serviti a raggiungere risultati concreti. Kerry lascia lo Stato d'Israele ammettendo che, seppur siano stati ottenuti dei progressi, c'è ancora da lavorare. Nulla di fatto, quindi, manca l'accordo per far ripartire il processo di pace, dopo tre anni di stallo. L'Italia farà la sua parte, è la garanzia offerta dal governo italiano. Una garanzia che dà conto dell'asse Usa-Italia per il rilancio del processo di pace israelo-palestinese che si era rafforzato, con la missione a Roma del maggio scorso compiuta dal capo della diplomazia statunitense. Per due giorni «Roma è diventata crocevia diplomatico di una nuova importante tornata di colloqui», avevano hanno sottolineato sia Kerry che la ministra degli Esteri italiana, Emma Bonino . nella conferenza stampa alla Farnesina.

...

Oggi sono in programma due incontri: prima con Benjamin Netanyahu e poi con Shimon Peres

Nella capitale si sono intrecciati gli incontri dell'uno e dell'altra con i protagonisti della regione: da Tzipi Livni, ministra israeliana incaricata del dossier dei negoziati con i palestinesi, al ministro degli Esteri della limitrofa Giordania Nasser Judeh, all'inviato del Quartetto per il Medio Oriente Tony Blair, passando per una telefonata da Roma al presidente palestinese Abu Mazen.

Un altro dossier caldo che sarà al centro dei colloqui del premier italiano. Ai suoi interlocutori israeliani, il presidente del Consiglio ribadirà le ragioni per cui l'Italia è contraria all'invio di armi in una regione già piena di armi» e punta invece su una soluzione politica che passa per la conferenza di «Ginevra 2».

Un impegno che Letta ribadirà ai suoi interlocutori israeliani, così come la volontà del nostro Paese di mantenere la presenza italiana nella missione Unifil in Libano. Un impegno molto apprezzato sia da Gerusalemme che da Beirut.



«Un premier del Pd lo abbiamo già Il congresso non danneggi il Paese»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Questo è un governo nato per rispondere prima di tutto all'emergenza economica e sociale del Paese ed è dentro questo obiettivo che si trovano le ragioni del nostro sostegno», spiega Roberto Speranza definendo «simbolico» quanto avvenuto al Consiglio europeo della scorsa settimana, nel quale grazie anche all'intervento di Letta al centro dell'agenda è stato messo il tema della disoccupazione giovanile. Il capogruppo del Pd alla Camera guarda però anche al medio-lungo termine, e dice che «se il partito dovesse sbagliare il congresso non farebbe male solo al Pd ma alla democrazia italiana». E un modo per «sbagliare», aggiunge, sarebbe immaginare che il congresso serva a scegliere il candidato premier, perché questo porterebbe «instabilità» e anche un «paradosso», dal momento che a capo del governo c'è un esponente del Pd:

Perché, onorevole Speranza, continuare a sostenere il governo insieme a un Pdl che tenta blitz sulla giustizia e sembra interessato più alle vicende giudiziarie di Berlusconi che ad altro?

«Noi sosteniamo il governo perché la sua missione è affrontare la crisi economica e sociale, perché come ha dimostrato l'ultimo Consiglio europeo con questo esecutivo possiamo aggredire il principale nostro problema, che è la disoccupazione giovanile. Questo è l'obiettivo e ora il Pdl deve smetterla di piantare tutti i giorni bandierine, un atteggiamento inaccettabile, che non aiuta e che non è in linea con gli scopi di questo governo. Non si può immaginare che il Pd si faccia carico di tutte le responsabilità mentre il Pdl è libero di fare propaganda e una campagna elettorale permanente».

Lei parla di propaganda, loro della necessità di modificare la Costituzione anche nella parte riguardante la magistratura: serve o no una riforma della giustizia?

«Serve, ma non all'interno di un processo di riforma istituzionale che deve affrontare il tema del bicameralismo e la riduzione del numero dei parlamentari. La loro è una provocazione, un tentativo scomposto, fuori luogo e totalmente irricevibile di portare dentro il processo di riforma un tema che invece va affrontato separatamente».

Dice che il Pdl deve smetterla di piantare bandierine perché questo non aiuta il governo, però non crede che anche la discussione congressuale del Pd possa influire sulla tenuta dell'esecutivo?

«Questo è un congresso veramente importante e noi dobbiamo avere in testa che il futuro della democrazia italiana coincide molto con la capacità del Pd di essere all'altezza della sfida che abbiamo di fronte. Reichlin, con il suo documento, ha ben evidenziato quali sono le questioni di fondo da affrontare, a partire da qual è l'identità del Pd e quale il progetto che proponiamo per il Paese. E tutti dobbiamo sapere che se noi sbagliamo il congresso, non facciamo male solo al Pd ma alla democrazia italiana».

E qual è secondo lei il modo per non "sbagliarlo"?

«Intanto trovo molto intelligente l'impostazione proposta da Epifani, di un congresso cioè che parta dal basso, da una discussione nei circoli. Non si può esaurire il tutto in chi dovrà fare il segretario nazionale, in uno schierarsi muscolare con questo o quello».

Nel partito si discute se il leader debba essere automaticamente anche candidato premier: la sua opinione qual è?

«Che quando si tratterà di scegliere chi deve guidare la coalizione alle prossime elezioni avremo tutto il tempo e le modalità democratiche per farlo. Oggi dobbiamo scegliere il segretario, cioè chi nei prossimi anni si assumerà l'impegno di guidare un soggetto collettivo, di dargli un preciso profilo politico. Dopodiché la carica di candidato premier sarà contendibile, così come è stato in passato».

Ma perché sarebbe sbagliato immaginare che il segretario sia automaticamente candidato premier?

«Perché rischieremmo di trovarci di fronte a un paradosso».

Cioè?

«Se il segretario fosse automaticamente il candidato premier cosa avverrebbe? Che per paradosso potremmo trovarci di fronte a un nostro premier che si candida a segretario».

Per Renzi magari sarebbe un paradosso che il segretario del Pd non possa aspirare a cambiare il Paese, non crede?

«Se Renzi vuole assumere la guida del Pd ha tutte le carte in regola per candidarsi. Ciò che è sbagliato è immaginare che dentro il congresso Pd si sceglie il candidato premier. Per farlo ci saranno primarie ad hoc come si è già fatto quando Bersani, da segretario, ha reso la candidatura a premier contendibile dentro la coalizione e dentro il partito».

Con primarie aperte: sarà così anche per il prossimo segretario o a decidere saranno soltanto gli iscritti?

«Io penso che non dobbiamo avere paura di aprirci, di confrontarci con l'elettorato più ampio possibile».

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Scegliamo un segretario, non un candidato a Palazzo Chigi. Altrimenti rischieremmo il paradosso di un premier costretto a candidarsi segretario»

IL CASO

Pisapia: «Potrei votare per Matteo leader di coalizione»

«Potrei votare Renzi come leader della coalizione se ha superato, come mi sembra abbia fatto, il concetto della rottamazione cercando invece di arrivare a una sintesi dell'utilità e della ricchezza delle persone che hanno esperienza». Lo ha detto il sindaco di Milano Giuliano Pisapia al programma «In Onda» su La7. «Renzi - ha aggiunto - deve prendere una decisione. La sfida per la segreteria del Pd è una sfida parziale che riguarda il più importante partito del centrosinistra, non si può porre il problema che il segretario del Pd sia candidato della coalizione».



...

«Trovo molto intelligente la proposta di Epifani di un congresso che parta dal basso, da una discussione nei circoli»

Barca: «Renzi non commetta vecchi errori»

IL RETROSCENA

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

L'orientamento prevalente nel Pd è di mettere fine all'automatismo per cui il segretario del partito è anche il candidato premier, e sono in molti a criticare Matteo Renzi per aver fatto capire di essere pronto a correre per la leadership soltanto se ciò significhi la possibilità di arrivare a Palazzo Chigi. Per Fabrizio Barca il sindaco di Firenze «riflette un errore compiuto da chi ha costruito il Pd». E l'ultima cosa che deve fare il segretario del Pd è «dare fastidio al presidente del Consiglio: anche negli Usa il coordinatore del partito è una persona che non ha niente a che fare con il candidato alla presidenza, deve avere altre doti. Sono due mestieri diversi», dice l'ex ministro in un'intervista al *Secolo XIX*. Anche più duro con Renzi è il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi: «Non si cambia l'Italia se non si cambia il Pd. Questo è il vero tema del congresso. E il partito non può essere un taxi per la presidenza del Consiglio».

Nel partito le acque sono agitate e tutti i nodi dovranno essere sciolti prima che si riunisca, la prossima settimana, la commissione per le regole del congresso. Con Renzi si schiera Debora Serracchiani, che fa capire di poter anche correre in caso di rinuncia a candidarsi da parte del sindaco. Ma Renzi deve fare i conti con le critiche che gli piovono da più parti. Pippo Civati con cui quattro anni fa il primo cittadino fiorentino lanciò il movimento dei cosiddetti rottamatori, scrive sul suo blog: «Nessuno nega il valore delle leadership ma molti tendono a dimenticarsi che le leadership sono a tempo, hanno un inizio e una fine», mentre il partito deve restare.

Si schiera invece con Renzi, sulla necessità di non modificare lo statuto, anche Rosy Bindi, che però chiarisce subito che non voterà certo per il sindaco: «Sono d'accordo a non cambiare lo statuto, che per un partito è un po' quello che la Costituzione è per un Paese, non si cambia per quelle che sono le convenienze politiche del momento. Io non lo avrei cambiato lo scorso anno per far partecipare Renzi alle primarie e questa volta non dovremmo cambiare lo statuto perché non intendo ostacolare con una norma cambiata il percorso di qualche candidato, Renzi compreso». Sulla stessa linea anche il parlamentare Pd Andrea Marcucci, che ricorda che lo statuto del Pd «non lo ha inventato Matteo Renzi» e «non si possono cambiare le regole sempre e solo quando all'orizzonte c'è il sindaco di Firenze». Il segretario-candidato premier va scelto «con primarie libere e aperte, e soprattutto senza trucchi», dice Marcucci. Il timore dei renziani è infatti che con le regole congressuali si voglia comunque condizionare una possibile discesa in campo del sindaco.

Già la proposta di Guglielmo Epifani di rovesciare l'iter congressuale, facendo svolgere prima i congressi di circolo, di federazione e poi, separato da questi, il congresso nazionale, viene giudicato un modo per togliere al vincitore delle primarie la maggioranza nei due principali organismi dirigenti, cioè assemblea nazionale e direzione. I quali, stando alle uscite degli ultimi giorni, dovrebbero subire un dimezzamento dei componenti: da mille a 500 membri la prima e da 200 a 100 la seconda. Questi verrebbero eletti alle primarie per scegliere il segretario solo per la metà (250 all'assemblea e 50 in direzione), mentre la restante metà verrebbe espressa dalle Regioni.

Renzi segue la discussione con attenzione e scioglierà il nodo della sua candidatura soltanto una volta che saranno note le regole congressuali. Il sindaco però guarda con attenzione anche a ciò che si muove nella sinistra del partito e al fiorire di candidature accanto a quelle, già confermate, di Gianni Cuperlo, Civati e Gianni Pittella. Se ora si ipotizza anche la candidatura di Stefano Fassina, Andrea Orlando invita tutti a una seria riflessione: «Credo che in questo momento, all'interno del Pd, ci siano più candidature che opzioni politiche per guidare il partito. Io comunque non mi candido e continuo a sostenere la candidatura di Gianni Cuperlo». Il ministro dell'Ambiente confessa che vorrebbe chiedere al viceministro dell'Economia cosa sia cambiato «da quando lui stesso mi convinse a sostenere la corsa di Cuperlo: la forza della candidatura di Gianni sta proprio nel fatto di mettere al centro del dibattito i contenuti e nella necessità di non vedere marginalizzata una storia importante come quella della sinistra italiana».

POLITICA

Ad Arcore è l'ora degli irriducibili

● **Oggi** sit-in dei fedelissimi davanti alla villa di Berlusconi
● **Domani** il voto della Camera su Santanchè

FED. FAN.
twitter @Federicafan



Nella foto: Daniela Santanchè del Pdl ospite della trasmissione Rai "In mezz'ora" FOTO LAPRESSE

Chiuso l'ingorgo giudiziario che ha reso giugno un mese incandescente per Silvio Berlusconi, alla tregua estiva mancano ancora alcuni piccoli passi. Domani si vota per Daniela Santanché vicepresidente della Camera. Un esame più volte rimandato, e teoricamente messo in sicurezza: quel posto spetta alle opposizioni. Ma nel Pdl dove ormai è guerra per bande, nulla è scontato.

Mentre il Cavaliere pensa ai suoi guai: in attesa della parola fine sul maxi-risarcimento dovuto a De Benedetti per la cosiddetta guerra di Segrate, si consola con i militanti che stasera gli esprimeranno solidarietà sotto casa. Domani il prossimo passo: eleggere Santanché numero du edi Laura Boldrini. Lei è candidata da tempo, con l'endorsement di Mara Carfagna che ha fato un passo indietro. Un ruolo istituzionale a tutto tondo, che i falchi di via dell'Umiltà pretendono come "risarcimento" sentendosi penalizzati dal maggior potere e visibilità dell'ala governativa. E pazienza se Santanché si troverebbe a presiedere l'aula di un palazzo dal portone del quale, otto anni fa, mostrò serafica il dito medio agli studenti che manifestavano contro Letizia Moratti.

I mal di pancia al riguardo non sono contenuti soltanto nel recinto di Pd, Sel e Movimento Cinque Stelle. Nel suo partito, molti non la amano. Con Alfano i rapporti sono gelidi: «Bene se torna Forza Italia, così Daniela potrà finalmente esordire in un partito di cui non ha fatto parte». Concetto ribadito dal ministro delle Politiche Agricole Nunzia De Girolamo: «È una personalità importante, ma viene da una storia diversa».

Insomma, il passato aennino e oltre di "Danielissima" non è stato archiviato, e la nomenklatura intende farlo pesare in sede di nuovi organigrammi. Ma anche, probabilmente, al momento di inserire la scheda con il nome in quota Pdl nel segreto dell'urna. Il rischio del fuoco amico è alto, e l'onorevole candidata avvisa: «Se non mi votano, sarà una questione politica».

Intanto, cavalca la manifestazione di oggi pomeriggio di fronte ai cancelli di Villa San Martino. Una piazza per la «giustizia giusta» con riferimento a Berlusconi, ovviamente. Il tam tam è partito dal pdl lombardo: ci sarano consiglieri comunali e regionali, assessori, ma anche parlamentari nazionali ed europei. «Nonostante sia in atto un accerchiamento nel tentativo di impedirgliello, Silvio Berlusconi continuerà a battersi come un leone per garantire la rappresentanza politica dei moderati» conferma Luca Squeri, coordinatore Pdl per la provincia di Milano.

Annunciata anche la presenza dell'Esercito di Silvio, i volontari fondati dall'imprenditore Simone Furlan e dall'ideologo Diego Volpe Pasini. Quelli che difendono il Cavaliere anche dal suo partito, fatto di dirigenti che, parola di Volpe Pasini, dopo gli sbiaditi risultati delle amministrative andavano «presi a calci nel sedere». Nata in sordina, la manifestazione ad Arcore è montata nelle ultime ventiquattr'ore.

Perché Berlusconi non ha dato il contrordine: a lui i militanti in piazza fanno sempre piacere. Purché siano tanti, molto telegenici e poco folkloristici. Non lo ha convinto, infatti, la kermesse di Giuliano Ferrara in piazza Farnese sin dal provocatorio titolo «siamo tutti puttane». Poche centinaia di persone, troppi spunti per il giornalismo ostile: va bene la buona volontà, ma i risultati latitavano.

Nasce anche da qui il sit in di protesta contro la magistratura politicizzata proprio sotto le sue finestre. Una presenza di solidarietà che facilmente si trasformerà in uno sfogatoio contro «chi vuole togliermi di mezzo dalla scena politica, eliminarmi con ogni mezzo e non si ferma davanti a nulla». E anche stavolta, come già per la marcia sul Palazzo di Giustizia milanese, scatterà la conta di chi c'è, chi non c'è e chi non ha a disposizione una scusa valida per l'assenza.

È l'ultimo fronte in attesa del «rinascimento azzurro» che sconvolgerà gli equilibri interni. Tra luglio e settembre si torna a Forza Italia. Addio segretario, figura che il movimento originario non prevede. Ci sarà solo un leader, presidente e coordinatore, e sarà Berlusconi. Eppure, trovare la quadra tra gli «alfaniani» che il leader va rassicurando con singole telefonate, e i falchi, affamati di incarichi e poltrone dopo essere rimasti a bocca asciutta in sede governativa, non sarà facile. Anche la falcidia con sostituzione dei coordinatori regionali sarà un'impresa impegnativa.

Intanto si organizzano gli ex An. Gasparri conferma che resta con Berlusconi: «Da anni mi batto per il bipolarismo e sogno un'Italia con due grandi partiti che si contendano il governo. Scelte chiare su famiglia, vita, identità nazionale, presidenzialismo, libertà di impresa, sicurezza, vanno sostenute in una casa comune, in cui vi siano spazi di discussione, scelte partecipate e criteri di selezione meritocratica della dirigenza. Rispetto le scelte di tutti. La mia è quella di guardare avanti e di proseguire il percorso con Berlusconi, ancor più di fronte all'attacco inaudito che subisce, rappresentando liberamente le idee in cui credo, come ho sempre fatto e farò».

La disinvolta Daniela, falco con i tacchi a spillo

IL RITRATTO

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@Federicafan

In piazza e nei talk show, l'«imprenditrice del fare» è l'astro nascente della futura Fi. Ma nel partito la neo-spin doctor di Silvio ha più nemici che sodali

Archetipo delle amazzoni e vicepresidente della Camera. Meglio del dottor Jeckyll e Mister Hyde, e del resto lei mette le mani avanti: «Essere eletta numero due di Montecitorio non è la battaglia della mia vita, abbassare le tasse lo è». Daniela Santanchè nata Garnero, l'imprenditrice cuneese che tra le amicizie giovanili annovera Ignazio La Russa e Flavio Briatore con cui si lanciò nell'avventura del Billionaire, la ex pasionaria della Destra che disquisiva se i colonnelli di An avessero le «palle di velluto» o piuttosto di lino, l'arcinemica di Gianfranco Fini e del fondamentalismo islamico, la paladina dello sciopero fiscale, è lanciatissima alla conquista del Pdl. O meglio, della rinascente Forza Italia. Di cui peraltro non ha mai fatto parte.

«Danielissima» è l'astro nascente del ritorno a futuro. Come imprenditrice è «donna del fare»: la sua concessionaria di pubblicità Visibilia ha mancato di poco l'acquisto in blocco dei periodici Rcs, tra cui *Novella* che le avrebbe permesso di posizionarsi come nuovo polo del gossip affiancando la corazzata Mondadori *Chi*. Come Silvio ha fondato un movimento: il Movimento per l'Italia, nel 2008, di cui è stata segretario e leader carismatico.

In tv è ubiqua, buca lo schermo e affronta con piglio aggressivo e sorriso condiscendente anche l'arena di Michele Santoro o la piazza di Corrado Formigli. Ospite di Lucia Annunziata gioca sul soprannome di «pitonessa» per le mise maculate e (forse) le borsette in pelle di rettile, ma in difesa di Silvio effettivamente sembra in grado di digerire il più ostico degli avversari. Diventa una tigre: l'unica in grado di reggere i momenti più imbarazzanti, quali legittimi interrogativi sul bunga bunga, le maschere da sexy-infermiera o poliziotta in reggicalze delle Olgettine, le bugie di Ruby e la credibilità come tutrice di Nicole Minetti (che gettata alle ortiche la carriera politica, ora fa proficue serate in discoteca). Altre colleghe arrossiscono e si dileguano? Vorrebbero passare all'argomento successivo? Lei no, lei dice seria: «Mantengo due donne che non lavorano, allora sono lesbica».

È intellettualmente disinvolta come un Giuliano Ferrara in gonnella: all'epoca della folgorazione per Francesco Storace, Silvio era uno che vedeva le donne solo «in orizzontale» e lei una che non gliel'aveva «mai data». Adesso, la prima parte è cambiata: lui è tornato un leader carismatico perseguitato dalle giustizia ingiusta.

Santanchè, in fondo, è un compendio del suo partito: tacco 12 come Elvira Savino, la ex «topolona» di Dagospia; altezza e prestanza fisica (quasi) alla Michaela Biancofiore; tailleur avvitati come la Carlucci. Dal parrucchiere occupa il tempo facendo interviste. Le donne si prodigano a esprimere stima, aggiungendo spesso un «ma». Gli uomini, in generale, la temono.

Renato Brunetta è il suo «gemello diverso», l'altra testa d'ariete dei falchi azzurri che scatena il panico nel campo dei lealisti al governo. Il loro sodalizio politico è nato in questa fase: sono due dioscuri come Angelino Alfano e Maurizio Lupi sul fronte avverso, ma i rapporti personali sono molto meno stretti. Il capogruppo alla Camera, tramontato l'astro Tremonti, aspira a diventare l'unico consigliere economico del Cavaliere e magari un domani a sostituire Saccomanni. Se però il capo, ogni tanto, lo richiama all'ordine, il rapporto tra Silvio e Daniela è quasi paritario. «Lei ci parla davvero» è il commento a via dell'Umiltà, tra lo sconsolato e il rassegnato, quando la volitiva deputata ha appena divulgato via etere che il ritorno a Forza Italia è questione di giorni, il segretario è trapassato remoto, sarà un movimento all'americana senza dirigenti, comanderà solo Silvio e cosette così.

Non può essere altrimenti, del resto. Scatta una - inedita nella storia repubblicana - marcia di ministri, presidenti di commissione e parlamentari sul tribunale di Milano che ha ordinato la visita fiscale all'imputato Berlusconi malato di uveite? Daniela c'è. Arriva la sentenza di primo grado che condanna lo stesso Berlusconi a sette anni per concussione per costrizione e prostituzione minorile? Lei va in aula per «guardare in faccia» le tre giudici. Ecco il sit in di solidarietà e protesta contro la malagiustizia che, tra Consulta, tribunale e prossima Cassazione si accanisce contro Silvio? Lei ha già dato appuntamento a tutti.

Non un tentennamento, una piega, un plissé. Parte la giostra delle primarie con cui i quarantenni vorrebbero pensionare nonno Silvio? Lei c'è. Pronta a sfidare il delfino Alfano, naturalmente in quota pasdaran berlusconiani insieme al veneto Giancralo Galan. Poi non se ne è fatto nulla, ma non per colpa sua. Ce l'ha con l'austerity e il rigore della Merkel. Eppure, con la cancelliera tedesca che indossa scarpe piatte, pantaloni quasi sempre, bluse ampie dai colori spenti e non si trucca, hanno una cosa in comune: entrambe portano il cognome del marito da cui hanno divorziato molti anni prima.

LEGA

Maroni: «Sull'alleanza con il Pdl è tutto aperto, non ci sono automatismi»

Il segretario della Lega Nord Roberto Maroni si tiene «le mani libere» su eventuali accordi col nuovo Pdl ipotizzato da Silvio Berlusconi. «Al momento è tutto aperto - dice l'ex ministro dell'Interno - nessun automatismo sulle alleanze». «Io - aggiunge - parlando coi giornalisti all'assemblea dei Giovani Padani in corso a Milano - sono interessato ai movimenti degli altri partiti perché si aprono spazi. Non sono però interessato ai contenitori ma ai contenuti».

Maroni ricorda quindi che l'assemblea federale del Carroccio è prevista il 21 e 22 settembre a Venezia. Per quella data «il Pdl si sarà chiarito le idee e noi saremo in grado di decidere sulla base di contenuti se continuare l'alleanza».

Nessuna polemica con Umberto Bossi che solo sabato sera, nel corso di un comizio a Cermenate nel comasco, era tornato a criticarlo. Roberto Maroni infatti dice chiaramente di non voler «alimentare questioni interne» perché «i nostri avversari sono fuori». Il segretario federale della Lega Nord, a Milano per l'assemblea dei Giovani Padani, si limita poi ad aggiungere: «Quello che è successo a Cermenate non l'ho seguito. Stavo facendo altro».

La Lombardia è pronta a «violare il Patto di stabilità» se non saranno applicati «da subito i costi standard» nella sanità.



la sala della Corte Costituzionale FOTO LAPRESSE

Il Porcellum ha le settimane contate Si riapre lo scontro sulla riforma

● **In autunno** la Corte Costituzionale boccerà la legge o parte di essa
● **Il Pd:** capitolo giustizia fuori dalle riforme

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Per la fine del Porcellum è cominciato il conto alla rovescia. In autunno la Corte costituzionale dovrebbe colpire l'attuale elettorale con una sentenza di illegittimità, che amputerà quantomeno il premio di maggioranza. E il Pd è tornato alla carica: non si può aspettare la conclusione del processo di riforma costituzionale per rimettere mano alla legge elettorale. Poi, quando le riforme istituzionali saranno completate (ammesso che ci si riesca), la legge elettorale potrebbe essere ulteriormente modificata dal Parlamento in relazione alla nuova configurazione della forma di governo. L'urgenza di cambiare il Porcellum, dando vita almeno ad una «legge di salvaguardia», è peraltro rafforzata dal pericolo di delegittimazione connesso al pronunciamento della Consulta: una dichiarazione di incostituzionalità del Porcellum, a fronte di un'incapacità a modificarlo, non rischia di travolgere la legittimità stessa del Parlamento, con conseguenze politiche incalcolabili sul governo e sulla credibilità stessa dell'Italia?

E su questo sta lavorando il Pd in commissione Affari Costituzionali al Senato, dove da martedì saranno votati gli emendamenti alla legge costituzionale che modifica l'articolo 138 istituendo il comitato per le riforme. Il tema in generale è delicato, e il clima la settimana scorsa (mercoledì sera si è conclusa la discussione generale) si è surriscaldato per il «blitz» tentato dal Pdl per inserire nel librone Riforme anche il Titolo IV della seconda parte della Costituzione, che riguarda la giustizia. Una mossa, quella di Donato Bruno, capogruppo Pdl in commissione, che ha fatto tornare in mente le famose leggi ad personam, sull'onda della condanna al processo Ruby. Tanto che il Pd ha parlato di «pirateria». Molto diverso, invece, è l'emendamento che ha presentato la senatrice Doris Lo Moro, capogruppo Pd nella prima commissione: si limita a considerare la possibilità di ulteriori modifiche costituzionali - anche nel Titolo IV - purché «strettamente correlate» alle eventuali riforme riguardanti il superamento del bicameralismo perfetto, la forma dello Stato e la forma del governo. Lo spiega a *l'Unità* la senatrice firmataria: «L'emendamento di Bruno sul Titolo IV spalanca le porte a un'invasione sulla giustizia», mentre «il Pd ha aperto solo una finestra: prevedere quelle circostanze che rendono necessario intervenire, dopo che sono state fatte le modifiche all'intero assetto, anche su altri Titoli della Costituzione, ma solo su punti strettamente correlati».

Il che ha una sua logica, e lo stesso Bruno, racconta Lo Moro, aveva portato esempi «calzanti» del tipo: se modifichiamo il bicameralismo, che succede? Se passa l'elezione diretta, come può il Capo dello Stato rimanere presidente del Cms?». Giusto, ma lo scontro in questo modo passa dal capitolo giustizia a quello del presidenzialismo. E nel Pd le opinioni contrarie allo stravolgimento della funzione di garanzia del Capo dello Stato sono decisamente in crescita. «Non c'è alcuna apertura da parte nostra al presidenzialismo - dice Lo Moro - perché si prevedono solo modifiche attinenti, mentre il Pdl vuole cambiare tutta la seconda parte della Costituzione, compreso il titolo sulla giustizia. Ma su questo tema non ci sono idee comuni tra noi e il Pdl, quindi non è ipotizzabile una riforma», conclude la senatrice, che sgombra il campo da un altro «equivoco: ora interveniamo sul Porcellum, poi la legge elettorale sarà adeguata quando le riforme saranno a regime».

Che la giustizia sia fuori tema lo chiarisce anche il responsabile giustizia del Pd, Danilo Leva: «Ricordiamo al Pdl che il percorso di governo definito e concordato non riguarda la riforma del Titolo IV della Costituzione», segua il percorso stabilito fino a una «conseguenziale legge elettorale, superando immediatamente il Porcellum». Davide Zoggia, responsabile organizzazione ribadisce che tra le regole d'ingaggio del governo «la giustizia non è inclusa», non si cambia per «vicende personali e contingenti» (i processi del Cav).

Ieri il presidente del Senato, Piero Grasso, è stato oggetto di una polemica con il Pdl per una sua intervista a *Repubblica*, nella quale parlava dell'urgenza di eliminare il Porcellum e ipotizzava possibili maggioranze diverse nel caso il governo non avesse più la fiducia. Il capogruppo Pd al Senato, Luigi Zanda, fa notare che Grasso ha solo «ricordato» una priorità comune: «Abrogare il Porcellum non è un'esigenza politica di parte, ma una necessità per la vita democratica del Paese». E Anna Finocchiaro, Pd, presidente della commissione Affari costituzionali, avverte che il percorso delle riforme va salvaguardato «da incursioni» con «temi che non fanno parte degli accordi».



...
La polemica del giorno: tutto il Pdl contro il presidente del Senato Piero Grasso

IL CONGRESSO

Idv, Messina eletto segretario, Di Pietro: «Io semplice iscritto»

Ultimo giorno di congresso, ieri, per l'Italia di valori, il partito di Antonio Di Pietro, che alle ultime elezioni non è riuscito a entrare in Parlamento. «Questo Paese ha bisogno di legalità, di credibilità e di scelte coraggiose, prese nell'interesse della collettività e delle tante famiglie che non arrivano neppure più alla terza settimana del mese - ha detto Di Pietro intervenendo al congresso del suo partito - a Ignazio Messina formulo i miei più sinceri auguri. Sono certo che non deluderà i nostri militanti, lavorando in squadra con Niccolò Rinaldi, e darà un contributo di valore a questo Paese, colpito da una profonda crisi economica, democratica e sociale». Quanto al suo futuro, Di Pietro è stato netto: «Io ci sarò come semplice militante e con l'orgoglio che ha contraddistinto il nostro percorso continuerò a portare avanti le battaglie per la legalità, la giustizia e la democrazia. L'Italia dei valori riparte, non ci fermeranno».

IL CASO

Monti: «Senza cambio di marcia Scelta civica lascerà maggioranza»

«Ha ragione Matteo Renzi: "Piccoli passi non bastano". Il governo Letta ha iniziato bene, ma la sua missione, trasformare l'Italia in un Paese competitivo e capace di crescere, mantenendo la ritrovata disciplina di bilancio, richiede riforme radicali. Queste non potranno essere decise e realizzate senza una grande e genuina unità di intenti, non solo all'interno del Governo ma anche fra i partiti che hanno dato vita alla grande coalizione». Lo Scrive Mario Monti sul suo profilo ufficiale su Facebook.

«La grande coalizione che appoggia il governo Letta ha, come sola base, le brevi dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio alle Camere del 29 aprile. Troppo poco». Secondo il professore Enrico Letta «dovrebbe ora proporsi di dare solidità e slancio riformatore al suo governo, e di metterlo al riparo da possibili insidie provenienti dai travagli dei partiti, proponendo presto un "contratto di coalizione"».

Come è mobile il voto nei distretti veneti

L'ANALISI

MARCO ALMAGISTI - NICOLA SCARNERA

PER DISTRETTI INDUSTRIALI SI INTENDONO I SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI, FORMATI DA PICCOLE e medie imprese ubicate in aree contigue, in cui vi è un mercato del lavoro integrato ed elevata specializzazione settoriale. Dagli anni Settanta le trasformazioni produttive che hanno minato l'egemonia delle grandi fabbriche fordiste hanno reso le aree distrettuali emblematiche di un modello di sviluppo basato sulla flessibilità e l'innovazione, in cui è possibile conseguire un elevato livello di competitività pur mantenendo contenute le dimensioni d'impresa. L'analisi dei distretti industriali è importante per comprendere i fenomeni politici, poiché a queste aree corrisponde la presenza di «saper fare» diffuso e di capitale sociale ed esse spesso anticipano fenomeni di cambiamento che investono poi il resto della società. Utilizzando la mappa distrettuale predisposta da Bruno Anastasia e Giancarlo Corò negli anni Novanta, un'analisi condotta nel 2001 da Marco Almagisti e Gianni Riccamboni confrontava le percentuali di voto ai partiti nei distretti con quelle del resto del Veneto. In molti distretti affioravano profili politici spiccati: limitandoci all'Italia repubblicana, emergevano le più numerose aree "bianche" (Valle del Chiampo, Vicentino) e le poche aree "rosse" (Riviera del Brenta, Bassa Veronese).

Sino alla fine degli anni Novanta notevole è la vischiosità del voto alla Dc nei distretti più bianchi. Tuttavia, alle elezioni del 1983 proprio nei distretti più bianchi maggiore è il calo di voti per la DC: con una flessione regionale di 7,5 punti, la Dc perde 11 punti nel distretto dell'Oreficeria del Vicentino, 10,6 in quello dell'Elettromeccanica di Montecchio maggiore, 10,2 in quello della Calzatura sportiva di Montebelluna e 9,3 nel distretto conciario della Valle del Chiampo. Saranno queste zone a votare ampiamente la Lega nelle elezioni del 1992, che sanciscono la fine degli equilibri del dopoguerra e l'avvio dell'infinita transizione italiana.

Anche nelle elezioni del 2008, in cui la Lega in Veneto raggiunge il 27,1% (più 16 punti rispetto al 2006), in molti distretti i consensi al partito di Bossi sono superiori al dato medio del Veneto: nella Valle del Chiampo la Lega raggiunge il 40%. Mentre il Pdl reitera una tendenza già di Forza Italia a distribuirsi in modo omogeneo sul territorio regionale e il Pd conferma il risultato tradizionale della sinistra – storicamente sottorappresentata in Veneto – con il 26,5%, superato solo nel distretto della Strumentalistica e Pellicceria del Padovano (31,3) e Calzaturiero della Riviera del Brenta (30,2).

Nel periodo 2008-2013 per la prolungata crisi economica anche regioni come il Veneto hanno dovuto affrontare la recessione, la crisi di molte imprese (e il suicidio di molti imprenditori) e la conseguente impennata della disoccupazione. Si aggravava nel frattempo la sindrome dell'insoddisfazione dei cittadini verso la politica istituzionalizzata, ritenuta incapace di dare risposte efficaci: la stessa esperienza del governo tecnico di Monti rafforzava l'idea dell'inadeguatezza dei partiti ad affrontare la crisi. In tale clima si è giunti alle elezioni del 2013 che costituiscono un elemento di grande cambiamento nel Paese e nel Veneto.

La Lega arriva all'appuntamento elettorale indebolita dagli scandali che hanno coinvolto i suoi vertici: il risultato medio regionale della Lega è del 10,5 (meno 16,6 punti percentuali rispetto al 2008). In tutti i distretti la Lega perde molti voti, soprattutto nelle sue zone di forza (come la Valle del Chiampo). Anche il Pdl subisce un calo generalizzato dei consensi, perdendo in Veneto 8,7 punti percentuali rispetto al 2008 (da 27,3% a 18,7), perdendo punti in tutti i distretti, da un minimo di -3 a un massimo di -11,4. Nell'insieme dei distretti veneti, rispetto al 2008 il Pdl perde 8 punti percentuali. Dal calo delle due formazioni maggiori del centrodestra il Pd non trae vantaggio, perdendo 5,2 punti a livello regionale (dal 26,5% al 21,3) e perdendo punti in tutti i distretti, da un minimo di -1,4 a un picco di -6,9 nella Riviera del Brenta. In tutti i distretti si verifica un calo medio del Pdl maggiore di 3,2 punti rispetto a quello del Pd. Ciò significa che nel Veneto del 2013 vengono puniti tutti i partiti maggiori (Pdl, Lega e Pd), ma che perdono di più i partiti di centrodestra. La fase che stiamo vivendo deve essere considerata un crinale significativo della storia politica del Veneto, in cui si sono aperte finestre di opportunità per forze differenti dal centrodestra. È quanto si è verificato già in questo 2013. Infatti, il mattatore delle ultime elezioni è stato il M5S, che ottiene il 26,3% a livello regionale e si afferma in tutti i distretti in modo relativamente uniforme (25,4 in media nelle aree distrettuali), con un minimo di 21,6 nella Valle del Chiampo e un massimo di 31,5 nella zona rossa della Riviera del Brenta, segno di una capacità di penetrazione del Movimento di Grillo anche nei tradizionali elettorati della sinistra veneta. Il fatto che oggi il M5S mostri forti limiti nel riprodurre tale consenso ci dice che esiste un'ampia porzione di società sprovvista di rappresentanza.

LA CRISI SOCIALE

Sindacati e imprese cercano lo sviluppo

● **Giudizi** contrastanti sull'efficacia del pacchetto lavoro ● **Il rischio** di finanziare assunzioni già decise e di disperdere risorse pubbliche ● **Il caso** della flessibilità stralciata per i contratti dell'Expo 2015

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Duecentomila posti di lavoro in più per gli Under 30. Il tasso di disoccupazione giovanile in calo di due punti. Le promesse di Enrico Letta e di Enrico Giovannini sul pacchetto Lavoro varato dal governo sono importanti e impegnative.

Pubblicato definitivamente sulla Gazzetta ufficiale, il decreto Lavoro del governo può essere analizzato, sviscerato e soppesato. Come sempre avviene i testi approvati dal Consiglio dei ministri vengono ulteriormente limati e passano il vaglio della Ragioneria dello Stato e del presidente della Repubblica, che prima di mettere la sua firma vaglia con attenzione le norme contenute.

Autorevoli commentatori, a partire da Tito Boeri de lavoce.info hanno criticato duramente il provvedimento, sostenendo che servirà solo a pagare alle imprese assunzioni già decise. Prendendo come riferimento gli effetti dei 231 milioni di sgravi decisi dal governo Monti al tempo del SalvaItalia che ebbero come effetto netto pochissime assunzioni.

Imprese e sindacati invece, seppur con molti distinguo e per ragioni diverse, apprezzano il decreto. Sia nel merito, la decontribuzione per le nuove assunzioni e le norme sull'autoimprenditorialità; sia per il metodo, entrembe sono state consultate e ascoltate prima di mettere a punto le norme.

«Le previsioni sono una cosa, poi bisogna vedere se il risultato è effettivamente quello», ha commentato come al solito in modo pragmatico il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «Il pacchetto - ha ribadito Squinzi - è un passo nella direzione giusta, c'è qualcosa da mettere a posto. Ci sono cose positive, ma non c'è tutto quello che abbiamo suggerito». Più nello specifico è andata il suo predecessore in Confindustria, Emma Marcegaglia: «Mi sembra che alcune iniziative siano positive, come quelle sui contratti a termine e che ci sia un pò più di liberalizzazione. È stato però al momento stralciato il pacchetto flessibilità per l'Expo che invece credo vada assolutamente rimesso ed è molto importante che questo venga fatto». Il riferimento è alla possibilità, proprio in vista dell'Expo 2015 a Milano, che i contratti a tempo determinato possano essere rinnovati fino a 48 mesi (4 anni) contro i 3 (e con altre limitazioni) attuali.

Anche le piccole imprese rappresentate da Rete Imprese Italia esprimono «un apprezzamento per l'atteggiamento propositivo e il dialogo positivo che ha caratterizzato» il varo del pacchetto. «Le prime misure vanno nella giusta direzione» ma evidenziando, al tempo stesso, «l'importanza, soprattutto in questa fase, di non esitare sulla flessibilità in entrata e sugli interventi che occorrono al mercato del lavoro».

Spostandosi ai sindacati, anche per la Cgil il giudizio è positivo ma articolato. «Il rischio di buttare soldi pubblici e di favorire solo le imprese è sempre presente - spiega Claudio Treves, coordinatore del Dipartimento politiche del lavoro della Cgil - ma questa volta mi pare che il decreto sia uno strumento molto migliore e rigoroso rispetto a quelli precedenti. In primo luogo questa volta gli sgravi sono più schermati perché prevedono condizioni aggiuntive per essere utilizzati e anche nel caso degli incentivi per trasformare contratti precari in tempi indeterminati comportano nuove assunzioni che porteranno ad un incremento netto dell'occupazione». Su quanti posti produrranno, Treves non fa previsioni: «Il mestiere precedente di Giovannini - si limita a dire - mi sa pensare che i numeri da lui dati non siano a casaccio». Nelle 25 pagine di decreto non è poi presente la norma che tutto il sindacato avversava di più: quella che con la scusa dell'Expo 2015 a Milano rendeva possibile prolungare i contratti a tempo determinato a 48 mesi. «È importante che il governo ci abbia ascoltato, sarebbe stato lo stravolgimento di qualunque regola».

Ma nelle 25 pagine per la Cgil non mancano anche tante ombre. «Sulla flessibilità in entrata c'è una triplice combinazione molto negativa: sui contratti a termine si rimuove la causale rendendola possibile per contratti fino a 36 mesi, poi c'è l'abolizione della natura occasionale dei voucher che renderà possibile sostituire personale con contratti a tempi indeterminati con personale assunto con voucher fino a 5mila euro. Infine la norma sul lavoro intermittente lo limita a 400 giorni in tre anni, ma significano ben 3 mesi e 10 giorni l'anno e sono sufficienti per tutte le professioni stagionali, allargandone l'uso in modo rilevante». Un ultima norma viene sottolineata da Treves. «Si torna a parlare di articolo 8, la norma voluta da Sacconi e che permette di derogare in sede aziendale ai contratti nazionali. Mentre noi continuiamo a chiederne l'abrogazione, nel decreto all'articolo 9 comma 4 si prevede che le applicazioni dell'articolo 8 siano valide "subordinatamente al loro deposito presso la Direzione territoriale del lavoro competente per territorio". Credo che la ratio sia quella di farli emergere e scoprire quindi quanto l'articolo 8 sia stata usato, ma era certamente meglio cancellarlo».

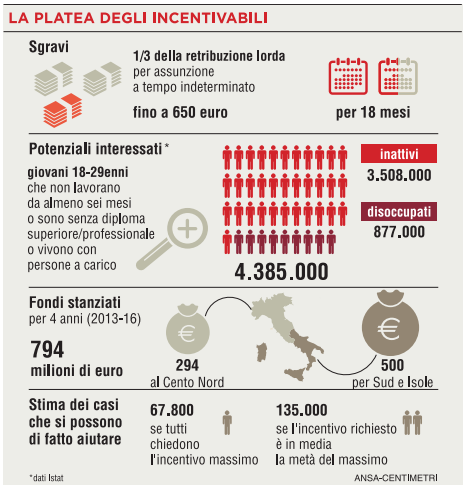
La sintesi della posizione della Cgil è però come sempre legata ad una questione molto più importante. «Il decreto servirà solo se riparte la domanda interna, diversamente gli effetti saranno limitati», conclude Treves.

PREVIDENZA

Damiano: il caso pensioni va risolto

Dopo i primi interventi per il lavoro, «affrontare il tema delle pensioni». A chiederlo il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano (Pd). «Il ministro Giovannini ha detto che se ne parlerà a settembre - aggiunge - per farlo in modo approfondito è necessario impostare il problema da subito. Il governo sa che esistono proposte di legge già presentate da tutti i partiti, sostanzialmente convergenti, che si propongono di affrontare il tema dei cosiddetti esodati e quello dell'inserimento di una norma di flessibilità nel sistema previdenziale».





Fiom-Fiat, la parola alla Corte Costituzionale

● **Dopo** tre anni di scontri, la Corte valuta l'utilizzo dell'art. 19 per escludere le tute blu Cgil dalle fabbriche Fiat

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

La partita decisiva. I tre anni di scontri tra Fiat e Fiat domani saranno decisi dal verdetto della Corte Costituzionale. Il massimo organo giuridico dovrà esprimersi sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. Lo strumento, il grimaldello usato dalla Fiat per escludere dalle sue fabbriche i metalmeccanici della Cgil.

Dal punto di vista giuridico quello del Lingotto fu un capolavoro assoluto. L'avvocato napoletano Raffaele De Luca Tamajo utilizzò un referendum voluto nel 1995 da Rifondazione Comunista per favorire i Cobas: fece cancellare la parte dell'articolo 19 che prevedeva come sui luoghi di lavoro la rappresentanza fosse garantita a chi si richiamava alle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil. In questo modo però rimase solo il secondo comma dell'articolo: sui luoghi di lavoro la rappresentanza la hanno solo i sindacati firmatari dei contratti collettivi nazionali. E qui arrivò il capolavoro di De Luca Tamajo. Per escludere la Fiom bastava uscire da Confindustria (e Federmeccanica) e creare un contratto collettivo nazionale per tutto il gruppo Fiat. In questo modo Marchionne riuscì ad estendere il modello Pomigliano (meno pause, niente scioperi, straordinario comandato) a tutti gli altri stabilimenti e a togliersi dai piedi la Fiom.

Accadde il 13 dicembre 2010 quando fu firmato il «contratto collettivo di primo livello» valido per tutti gli allora 86mila lavoratori italiani di Fiat, Iveco e Cnh. Lo firmarono tutti (Fim Cisl, Uilm Uil, Ugl, Fismic e Associazione quadri) tranne la Fiom. Che da quel giorno perse il diritto a nominare Rsa (i rappresentanti sindacali aziendali che nelle aziende fuori da Confindustria sostituiscono gli Rsu), ai permessi sindacali, ad indire assemblee con i lavoratori e perfino ad avere una bacheca su cui apporre i propri comunicati. Nonostante fosse il sindacato con più iscritti, la Fiom fu letteralmente esclusa dalle fabbriche Fiat.



Lì però iniziò la vittoriosa «via giudiziaria» della Fiom. A partire dall'accordo di Pomigliano, i giuristi di Landini presentarono ricorsi per ogni società del gruppo sostenendo il comportamento antisindacale della Fiat che stava escludendo il sindacato più rappresentativo. In due anni nei Tribunali del Lavoro di tutta la penisola sono stati discussi ben 61 ricorsi complessivi. Fiat e Fiom danno due interpretazioni antitetiche del tabellino: la Fiat computa il numero dei ricorsi, la Fiom il numero dei verdetti e dei Tribunali. E così tutti e due si considerano vincitori.

Poi è arrivato il verdetto del tribunale di Modena. Che, seguito da quelli di Vercelli, Melfi e ancora Torino, ha sostenuto che l'attuale articolo 19 abbia fondati dubbi di Costituzionalità rispetto all'articolo 39 («I sindacati (...) possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce») della nostra carta. Chiedendo alla Corte Costituzionale di pronunciarsi.

3 POSSBILI VERDETTI, DUE PRO-FIOM

E questo accadrà domani quando alle 9,30 inizierà la discussione e in giornata un comunicato comunicherà il verdetto. Le possibilità sono tre. E due arridono alla Fiom. Sia un verdetto di accoglimento (l'articolo 19 è incostituzionale) che una sentenza interpretativa di rigetto (l'articolo 19 non è incostituzionale, ma la rappresentanza della Fiom va garantita, sulla falsa riga dei verdetti dei Tribunali che hanno dato ragione alla Fiom) farebbero rientrare i metallurgici della Cgil nelle fabbriche Fiat. Gli avvocati del Lingotto invece punteranno tutto sull'idea che la Fiom non è stata esclusa volontariamente dalle fabbriche e per rientrare ha un modo semplicissimo: firmare il contratto sottoscritto da tutte le altre organizzazioni. Cosa che non succederà mai.



Giovani ragazze davanti un ufficio per il lavoro

«Questi piani del lavoro non creano occupazione»

RINALDO GIANOLA
MILANO

L'INTERVISTA

Sergio Cofferati

Il pacchetto del governo ha un grosso limite: agisce sull'offerta e non sulla domanda. I fondi europei sono per un piano di ammortizzatori sociali



«Piuttosto che niente...». Sergio Cofferati, parlamentare europeo e già segretario generale della Cgil, si affida a un vecchio pensiero padano e non si entusiasma del provvedimento sul lavoro deciso dal governo Letta e delle risorse messe a disposizione dall'Europa. «Certo è meglio che niente, ma non vedo proprio una svolta politica, nè provvedimenti coerenti, per riprendere la strada dello sviluppo e affrontare la disoccupazione»

Cofferati, l'Europa ci concede un miliardo e mezzo per il lavoro ai giovani...

«Calma. Per ora si tratta di miliardo, forse aumenterà entro il 2016. Le risorse europee, diciamo la verità, sono modeste e andrebbero analizzate con maggiore attenzione. Ma il problema vero è che il pacchetto lavoro del governo Letta e le decisioni dell'Unione europea sono due piccoli provvedimenti, non sommabili nella gestione e nei potenziali effetti della loro applicazione».

Cosa c'è che non va?

«La proposta del governo ha un grosso limite, agisce nella direzione sbagliata, sull'offerta di lavoro, ma in questa fase manca drammaticamente la domanda. Non c'è imprenditore che assumerà una persona se non ha lavoro da fargli fare. Puoi ridurre quanto vuoi il costo all'accesso ma se non c'è mercato e se non lo ricrei, sono risorse inefficaci. In più la modifica alla legge Fornero sulla casuale del lavoro a tempo determinato rischia di creare uno strumento sostitutivo del tempo indeterminato fino ai 29 anni. Rischiamo di creare un enorme parcheggio sociale. In più questi limiti possono deteriorare la situazione sociale».

Perchè?

«Non si sta creando domanda di lavoro, mancano i grandi investimenti, gli effetti ritardati della recessione continueranno a mordere nel 2014 quando la cassa integrazione sarà più breve e più leggera. Nei prossimi mesi le condizioni delle famiglie possono peggiorare per la mancanza di risorse, per gli effetti continui della crisi, per l'assenza di una vera politica di rilancio».

Molti ipotizzano una ripresina nel 2014.

«Speriamo. Ma cosa ci facciamo di uno 0,5% in più dopo sei anni di caduta verticale del Pil? Le nostre imprese sono in prevalenza orientate sulla domanda interna che soffre terribilmente, quelle che operano sull'export tengono, ma sono una minoranza. Temo che questi provvedimenti non creeranno nuova occupazione, non avranno effetti nemmeno sul *turn over*. Perchè oggi un'impresa dovrebbe assumere un giovane?».

Forse lei è troppo pessimista.

«Magari è così. Ma sono convinto che solo una forte politica di investimenti pubblici in Italia e in Europa è in grado di creare nuovo lavoro. Si tratta di una elementare politica keynesiana, l'obiettivo è stimolare con la mano pubblica anche gli investimenti privati. Partiamo subito con le infrastrutture, sono importanti per le condizioni di vita delle persone e per l'intero sistema produttivo».

Ma nemmeno i miliardi europei possono dare una mano all'occupazione, in particolare ai giovani?

«Usciamo dalle ambiguità. I 6 miliardi complessivi, che forse diventeranno 8,

...

Letta? Legge elettorale e andiamo subito al voto Il Pd non riflette sui suoi innumerevoli errori

concessi dall'Europa e il piano "garanzia giovani", non sono una nuova politica del lavoro. Siamo di fronte a un ammortizzatore sociale che dovrebbe collegare la perdita di occupazione con il nuovo impiego. Ma dov'è il nuovo impiego, chi lo crea? Certo è bene che i giovani facciano un'attività formativa, lo stage, ma poi finito lo stage? Questi sono strumenti per gestire meglio il mercato del lavoro non è una politica per l'occupazione. Aggiungo che in Italia ci mancano gli strumenti per gestire queste risorse: la formazione, chi la fa? Stiamo aiutando i giovani ad aspettare un lavoro, ma non affrontiamo il vero nodo della creazione di lavoro che passa dalla crescita».

Ma per gli investimenti pubblici ci sono i limiti di bilancio, il tetto del 3%, non si può far nulla anche se tutti parlano di investire.

«Tutti in Europa, persino i conservatori, sono convinti che così non ne usciamo. C'è chi si è pentito delle azioni decise "contro" la Grecia. Però le idee non si traducono in azioni politiche: ad esempio il bilancio europeo non concede nuove risorse, ma solo un po' di flessibilità. Senza inversione di tendenza rischiamo ulteriori fenomeni di de-industrializzazione, non solo nella produzione di beni ma anche di servizi, insieme ad aumento della disoccupazione e della povertà. Ma l'Europa, i governi nazionali non agiscono, aspettano tutti, impotenti, le elezioni tedesche».

Cosa prevede?

«In Italia le elezioni europee hanno sempre avuto un significato interno per valutare la tenuta di una certa maggioranza o di un governo. Nel 2014 penso che saranno differenti: i cittadini si pronunceranno sull'idea di Europa. Un partito come il pd, con i socialisti europei, dovrebbe prospettare subito una revisione dei Trattati. La crisi e la sfiducia verso l'Europa possono avere conseguenze gravi sulla tenuta democratica del nostro Paese».

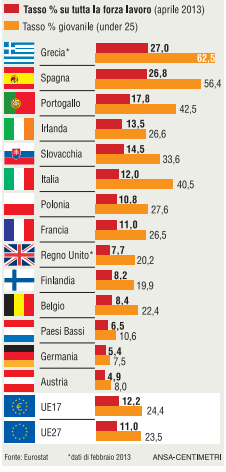
E il Pd, come lo vede?

«Vedo l'esigenza pressante che questo governo, sostenuto dal Pd, vari al più presto la riforma elettorale e si torni a votare per riportare il Paese in condizioni di normalità».

Adesso si prepara il congresso, come giudica i primi passi?

«Il Pd ha rinunciato a riflettere sui suoi errori, non si può arrivare al governo con il nostro avversario politico. Se ci siamo arrivati è per una somma di errori impressionanti. Quello che è avvenuto dopo il voto non è stato un incidente di percorso, sono esplose le contraddizioni che già esistevano e che sono ancora presenti e irrisolte. Probabilmente il congresso andava fatto subito. Oggi rischiamo di avere una sorta di artificioso prolungamento delle primarie precedenti e non mi pare un gran risultato».

LA DISOCCUPAZIONE NELLA UE



CEMENTIR

Chiusure ed esuberi nel piano di ristrutturazione

È ancora incerto il futuro dei lavoratori dei cementifici Cementir del gruppo Caltagirone. Nella sede di Confindustria Taranto, il direttore generale, Mario De Gennaro, ha presentato ai sindacati un programma di mobilità per 78 lavoratori su 104, dello stabilimento pugliese. Altre 72 lettere di avviso di richiesta di mobilità hanno raggiunto i dipendenti dell'impianto di Arquata Scrivia, in provincia di Alessandria. Lì, i forni per la produzione del cemento sono stati già spenti e il sito verrà dismesso entro il primo ottobre. Diversa la situazione degli altri impianti, quelli di Maddaloni e Spoleto, non toccati dal piano. A Taranto, invece, si parla di un forte ridimensionamento, con la chiusura dell'area a caldo. I sindacati non ci stanno e si oppongono alla procedura, proponendo contratti di solidarietà. Per l'11 luglio è previsto un incontro a Roma.

No ad aumenti Iva. L'Imu va ristrutturato, non eliminato

IL COMMENTO

RUGGERO PALADINI

SEGUE DALLA PRIMA

Soprattutto il rinvio dell'Iva è sacrosanto; ci manca solo che in un momento in cui la fase recessiva non è ancora terminata si aumenti l'imposta che ha l'impatto più pesante sulla domanda interna.
In realtà in una fase come questa la misura dovrebbe essere quella opposta: una diminuzione temporanea (fino alla fine dell'anno, ad esempio) dell'Iva, per stimolare i consumi, sperando che nel 2014 inizi una ripresa.
Ovviamente ciò non è possibile, visto gli impegni presi dal governo in sede europea. La difficoltà di rispettare il vincolo del 3% sul deficit si vede chiaramente dalla copertura del miliardo di minori entrate per il rinvio dell'Iva, in buona misura basato sull'aumento degli acconti delle imposte dirette. Un acconto è semplicemente un anticipo: un miliardo in più quest'anno e un miliardo in meno l'anno prossimo. Ma quando l'acconto arriva al 100% o più, vuol dire che si sta raschiando il fondo del barile. E questo è ancora poco; infatti nel 2013 un aumento dell'Iva, per metà anno, vale un paio di miliardi, mentre l'eliminazione dell'Imu sulla «prima casa», richiesta a grande voce dalla destra, ne vale quattro. Per ora i mancati introiti della prima rata sono stati coperti con manovre di tesoreria, in quanto se vogliamo si è trattato di un rinvio della rata d'acconto. Ma è facile dedurre che, se sono emerse difficoltà nel coprire un miliardo di mancate entrate dell'Iva, le difficoltà si moltiplicherebbero per quattro nel coprire le mancate entrate dell'Imu.
Si levano lamentele sul fatto che il governo non riesca a tagliare la spesa pubblica. Basta definirla improduttiva ed il gioco è fatto: un taglio alla spesa improduttiva per definizione è un fatto positivo, che non può che fare del bene all'economia. Purtroppo nel bilancio dello Stato non ci sono capitoli contrassegnati dalla scritta «spesa non produttiva», e guarda caso, coloro che sostengono i tagli di spesa poi sono estremamente vaghi nell'indicare di che cosa si tratti. Vedremo cosa accadrà in Parlamento, visto che il governo si è detto disponibile ad esaminare eventuali alternative per la copertura dell'Iva.
Entro la fine di agosto devono essere prese decisioni che riguardano cinque miliardi, che impattano sul deficit di quest'anno: quattro riguardano l'Imu (della restituzione dell'Imu 2012 sembra che non se ne ricordi più nessuno a destra) e uno riguarda lo spostamento dell'Iva fino a fine anno (per il 2014 si vedrà). È molto improbabile che si trovino coperture dal lato della spesa; non perché non ci siano settori dove è possibile realizzare significativi risparmi, come è il caso degli acquisti di beni e servizi a livello di tutta la Pubblica amministrazione, ma perché è difficile che le misure di una vera *spending review* diano frutti immediati.
Si parla di ritornare sulle varie forme di sgravi fiscali, detrazioni, e via enumerando (le cosiddette *tax expenditures*). In effetti quando il governo Berlusconi stabilì l'aumento dell'Iva, lo fece come alternativa ad un taglio delle *tax expenditures*. Ora anche in questo caso è necessario chiarire che il grosso di queste minori entrate derivano da poche voci: le detrazioni Irpef per lavoro o per familiari a carico, e le aliquote Iva al 4% e 10%. Si tratta di voci che hanno un impatto redistributivo molto forte, in quanto costituiscono un elemento essenziale del carattere progressivo della nostra Irpef, e attenuano significativamente il carattere regressivo dell'Iva.
A mio avviso, il nodo gordiano va tagliato dicendo che l'eliminazione dell'Imu non è possibile, né è coerente con l'impostazione federalista della quale, a chiacchiere, la destra si riempie la bocca. L'Imu va ristrutturata, come del resto ha dichiarato Letta in Parlamento. Vanno riviste le rendite catastali, in modo da rendere l'imposta più equa; vanno detratti i mutui ipotecari e vanno risolti i problemi di tutti quelli che, per vari motivi, si trovano a pagare un Imu non «prima casa», anche se hanno solo un immobile.

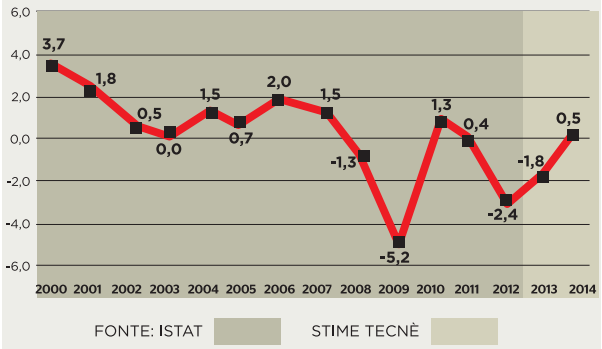
...

È arrivata l'ora di sciogliere il nodo fiscale Vedremo cosa accadrà in Parlamento

L'OSSERVATORIO

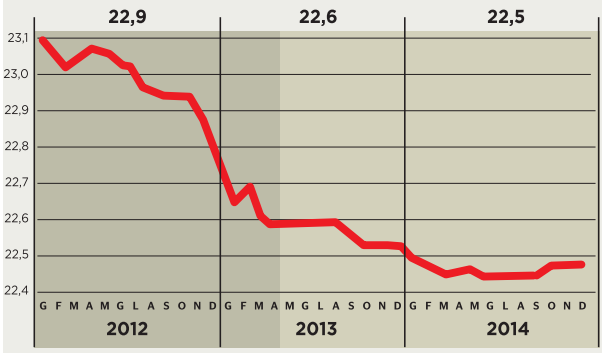
PRODOTTO INTERNO LORDO

Variazioni percentuali sull'anno precedente



FONTE: ISTAT STIME TECNÈ

OCCUPATI Valori assoluti in milioni di unità



FONTE: ISTAT STIME TECNÈ

CRISI, IL PIL RICOMINCERÀ A CRESCERE NEL 2014 MA SI TRADURRÀ IN NUOVI POSTI SOLO PIÚ TARDI

Disoccupati record Non basterà una «ripresina»

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÉ

Nell'ultimo anno, il tasso di disoccupazione nei 17 Paesi dell'Eurozona è cresciuto al 12,2%, con punte che vanno dal 27% della Grecia al 5% dell'Austria. Nel complesso, i senza lavoro sono quasi 20 milioni. Cifra che sale a 26 milioni se si considerano tutti i Paesi dell'Unione europea. Un problema dalle dimensioni enormi, che ha alzato l'attenzione e le aspettative nei confronti del vertice europeo del 28 giugno, dove i leader europei hanno scelto di finanziare un piano straordinario per l'occupazione. I 9 miliardi destinati al fondo per l'occupazione, se ben utilizzati, possono generare tra i 700 e gli 800 mila nuovi posti di lavoro. Ma questi numeri apparentemente alti non traggano in inganno, perché per riportare il tasso di disoccupazione ai livelli di un anno fa serviva una posta almeno doppia, mentre per tornare ai livelli pre-crisi servivano 10 volte le risorse impegnate. In ogni caso, il segnale c'è stato. E l'Italia ha giocato bene la sua partita a livello europeo.

LA SFIDA DI LETTA

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha vinto una sfida per nulla scontata, con l'aumento della dotazione economica del fondo per l'occupazione (da 6 a 9 miliardi) e una crescita della quota destinata all'Italia (un sesto del totale, pari a 1,5 miliardi). Al termine del vertice, il presidente del Consiglio ha cercato di infondere ottimismo. Peccato che il premio in palio al vertice fosse così basso. Poco, comunque, è sempre meglio di niente. L'importante è averne consapevolezza, non fosse altro per non alimentare speranze che rischiano di rimanere deluse. Anche perché le previsioni economiche per l'Eurozona sono state riviste al ribasso da tutti i principali organismi e la tanto agognata ripresa tarderà ancora ad arrivare. Anche per l'Italia, la seconda parte dell'anno non promette nulla di buono. Il Pil del terzo e del quarto trimestre manterrà ancora il segno negativo e l'anno potrebbe chiudersi con il Pil intorno al -1,8%. Solo nel 2014 l'economia nazionale dovrebbe offrirci i primi segni di crescita con una previsione del +0,5%. A questa crescita tuttavia non corrisponderà un miglioramento del tasso di disoccupazione. Gli occupati continueranno a scendere, fermandosi sotto la soglia dei 22,5 milioni, con un saldo negativo di oltre 400 mila posti rispetto al 2012, mentre il tasso di disoccupazione potrebbe salire al 12,1% già alla fine del 2013, per toccare il 12,6% nel 2014.

Anche perché le imprese che dovrebbero assumere sono allo stremo.

Tra gennaio e marzo, secondo i dati Unioncamere, hanno chiuso i battenti quasi 150 mila attività. Un risultato peggiore persino rispetto a quello del primo trimestre 2009, considerato l'anno nero della crisi. Con un saldo negativo di 31mila unità, i primi tre mesi del 2013 hanno registrato risultati negativi sia dal lato delle iscrizioni di nuove imprese che delle cessazioni delle attività. È il terzo peggior risultato del decennio. A pagare il prezzo più caro gli artigiani: 21.185 le attività che tra gennaio e marzo hanno chiuso i battenti. Il Nordest registra la battuta d'arresto più forte, con uno stock d'imprese che arretra dello 0,7%. Alla fine di marzo, il numero complessivo d'imprese iscritte alle Camere di commercio è pari a 6.050.239 unità, lo 0,51% in meno rispetto al 31 dicembre 2012. Di queste, 1,4 milioni sono artigiane. Tra i settori che stanno vivendo le riduzioni più consistenti le costruzioni (-12.507 imprese), il commercio (-9.151) e le attività manifatturiere (5.342 le imprese che mancano all'appello, l'87% delle quali artigiane).

Cosa fare per cercare di arginare questo tsunami economico-sociale? La storia del 20° secolo ha dato risposte che non devono essere dimenticate. Sono stati gli ingenti investimenti pubblici a rendere gli Usa e l'Europa leader economici mondiali. L'erogazione diretta di beni e servizi, di ricerca e innovazione, di servizi sociali hanno orientato investimenti privati e consumi, rafforzando il processo economico. In Italia, negli anni 60, le aziende di Stato hanno aiutato la crescita e la competitività del sistema Paese. Le partecipazioni pubbliche hanno svolto un ruolo d'indirizzo degli investimenti. L'inversione avvenuta negli anni 80 - costante arretramento del ruolo pubblico e progressiva deregolamentazione dell'economia – ha prodotto il sopravvento della finanza sull'economia reale. Con i danni che, oggi, sono sotto gli occhi di tutti. Sono stati i Paesi che hanno conservato una forte presenza pubblica, quelli che hanno resistito meglio alla crisi.

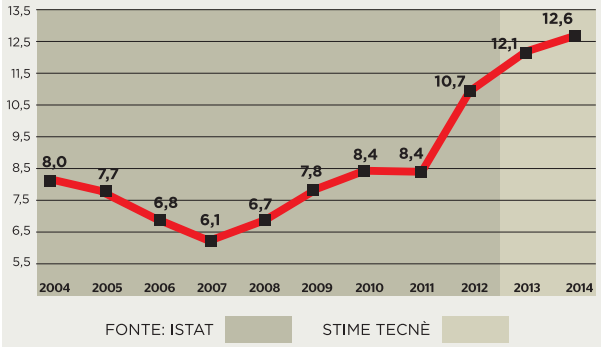
LA DOMANDA DEVE ESSERE INCREMENTATA

L'accusa che lo sviluppo, in particolare dell'Italia, sia stato fatto a scapito delle generazioni future, facendo crescere in maniera abnorme il debito pubblico, contiene solo una parte di verità. Perché una buona spesa pubblica tende a ripagarsi da sola, mentre la crescita incontrollata del debito dipende dalle degenerazioni e dall'utilizzo inefficiente, o addirittura criminale della spesa. Nessun dato suffraga l'idea che l'austerità porti a un «secondo tempo» di espansione economica. D'altronde, se Pil e occupazione dipendono dalla domanda, questa va incrementata, non compressa. E per far crescere la domanda occorre aumentare la dotazione economica dei cittadini, in particolare delle fasce a basso reddito. Questo perché l'effetto propulsivo sull'economia di un incremento di reddito per i ceti medio bassi è decisamente maggiore rispetto al caso in cui lo stesso aumento sia riservato a chi è già dotato di redditi molto elevati. In una fase recessiva occorre che lo Stato faccia ciò che l'economia privata, da sola, non riesce a fare. Il new deal rooseveltiano investì sui lavori pubblici come antidoto alla crisi: strade, scuole, ferrovie, ospedali. Oggi bisognerebbe investire in banda larga, assetto del territorio, energie verdi. Investimenti che non solo farebbero crescere la domanda, ma occuperebbero anche svariate migliaia di persone. Per uscire dalla crisi occorre che lo Stato torni a occuparsi di ciò che il privato non ha convenienza o la forza di approntare in solitaria, con un piano d'investimenti che renda più competitivo il Paese e crei domanda aggiuntiva.

TSUNAMI LAVORO
...
Per superare la depressione economica necessari l'intervento pubblico e grandi investimenti

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

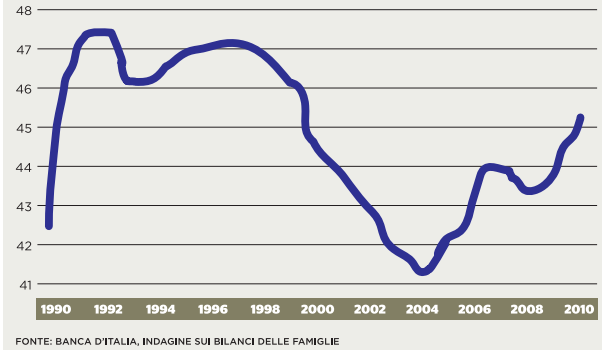
Valori percentuali



FONTE: ISTAT STIME TECNÈ

LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA

Percentuale di ricchezza detenuta dal 10% delle famiglie più ricche



FONTE: BANCA D'ITALIA, INDAGINE SUI BILANCI DELLE FAMIGLIE



I crolli provocati dalla pioggia agli scavi di Pompei nel 2011 FOTO CIRO DE LUCA/AGN/INFOPHOTO

Bray: «Sulla cultura il governo si gioca tutto»

L'INTERVISTA

Massimo Bray

Il ministro per i Beni e le Attività Culturali: «Nel 2015 a Pompei apriremo tutti i cantieri». «Incontrerò i lavoratori del Colosseo, mai più chiuso ai turisti»



FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Intanto accetta per la prima volta di rispondere alle nostre domande nelle vesti di ministro. Prima di questo incarico, lo avevamo più volte ascoltato come direttore editoriale della Treccani, direttore della rivista Italiani/ Europei e come presidente della Fondazione Notte della Taranta. Pugliese, 54 anni, ora ha una sola e unica missione: salvare la cultura.

Ministro, in questi due mesi l'abbiamo vista girare come una trottola per l'Italia, da Pompei al Maggio fiorentino. Le priorità sono tante... partiamo dal Colosseo, nei giorni scorsi chiuso al pubblico a causa delle proteste di lavoratori e sindacati che chiedono più tutela contrattuale e professionale e soprattutto un progetto di rilancio del settore. C'è il rischio che il Colosseo possa restare ancora una volta chiuso davanti ai turisti?

«Sono intervenuto per sboccare le risorse necessarie per riconoscere il lavoro straordinario fatto in questi mesi, sensibilizzando la ragioneria della Stato. Resta la questione del personale che abbiamo in tutte le strutture dei Beni culturali. Colpisce che questa sia una cosa che sottolinea anche l'Unione Europea per Pompei. Abbiamo stimato che in Italia c'è la necessità di circa 2mila persone. L'ultimo concorso, quello del 2008, prevedeva solo 400 assunzioni, quindi il problema del Colosseo è il problema di Pompei, degli archivi, delle biblioteche... Ancora una volta insisto su un punto: se il governo ha realmente messo la cultura al centro deve trovare assolutamente le risorse per tutelare il patrimonio e consentire di poter assumere quelle professionalità necessarie: archeologi, architetti, bibliotecari, archivisti ecc..».

Ci vorrebbe un bel concorsone...

«Bisognerebbe innanzitutto andare oltre il blocco delle assunzioni e attingere alla lista degli idonei e poi sarebbe necessario poter ripartire con le assunzioni, ma le risorse devono essere rivolte anche alla formazione. Se il patrimonio culturale del Paese merita attenzione allora dobbiamo crederci e investire. Tutelare e valorizzare vuol dire che il futuro del Paese va verso questa direzione. È una scelta politica molto precisa che il governo deve fare».

Ha avuto rassicurazioni da Letta in questo senso?

«Nell'incontro che ho avuto con lui circa una settimana fa, il presidente del Consiglio mi ha assicurato che insieme valuteremo un piano di lavoro sui Beni culturali e insieme vareremo questo piano nella consapevolezza che tutto il governo ha che la cultura è al centro della sua attenzione. Sono sicuro che Letta dedicherà i prossimi giorni a varare un piano per fronteggiare le emergenze. Dal governo mi aspetto tutte le risorse necessarie. Il ministero ha un bilancio che è un terzo rispetto a quello che aveva. Alcuni numeri sono significativi. La riduzione del 58% delle risorse per le cosiddette emergenze è indicativo che qualcosa non funziona. Quando sono arrivato c'erano 8mila bollette non pagate, tutti segnali che indicano che non ci sono i soldi per andare avanti... I soldi devono arrivare, è un problema di credibilità mia e del governo. Se così non è significa che si è persa una sfida».

Nei prossimi giorni ha fissato un incontro con i lavoratori del Colosseo. Cosa vi direte?

«Parlerò del mio impegno ad investire nella cultura e nella turismo come scelta di uno sviluppo differente. Mi piacerebbe tornare a fare sistema in un Paese che ormai non ha più questa capacità. Anzi, lancio un appello: i progetti devono essere progetti in cui crediamo. L'unico modo in cui possiamo dimostrare di saper lavorare in modo differente».

Questo implica anche una riforma del ministero? Ci sta pensando? Nei giorni scorsi ha parlato di una Commissione, come funzionerà?

«Ci sto mettendo tutto l'entusiasmo... Molti scherzano sul fatto che ho perso 4 chili in due mesi, tra un po' non rimane nulla... Un'idea di trasparenza in tutte le sue parti. Mi piacerebbe farlo insieme a tutte le parti sociali, ai governi locali e penso soprattutto al turismo dove è necessario un dialogo con le Regioni, fare sistema significa avere come obbiettivo promuovere il nostro Paese. Dal Turismo può arrivare la risposta di crescita e di ricchezza per il Paese. Bisognerà fare presto delle scelte, per esempio trovare soluzioni per favorire chi nel turismo crede (per esempio con le agevolazioni fiscali). Per quanto riguarda la Commissione ci saranno tre gruppi di lavoro, uno che riguarderà appunto la riorganizzazione, un secondo che curerà i rapporti tra pubblico e privato, un terzo si occuperà della manutenzione del codice del paesaggio. Dovranno naturalmente lavorare in sinergia».

Parliamo di Pompei: secondo l'Unesco il governo italiano ha tempo fino al 31 dicembre 2013 per adottare misure idonee... ce la faremo?

«Pompei è da sempre il mio chiudo fisso. Il simbolo prestigioso del nostro Paese. La mia prima visita da ministro è stata proprio a Pompei. Lì c'è il problema della Circumvesuviana e fa capire che le questioni di Pompei bisogna affrontarle da più punti di vista. Anche lì bisogna fare sistema».

E le basi ci sono?

«Abbiamo una grande sfida da affrontare: entro il 2015 varare tutti i cantieri, certo quello dell'Unesco non è un dictat ma un allarme che prendo in seria considerazione, però due dei primi 5 cantieri sono stati avviati, il terzo partirà presto. Entro 2015 dovremo aprirne 39, il governo è impegnato a vincere questa sfida, Pompei può essere un gioiello assoluto».

...

«Dobbiamo tornare ad assumere le professionalità necessarie Servono duemila persone»

Le faccio almeno una domanda su un'altra questione cruciale: le Fondazioni lirico-sinfoniche rischiano di non sopravvivere se non si interviene subito. Come pensa di intervenire?

«Dieci giorni fa, dopo aver fatto una riunione sul Maggio fiorentino, ho chiesto quale era la situazione generale delle fondazioni lirico-sinfoniche e ho trovato una situazione debitoria di oltre 330milioni di euro. Mi sono chiesto: il Paese può permettersi di perdere una parte così importante della nostra cultura? Ecco perché chiedo al governo e agli enti locali di intervenire. Il mio ruolo deve essere quello di essere al loro fianco. Dobbiamo impegnarci tutti per trovare una soluzione».

Cinema e teatro: ripristino del tax credit e legge sullo spettacolo. Sono nel suo calendario?

«Con il cinema italiano riusciamo a mostrare l'identità di un patrimonio culturale. Il ministro Saccomanni ha creato questo primo fondo impegandosi a trovare da qui al 31 dicembre risorse per mantenere vivo un meccanismo capace di aiutare il cinema. Dovremmo anche sottolineare l'importanza di valorizzare il Festival del cinema di Venezia. Tra le priorità c'è naturalmente anche una legge sullo spettacolo. Il teatro è una tradizione del Paese. Bisognerà affrontare anche i tagli dell'Istat che mettono a rischio la vita di teatri come il Piccolo di Milano. Il governo dovrà intervenire anche su questo».

COMUNITÀ

Il commento

Il Mediterraneo, una sfida per la sinistra

Giuseppe Provenzano



IL MEDITERRANEO DIMENTICATO. TITOLAVA COSÌ IL CORRIERE DELLA SERA, L'EDITORIALE DI SERGIO ROMANO. Colpivano positivamente, ma pure inducevano ad amarezza, quel titolo da denuncia, quelle sagge argomentazioni da grande esperto di politica estera, grande conservatore, sulla necessità che l'Europa unita battesse un colpo, si desse una dimensione politica di azione, se non comune almeno «concordata», per la regione. Romano indicava la necessità che a battere un colpo fosse prima di tutto l'Italia, perché l'attenzione e la tensione internazionale non può esaurirsi nell'attesa per le elezioni tedesche o per gli esiti - in fin dei conti, nemmeno poi tanto dibattuti - di un Consiglio europeo. Perché, se è vero che questi ci riguardano da vicino per uscire dall'avvitamento recessivo a cui ci costringono gli assetti macroeconomici imposti dalla Germania, l'Italia ha ancora un «capitale mediorientale» da spendere, declinando nella dimensione europea il suo interesse nazionale, caratterizzato dalla prossimità ai Paesi della sponda Sud, le cui crisi non possono essere trattate dall'Europa solo «come un semplice problema di democrazia».

Quello che Romano non poteva scrivere è che esiste un nesso strettissimo tra la crisi dell'Europa e la mancanza di uno sguardo al Sud, alla frontiera mediterranea. Ed è esattamente quello che dovrebbe saper dire una sinistra europeista che non si adegua, capace di guardare al mondo e ai mutamenti, mentre quella che in cui ci ritroviamo è ripiegata sulle sue vicende interne, senza voce. Di qui l'amarezza per un tema rilanciato con forza da un conservatore, quando dovrebbe essere argomento della nostra battaglia politica e culturale quotidiana. L'assenza dell'Europa unita nella stagione di eventi cruciali che interessano dal 2011 le sponde di un Mediterraneo che permane in una condizione di grave instabilità - dal Nord Africa al Vicino Oriente, nuovi fronti di crisi, di guerra, di violazioni dei diritti umani, e ancora ieri le proteste in piazza Tahrir - è la più acuta testimonianza di una mancanza di visione e di «missione» per l'area, che ha relegato i suoi Paesi meridionali a una condizione di marginalità strategica in cui è maturata la loro crisi economica e sociale, che rende insostenibili gli squilibri di sviluppo nell'area Euro e perciò rischia di compromettere gli assetti e le conquiste del processo di costruzione europea.

Quello che non poteva scrivere un conservatore come Romano, quello che dovrebbe saper dire una sinistra all'altezza del nostro tempo, è che la frontiera Sud torna decisiva perché la «bancarotta» del nostro modello di sviluppo ci costringe ad affrontare alcune questioni di fondo: la distribuzione della ricchezza, il ruolo della cosa pubblica nell'economia, le nuove geografie dello sviluppo, la sua sostenibilità sociale e ambientale, la qualità della democrazia. Tutte questioni che si pongono oggi, con diversa drammaticità e ventura, proprio intorno alle sponde del Mediterraneo. È qui che l'Europa del Sud da emergenza si fa opportunità: nell'area si può innescare quella dinamica di convergenza necessaria al mantenimento dell'unità europea solo se si fissa nella «transizione mediterranea» l'orizzonte strategico sovranazionale; e se dunque in questa prospettiva si realizzi a partire dai Paesi meridionali la tanto auspicata stagione di investimenti pubblici europei, in una chiave di integrazione (economica, commerciale e persino politica) con il Mediterraneo «allargato» (alla Turchia e ai Balcani). È in questo orizzonte che si colloca la sfida del rilancio della buona occupazione, giovanile e femminile, puntando su settori - «naturalmente» mediterranei - come la logistica, le risorse e i consumi energetici, l'innovazione di processo e di prodotto per una manifattura in crisi, l'industria turistica e culturale, una coordinata «politica del mare», le filiere agroalimentari di qualità.

Ecco perché il Mediterraneo è il tema che tocca all'Italia in Europa. E a svolgerlo potrebbe essere proprio il governo d'eccezione presieduto da Enrico Letta, per le sue peculiari caratteristiche, se davvero vuole condividere un minimo di cultura politica, di comune visione dell'Italia, e quel patto di azione per un nuovo impianto comunitario che consenta la ripresa di una politica di sviluppo. Tocca a noi rilanciare la «frontiera meridionale» a cui l'Unione non smette di voltare le spalle o di mostrare il suo volto peggiore, come a Lampedusa. A Lampedusa, porta d'Europa, è infatti tornata l'emergenza. L'intensità degli sbarchi è raddoppiata rispetto allo scorso anno e nell'isola, presidiata pressoché soltanto dall'ottimo sindaco, Giusi Nicolini, la situazione ridiventa esplosiva. Nei giorni scorsi, il ministro dell'Interno Angelino Alfano vi si è recato, chiedendo all'Europa di non lasciare da sola l'Italia (in realtà, avrebbe dovuto dire Lampedusa) ad affrontare un'emergenza, quella degli sbarchi, che non è solo italiana. Colpisce positivamente il gesto di Alfano - stupisce, in verità, da parte di chi tanto a lungo ha tollerato e ricercato l'alleanza con Lega di Bossi e Maroni - eppure lascia quella certa amarezza. Perché a spostare l'attenzione dal problema di «ordine pubblico internazionale» - che pure c'è e va affrontato - ci sarebbe dovuta essere una sinistra consapevole che a Lampedusa approda, quando approda e non affonda in mare, la coda umana disperata di quel groviglio di ingiustizie, infami e omissioni che sono diventati il Mediterraneo e anche l'Europa. La nostra sinistra si fregia di eleggere Laura Boldrini a presidente della Camera ma non è capace di discutere e di agire in un mondo, dove intelligenza e passione dovrebbero misurarsi su qualcosa di più urgente della ricerca di un nuovo leader o delle regole e delle tempistiche che ne garantiscano o impediscano l'affermazione.

Maramotti



CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Aspettando il Congresso...

Rappresentiamo i circoli Pd di un territorio a nord di Roma: siamo iscritti, coordinatori di circolo e amministratori che vivono in un'area di circa 100.000 abitanti, che si sviluppa intorno all'antica città di Veio e alla Valle del Tevere. In vista dei prossimi appuntamenti (Congresso, elezioni e ricostruzione del partito), formuliamo le seguenti richieste:
1) Gli incarichi di guida del partito devono essere riconosciuti con la partecipazione diretta dei circoli e il voto dei soli iscritti, sui contenuti e non sulle persone. Siamo convinti che la possibilità di scegliere i propri dirigenti: nazionale, regionale, provinciale e locale, spetti esclusivamente agli iscritti al partito. I confronti con i simpatizzanti sono indispensabili per arricchire i programmi e i loro contenuti, ad informare e formare sulle scelte condivise. Solo così potrà essere migliorata la capacità decisionale del nostro partito: una democrazia partecipata e ampia, ben lontana da posizioni di libertinaggio. Liberi di esprimere i nostri contributi, consideriamo tutti potenziali risorse, ma la decisione è sempre della maggioranza, insomma o dentro o fuori il partito!
2) Per gli incarichi istituzionali invece, riteniamo che le primarie aperte, siano più funzionali e significative per esprimere il consenso verso persone considerate idonee al buon governo del territorio, e questo per tutti i livelli: dalla carica di sindaco a quella di presidente del Consiglio.
3) Convinti che il Lavoro e la Riforma Elettorale siano le priorità di studio e di ricerca per giungere a soluzioni condivise , chiediamo di promuovere incontri sui territori, programmati e continui.
4) Chiediamo incontri costruttivi nei territori, con esperti che favoriscano l'analisi delle realtà demografiche e territoriali, per sfruttare e massimizzare le risorse già esistenti. Politici che sappiano indirizzare verso politiche e soluzioni intercomunali, non legate a confini elettorali, ma a esigenze territoriali. Far funzionare al meglio quanto è già a disposizione dei territori, è già abbastanza per il momento storico-politico-culturale che stiamo vivendo. Una buona analisi e una programmazione partecipata, in settori come lo smaltimento dei rifiuti, l'impiego di energia alternativa e la razionalizzazione delle risorse per un welfare coerente ai bisogni del territorio, potrebbero contribuire a migliorare la spesa regionale e nazionale, partendo da interventi di revisione e miglior distribuzione dal basso.
La buona politica non può concretizzarsi se legata a scelte del politico che soddisfa emergenze locali o del suo bacino di voti, senza tener conto di una programmazione territoriale intercomunale, attenta ai bisogni trasversali dei cittadini.
Siamo convinti che i circoli possono favorire politiche costruttive e solidali attraverso un'ampia partecipazione democratica, ma lasciati alle singole iniziative locali, non potranno promuovere e accelerare processi di crescita culturale che guardino all'Europa: «Oltre gli steccati»... del proprio territorio, della propria Regione, del Paese Italia.
Circoli Pd di: Fiano Romano, Civitella San Paolo, Formello, Riano, Torrita Tiberina, Sacrofano, Nazzano, Ponzano, Sant'Oreste

Atipici a chi?

Il New Deal di Pierre Carniti

Bruno Ugolini



NON CI SARÀ LAVORO PER TUTTI. È INUTILE ILLUDERSI ASCOLTANDO LE PROFEZIE DEI VARI COMMENTATORI ECONOMICI CHE SPESSO ASSOMIGLIANO A COLORO CHE OGNI GIORNO LANCIANO DIVERSE PREVISIONI METEOROLOGICHE. Parla così del futuro Pierre Carniti, già segretario generale della Cisl, ma sempre sulla breccia «con il suo pessimismo realistico e il suo indomito idealismo», come spiega Chiara Saraceno, nella prefazione all'ultimo libro di un sindacalista «per molti versi eccentrico, nel senso di spiazzante, fuori dagli schemi». Il volume (Altrimedia edizioni) porta un titolo insolito *La risacca*. Parrebbe la premessa a un dispiegarsi poetico, ma il sottotitolo spiega: «Il lavoro senza lavoro». Carniti non si limita a illustrare le caratteristiche di questo infrangersi delle onde a riva. Non è solo un ennesimo grido su una situazione sociale esplosiva. Non vuol nemmeno essere un appello utopico. È la esposizione di una via d'uscita concreta. Attraverso un riferimento al «New Deal» di Franklin Roosvelt. Quella esperienza, pur sapendo che la storia non si ripete mai, «dovrebbe condurre alla presa di coscienza che la battaglia contro la disoccupazione difficilmente potrà conseguire dei risultati concreti se non sarà accompagnata anche da una parallela e concreta lotta alle diseguaglianze di reddito, di diritti, di opportunità».

Un monito che dovrebbe tornar utile a quanti ogni giorno parlano di una grande cambiamento necessario. Ecco perché un esponente dell'attuale governo, nonché dirigente del Pd, come Stefano Fassina, nel corso della presentazione del libro, propone che tutti i vari candidati alla segreteria del partito leggano tale testo e poi vengano interrogati, prima di essere eletti. È uno scritto che parte da una disanima sulle possibilità di crescita occupazionali. Non sarà la flessibilità forsennata a creare nuovi posti di lavoro e nemmeno il recente accordo sulla produttività. Sarebbe semmai il caso di intervenire sulle modalità del lavoro oggi. Così si cita un saggio di Tony Schwartz, consulente di grandi gruppi come Apple e Ford: «Non si può lavorare così». Un invito ad «abbandonare il modello di lavoro logorante, stacanovista, ricattatorio...». Nocivo anche in termini di produttività. Lo stesso avvento di nuove tecnologie porta e porterà a cali occupazionali, così come gli effetti della globalizzazione. Carniti non sembra credere molto nemmeno alla possibilità di trovare ampi spazi in un rilancio del tradizionale tessuto industriale, o in settori diversi come i beni culturali, il turismo, e in altre indicazioni simili a quelle contenute nel «piano del lavoro» lanciato dalla Cgil.

La sua proposta, semmai, unisce condizioni di lavoro a nuove forme produttive. Attraverso due mosse fondamentali. La prima riguarda la ripartizione del tempo di lavoro rimasto, adeguando gli orari di lavoro italiani a quelli europei. Non appare come una schematica ripetizione di uno slogan del passato, ovvero sia le «35 ore eguali per tutti». È un invito ad accordi anche temporanei. Come in Germania. Il tutto accompagnato da un impulso al «part-time volontario» e dall'uso del «pensionamento flessibile», nonché da un «servizio civile obbligatorio» per i giovani. La seconda faccia è condensata in quella che Carniti chiama «nuova configurazione». È un progetto di «economia solidale», basato sull'avvio «del maggior numero possibile di start up, cioè di nuove micro imprese» soprattutto in settori innovativi, agevolati dalla diffusione della banda larga. Mentre potrebbero essere incentivate nuove esperienze di «lavoro associato», con forme di lavoro autogestito. Così come lo sviluppo del settore cooperativo (anche se qui Carniti non rinuncia ad esporre rilievi sulla perdita del valore originario di queste imprese). Strade, sentieri, per ridare un «senso» al lavoro.

Non è il superamento del capitalismo, ma l'intenzione di combattere «gli eccessi, gli errori di cui si è reso responsabile». Perché, scrive Carniti, «c'è motivo di ritenere che in un futuro, in parte già presente, libertà e lavoro tenderanno a costituire un binomio inscindibile». Un'affermazione che a me rammenta il titolo dell'ultimo libro dello scomparso Bruno Trentin: «La libertà viene prima». E ascoltando anche Giorgio Benvenuto, nella presentazione del volume, vien da pensare a un sindacato che sapeva scambiare idee, contaminarsi, come si diceva allora, diventando più forte.

http://ugolini.blogspot.com

SISTEMA SANITÀ

IL COSTO DELLA SALUTE

COME PRIMA
Da oggi si torna al vecchio sistema per le visite specialistiche. Tolto il ticket aggiuntivo al pagamento dei 36 euro

FARMACI
Sulle ricette per i farmaci previste due fasce in base al reddito Isee: da uno e da 2 euro. Con autocertificazione del cittadino

Un ticket in meno per i lucani

L'assessore alla sanità, Martorano: «Basta polemiche. Un risparmio per i cittadini»

MIMMO SAMMARTINO

● Da oggi la Basilicata taglia il ticket sanitario aggiuntivo sulla specialistica. Una scelta per la quale la Corte dei conti ha elogiato la Regione («la prima in Italia» a cancellare la gabella, anche grazie al recupero di 33 milioni nel sistema sanitario ripulito da qualche spreco e inefficienza). Sulla questione c'è stata la sollevazione dei medici in relazione a quelli che hanno ritenuto essere nuovi compiti a loro carico. Ma l'assessore regionale alla salute, Attilio Martorano, smorza le polemiche: «Non c'è alcuna responsabilità a carico dei medici. E non c'è ragione di sollevare né polemiche immotivate, né confusioni».

Per capire che cosa sta accadendo è bene ripartire dal principio. Si torna al sistema precedente. Alla situazione precedente al momento in cui il governo nazionale (un paio d'anni fa) decidesse di introdurre il ticket aggiuntivo sulla specialistica. Nel vecchio sistema si pagavano, per la specialistica, circa 36 euro. Cifra alla quale è stata aggiunta l'ulteriore gabella che oggi la Regione Basilicata cancella.

Poiché però ogni eliminazione può avvenire solo a parità di entrate, l'assessore Martorano ha rimodulato la situazione relativa al pagamento di ticket sulla farmaceutica. Fino a ieri, sulla base della situazione Isee, per i farmaci c'erano tre fasce sulla basse del livello di reddito: quella da un euro, quella da 2 euro e quella da 2 euro e 50 centesimi. Per certificare la propria posizione reddituale i cittadini dovevano recarsi presso le Asl di competenza per ottenere i tesserini sui quali veniva documentata la posizione di ciascuno. Ora invece la situazione viene così modificata: niente tesserini, almeno fino a dicembre, ma solo autocertificazioni. «Non esiste più - spiega l'assessore Martorano - una esenzione totale. Tranne che per le persone che soffrono di patologie croniche riconosciute. Costoro non pagheranno i farmaci. Tutti gli altri pagheranno, in base al reddito Isee, un euro o due euro a ricetta».

Il calcolo per stabilire la fascia di appartenenza (quella da un euro o quella da due euro) avviene nel modo seguente: hanno diritto a pagare un euro a ricetta coloro con un reddito familiare inferiore a 8.263,31 euro. Cifra che viene incrementata a 11.362,05 euro in presenza del coniuge e che è maggiorata di 516 euro per ogni figlio a carico. Chi sta sopra a questi limiti dovrà pagare due euro a ricetta.

Come avviene il pagamento? Al momento del rilascio della ricetta da parte del medico il cittadino-paziente, se rientra nella fascia che gli consente di pagare un euro, appone una firma sulla stessa ricetta. In caso superi i limiti di reddito previsti, paga due euro senza firmare alcunché. «Nessuna responsabilità per i medici, dunque - afferma Martorano. - Solo una forma di autocertificazio-



POTENZA **SPECIALISTICA AMBULATORIALE: ANISAP BASILICATA E FEDERBIOLOGI SUL PIEDE DI GUERRA**

Serrata contro il nuovo tarrifario

Blocco dei servizi e rischio licenziamenti. Attesa per l'incontro del 4 luglio

● «Procedere con l'impugnativa al Tar Basilicata della Dgr n. 525/2013 (di recepimento del nuovo tariffario nazionale per la remunerazione delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale); dichiarazione dello stato di crisi delle strutture di diagnostica radiologica e di laboratorio; eventuale ricorso alla serrata (da 1 a 7 giorni) di tutte le strutture; preavviso di licenziamento del personale addetto e riorganizzazione dell'attività delle strutture». Queste le decisioni assunte dall'assemblea delle strutture associate all'Anisap-Basilicata e alla Federbiologi che, svolta a Rionero, sul nuovo tariffario nazionale per la specialistica ambulatoriale.

Anisap e Federbiologi attendono comunque l'esito del «tavolo tecnico» convocato alla Regione per il 4 luglio. Preoccupati soprattutto i titolari delle piccole strutture: sia per gli aspetti professionali, sia per le negative ricadute professionali. «Il valore di molte prestazioni sanitarie - affermano - diminuirà e, di conseguenza, caleranno notevolmente i rimborsi che le Asl erogheranno alle strutture di laboratorio analisi e di radiologia accreditate e convenzionate. Tale nuova situazione mette concretamente a rischio circa 200 posti di lavoro (gli addetti delle strutture interessate). Secondo un primo calcolo, il taglio tariffario si attesterebbe in media per i laboratori a circa il 40% con punte del 50% e oltre rispetto alle tariffe ferme al 1998. La radiologia perderebbe circa il 25% rispetto alle tariffe in vigore dal 1996». A rischio «il mantenimento del livello qualitativo delle prestazioni specialistiche».

Ecco dov'è finita la superambulanza costosa e inutilizzata da tempo

Il mezzo satellitare è stato spostato da Potenza a Lagonegro

● Il 23 febbraio scorso il sito web Blogallo denunciò il caso di un'ambulanza del 118 ferma «con le quattro frecce» in un garage nei pressi dell'ospedale San Carlo di Potenza. Usata pochissimo e inutilizzata da diversi anni. Un'ambulanza test per la trasmissione via satellite dei dati durante gli interventi di soccorso che non ha mai funzionato a regola d'arte. Un progetto ambizioso ma arenatosi, che fino a oggi ha causato soltanto illusioni e cospicui costi: intorno e oltre a 160.000 euro, fra sistema satellitare e ambulanza. In seguito al clamore della notizia, ripresa anche dalla Gazzetta, l'ambulanza è stata rimessa in moto, non partiva perché la batteria inutilizzata era andata già, e spostata alla postazione di Basilicata Soccorso - il 118 - di Lagonegro. Ma, a quanto pare, in funzione delle notizie raccolte, si può dire che è stato soltanto uno spostamento «strategico» Infatti pare sia rimasta inutilizzata anche lì e messa lon-



NASCOSTA **L'ambulanza high-tech spostata a Lagonegro. E sempre ferma**

foto in alto lo testimonia. D'altronde non potrebbe essere diversamente, perché l'apparato satellitare installato sul tetto dell'ambulanza ne impedisce per motivi di spazio l'accesso nelle cosiddette «camere calde» gli ingressi al pronto soccorso. Una forse accompagnata dall'illusione di poter fare qualcosa di più senza possederne le carte, gli elementi tecnici, a posto. Il 118 lucano si è prestato a fare da cavia e a rimetterci soldi, a quanto pare senza le dovute garanzie e i dovuti test prima dell'esborso economico.

DA PICERNO ALLA VAL D'AGRI

Affari e denunce tra eolico e solare



● Dopo Matera un altro caso «eolico». La denuncia arriva da Picerno dove da un paio di giorni si ergono, dal nulla, pale di 70 metri d'altezza che, segnalano alcuni nostri lettori, deturpano il territorio in nome dell'energia pulita. «La città di Matera - scrive il nostro lettore Gianluca Fatigante - in questo periodo fa notizia per l'importanza dei sassi ma tutto il territorio regionale è sfregiato senza tener conto del reale impatto che queste fonti pulite hanno sulle zone interessate e sui residenti.

Gli organi preposti alle verifiche e alla concessione delle autorizzazioni vengono puntualmente raggirati, con sotterfugi tutti leciti e consentiti della legge e dai regolamenti diversi da regione a regione, col conseguente innalzamento di questi «mostri a tre braccia» pronti a distruggere quel poco di bello e salubre che è rimasto della nostra terra: verde e tranquillità».

Fatigante invita ad applicare la legge verificando innanzitutto la fattibilità di certi progetti e non apponendo un'autorizzazione semplicemente perché si esegue ciò che c'è scritto sulla normativa: «Comunque - conclude con amarezza Fatigante - dimentico sempre che siamo in Italia, Stato governato da persone che stanno più sulle cronache per i propri misfatti che a lavorare a favore dei cittadini. Funziona così». Sul business e i riflessi ambientali dell'industria del vento, ma anche del solare, interviene con toni critici Pietro Simonetti, presidente del Cseres (Centro di ricerche economico e sociali), il quale rileva come finalmente in Basilicata si cominci «a ragionare sui danni prodotti all'ambiente, sulla scarsissima ricaduta occupazionale e sugli affari di società sorte dal nulla e spesso collegate ai decisori pubblici. Gli ultimi anni sono stati percorsi da grandi affari e da pesanti incidenze sul costo dell'energia allocati sulle bollette degli utenti. Anche in Basilicata, con la complicità di molti amministratori, c'è stato un vero e proprio assalto: richieste per circa mille pale per realizzare una grande foresta d'acciaio. Tutto questo - dice Simonetti - è stato descritto con efficacia da Antonello Caporale nel libro «Controvento». Non si è fatto di meno nel fotovoltaico con effetti distorsivi sul paesaggio agrario». Dopo la vicenda delle pale sulla Murgia, rileva ancora Simonetti, sono iniziate le autocritiche e i ripensamenti del tutto tardivi sulla struttura del Piano Energetico contrastato a suo tempo da pochi e fortemente isolati. «Ormai gli affari sono stati fatti, pagate le consulenze, elargiti i regali. Peccato: l'autocritica non basta, al pari delle promesse di revisione dei piani. Occorrono interventi di ripristino e di recupero di territori gravemente deturpati o palesemente svenduti come quello della Val d'Agri». Simonetti, a tal proposito, ricorda l'allocazione, decisa dall'Asi di Potenza nel 2009 e perfezionata nel 2010, di un parco solare su circa dieci ettari di terreno infrastrutturato nell'area industriale oggi satura di pannelli ma non di occupazione: «La forsennata e interessata decisione di assegnare l'area per una occupazione promessa di cinque unità, attualmente un solo occupato, per un compenso di 1,5 milioni per dieci ettari di terreno ha compromesso tutta una serie di iniziative industriali. L'assegnazione è del 21 maggio 2009 alla Varex, ma nel settembre dello stesso anno avviene il passaggio di mano ad una nuova società, la Dsgre Italia senza che il procedimento di assegnazione fosse completato e pagato. Quanto ha ottenuto la società assegnataria per la voltura? Di fronte alle proteste del Comune di Viggiano e delle inadempienze degli assegnatari dell'area, non pare che siano state attuate ve-

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 1 luglio 2013

MOBILITÀ URBANA

DEBUTTA LA NUOVA STAZIONE

È LA «PROVA DEL NOVE»
Ma la verifica decisiva si avrà tra una settimana con lo spostamento anche dei due bus per la Campania

A via del Basento oggi i bus interregionali

Ma in piazza Zara restano ancora quelli per Salerno e Napoli



IL TERMINAL Da oggi la fermata dei bus si sposta in viale del Basento [foto Tony Vece]

LUIGIA IERACE

● È arrivata l'ora «zero». Da oggi, primo luglio, entra in funzione la nuova «area di fermata dei servizi di trasporto pubblico collettivo di linea su viale del Basento». L'Amministrazione comunale di Potenza conferma che la fermata (nella parte sottostante la Stazione Centrale) sarà attiva «per tutti i collegamenti interregionali. I soli collegamenti per Salerno e Napoli saranno effettuati ancora per una settimana, vale a dire fino a domenica 7 luglio, da piazza Zara per trasferirsi anche questi definitivamente dal giorno 8 luglio alla fermata di viale del Basento. L'Amministrazione comunale, ufficio mobilità 0971/415710 (in orario di ufficio) e le aziende dei servizi sono a disposizione dell'utenza per ogni informazione necessaria».

È difficile prevedere cosa succederà oggi nelle due aree di sosta: quella di piazza Zara e la nuova in viale del Basento, in quel tratto tra il ponte Musmeci e la prima traversa da via della Chimica, in direzione via Appia. Nella prima, in piazza Zara, come recita l'ordinanza del Comune «vengono confermate le fermate del trasporto pubblico urbano e le fermate delle autolinee che svolgono servizio per la Sata di Melfi», con l'aggiunta di tutti gli autobus di linea regionali (come la linea universitaria di Grassani Potenza-Matera e ritorno) e solo per questa settimana quella di Liscio verso Salerno e Napoli. Nella seconda fermata, in viale del Basento, confluiranno tutte le linee interregionali. Insomma, una parte consistente di quelle che passavano per piazza Zara: dalle Auolinee Liscio verso Roma, Perugia, Firenze e Milano-Varese e delle relative coincidenze, alle Autolinee Marozzi con destinazione Bologna-Milano-Torino e Firenze-Pisa-Torino, alle Autolinee Petruzzi con destinazione Pescara-Chieti-Rimini-Bologna, tanto per citare alcune, oltre a una linea bus verso la Romania.

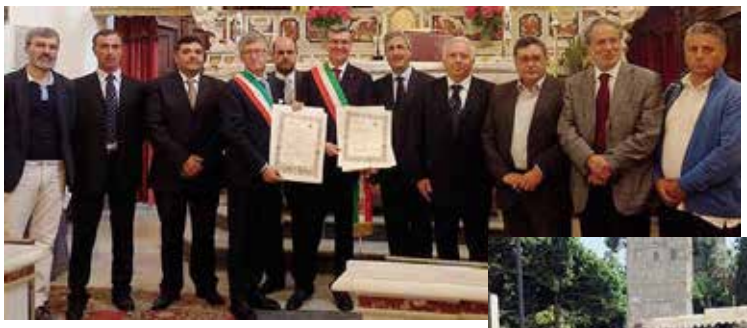
Come andrà oggi il «rodaggio» della nuova fermata? Quali saranno le criticità e i benefici? Impossibile fare una previsione. Non rimane che monitore gli arrivi e le partenze nelle fasce orarie più sensibili, quelle nelle quali si concentrano più pullman: alle 8 del mattino e alle 15 del pomeriggio per le partenze da viale del Basento, tra stalli da trovare, arrivi di pendolari e auto da parcheggiare, ma occhio anche alle 20 per i rientri e le coincidenze. Si va verso una settimana di assestamento per la messa a punto definitiva lunedì prossimo con l'ulteriore spostamento in viale del Basento delle quattro corse in più al giorno verso Salerno e Napoli.

E i benefici? Dovrebbero esserci in termini di risparmio di qualche minuto sui tempi di marcia per la vicinanza all'uscita di Potenza. E questo fa davvero comodo per via dei lavori ancora in corso sul raccordo autostradale tra Buccino e Balvano che costringono gli autobus all'uscita obbligatoria a Polla. «L'obiettivo rimane sempre quello di soddisfare le esigenze dei nostri utenti», sottolineano dalle autolinee Liscio, ricordando che «da oggi, la novità per la linea Potenza-Roma non è solo la fermata di viale del Basento, ma anche un nuovo servizio sperimentale di wi-fi gratuito a bordo del pullman».

TRADIZIONI E FEDE SI È RINNOVATO L'APPUNTAMENTO CON IL VIAGGIO NELLA LOCALITÀ CAMPANA. DUE COMUNITÀ UNITE DALLA DEVOZIONE

Sulle orme del beato Bonaventura

Gemellaggio tra Potenza e Ravello e tradizionale dono dell'olio per la lampada votiva





EVENTO Gemellaggio tra Potenza e Ravello sulle orme del Beato Bonaventura. In basso il sindaco Santarsiero incontra l'ex ministro Brunetta

● Si è rinnovato ieri l'appuntamento del dono dell'olio che alimenta la lampada davanti al corpo del Beato Bonaventura, personaggio che unisce due comunità, quella di Potenza e quella di Ravello. Le due città si sono gemellate proprio sulla scia di questa comune devozione per il beato potentino il cui messaggio è ancora di grande attualità: fu un gigante di spiritualità, valori, servizio a favore dei più deboli e bisognosi. Il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero, accompagnato da alcuni consiglieri e assessori comunali, si è recato ieri a Ravello per rafforzare ulteriormente i legami con la comunità campana e consolidare la venerazione nei riguardi del Beato Bonaventura. A Potenza è ancora molto vivo il ricordo dell'arrivo della salma nel 2006 allorquando la città si strinse intorno al suo santo figlio e lo scorso anno abbiamo avuto la possibilità di ospitare fedeli ed amministrazione di Ravello. Dal capoluogo sono partiti tre autobus, tutti stracolmi, e molti altri cittadini si sono spostati con le auto private. A Ravello la delegazione potentina ha assistito alla messa messa celebrata nella Chiesa di San Francesco da padre Antonio, guardiano del Convento di Ravello e padre Cosimo guardiano del convento di Potenza. Nel corso della messa l'accensione della lampada da parte del sindaco di Potenza ed i discorsi di rito di Santarsiero e di Paolo Vuilleumier sindaco di Ravello. Al termine della cerimonia religiosa lo scambio delle pergamene attestanti il gemellaggio approvato all'unanimità da entrambi i Consigli comunali. Simpatico fuori programma per Santarsiero che ieri, in piazza a Ravello, ha incontrato l'ex ministro Brunetta, presidente della Fondazione Ravello. È stata l'occasione anche per confrontarsi su temi di politica nazionale. Brunetta, in particolare, è stato critico con il Governo Letta prevedendo una vita breve dell'esecutivo.

TRECCHINA IL SOSPETTO CHE L'ACQUA DEL COGLIANDRINO SIA INQUINATA DA TREMOLITE. SIT-IN DI CENTO PERSONE

«Insieme salviamo il fiume Noce»

Manifestazione di Libera per chiedere la bonifica dei terreni contaminati



● «Salviamo il fiume». Con questo slogan ieri mattina un centinaio di persone hanno partecipato alla manifestazione promossa da «Libera» contro quello che viene definito il tentativo di trasformare il Noce in una discarica. L'obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento e in primis ottenere lo spostamento del depuratore che si trova nella località di San Sago dove si è svolta la manifestazione. Libera e il comitato per il fiume Noce chiedono, inoltre, la bonifica dei terreni proveniente dalla diga di Cogliandrino che alimenta la centrale dell'Enel a ridosso del Noce. «Questo perché si sospetta - dice il responsabile di Libera del Lagonegrese, Gerardo Melchionda - che l'acqua del Cogliandrino potrebbe essere inquinata da tremolite. Inoltre, l'acqua finisce nel Noce ad una temperatura più elevata e ad una pressione tale da sbarrare il flusso del fiume con tutte le prevedibili conseguenze per la flora e la fauna». È la ragione per cui si chiede anche la realizzazione di una vasquadro è stata attuata anche una petizione che sarà inviata ai presidenti delle due Regioni e delle due Province e all'Enel. «Questo il motivo fondamentale per cui oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo voluto portare la gente direttamente sul posto. Il numero dei manifestanti non è elevato ma significativo. Non vogliamo, nella maniera più assoluta, che in questo luogo continuino ad arrivare percolato e altre sostanze». Entro la fine del mese si dovrebbe conoscere qual è il reale grado di in-

le altre notizie

COMMERCIO

Da domani al via la stagione dei saldi

■ La stagione dei saldi comincia in anticipo in Basilicata. Domani al via gli sconti: dureranno 45 giorni e termineranno quindi intorno a fine agosto, in tempo per il grande rientro dalle vacanze e la nuova stagione che riempirà di nuovi capi negozi e vetrine.

POLITICA

Crosetto a Potenza il futuro del partito

■ Il coordinatore nazionale di Fratelli d'Italia, Guido Crosetto, sarà oggi in Basilicata. Alle 15.30 terrà una conferenza stampa presso la sede del partito, in piazza della Costituzione italiana, a Potenza, sul tema: «Futuro del centrodestra in Italia, risvolti in Basilicata».

RIONE MACCHIA ROMANA

Festa parrocchiale serata di chiusura

■ Si è conclusa ieri, nel rione Macchia Romana, a Potenza, la festa della parrocchia Gesù Maestro. Dopo la messa celebrata da mons. Agostino Superbo, a cui la comunità ha rivolto un caloroso augurio per il suo 50esimo anniversario di sacerdozio, c'è stato l'atteso spettacolo del trio «La Ricotta».

ENERGIA E LAVORO

Autilio e le assunzioni legate al petrolio

■ «La diffida a garantire occupazione locale e trasparenza negli appalti rivolta da Cgil, Cisl, Uil alla Total ripropone, in fotocopia, la situazione che ho denunciato in tante occasioni contro la pratica scelta dall'Eni per le assunzioni di manodopera, che non tiene conto dei disoccupati della Val d'Agri». Lo sottolinea il consigliere regio-

ACCETTURA MOLESTIE TELEFONICHE NEI CONFRONTI DELLA DONNA DI 51 ANNI CON CUI VIVEVA SINO A DUE ANNI FA

Dopo le minacce all'ex moglie arrestato in Molise per stalking

Un materano di 55 anni scovato nella provincia di Campobasso

● Arrestato a Guglionesi, in provincia di Campobasso, uno stalker di 55 anni, originario del Materano, a seguito delle minacce telefoniche nei confronti di una donna, da cui è separato, che risiede ad Accettura.

I carabinieri hanno localizzato il persecutore in una zona periferica del comune molisano, un paese di circa cinquemila abitanti noto per il suo patrimonio storico e monumentale e il flusso turistico favorito dalla vicinanza con il litorale adriatico.

L'uomo è stato ammanettato in esecuzione di un ordine di carcerazione emesso dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Matera per il reato di atti persecutori.

Il provvedimento è conseguente all'attività investigativa avviata dai militari di Accettura - gestita dal maresciallo **Antonello De Carolis** - comune dove risiede l'ex coniuge 51enne, una signora con figli da cui l'uomo è separata da circa due anni, che ha consentito di accertare reiterate gravi minacce consumatesi telefonicamente, perpetrate dal 55enne nei confronti della vittima soprattutto nel 2012. Ad aprile scorso, come informano i carabinieri di Accettura, la comunicazione per la misura cautelare.

L'uomo arrestato, trasferito nel carcere di Larino, in provincia di Campobasso, avrebbe minacciato, sempre telefonicamente, il maresciallo De Carolis nelle fasi in cui gli venivano comunicate le misure collegate al suo comportamento verso la donna.

Secondo le notizie fornite dai militari dell'Arma, l'uomo arrestato era disoccupato. Vive a Guglionesi - ma non è chiaro il motivo per cui, anni fa, si sia spostato proprio in quella zona - dopo la separazione con la moglie, ma evidentemente i rapporti con la donna che vive ad Accettura continuavano, sia pur solamente attraverso le telefonate in cui lo stalker, secondo le accuse che hanno portato alle manette, la molestava al punto da far scattare l'intervento dei carabinieri.



MOLESTIE Una veduta di Accettura, comune della vittima

POLICORO «TOUR» PEDIATRICO

È partita la visita degli specialisti del Bambino Gesù

● **POLICORO.** È partito da Policoro il tour di medici e specialisti del Centro pediatrico Bambino Gesù Basilicata, impegnati a far conoscere la struttura in tutto il territorio regionale, operativa in regione dal 9 gennaio 2012 nell'ospedale San Carlo di Potenza. L'iniziativa è rivolta in particolare agli operatori del settore sanitario per far conoscere le cure e i servizi offerti dalla sezione lucana del Bambino Gesù di Roma. Oltre alla presenza di ambulatori per diverse specialità e posti letto di chirurgia pediatrica, cardiologia pediatrica e per la cura della fibrosi cistica, è stata avviata la procedura "Tappeto Rosso", per i casi di piccoli pazienti affetti da patologie particolarmente complesse che richiedono il trasferimento nella sede di Roma. il Michele Salata, direttore del Centro pediatrico Bambino Gesù Basilicata, spiega in una nota che «"Tappeto Rosso" è un progetto di collegamento diretto tra il nostro Centro e l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, che si attiva subito nei casi che presentano un'alta complessità. È una procedura di presa a carico del bambino e della sua famiglia. Operiamo perchè la famiglia non venga mai lasciata a sé stessa di fronte un'urgenza». *[n.buc.]*

BERNALDA IL FATTACCIO CONSUMATOSI NELLA NOTTE TRA SABATO E DOMENICA

La facciata di un palazzo deturpata da vernice nera

● **BERNALDA.** L'intera facciata di un condominio in costruzione, quasi del tutto ultimato, è stata deturpata, nella notte tra sabato e domenica, da una colata di "primer", versata, a quanto pare dal tetto, e utilizzato, di solito, per coibentazioni e impermeabilizzazioni. La triste immagine si è presentata agli occhi dei passanti della domenica, visto che l'immobile, gestito da un imprenditore edile del luogo, si trova nel centralissmo corso Umberto, angolo via Cairoli, dove si è registrato il fattaccio. Gli inquirenti stanno indagando su varie ipotesi di reato: dalla bravata che, indubbiamente appare la meno probabile, all'atto vandalico di tipo eclatante, fino a quello di stampo intimidatorio, che aggraverebbe la matrice del gesto, sicuramente inqualificabile e destinato a provocare danni economici alquanto consistenti. Il materiale utilizzato, infatti, pare non sia facilmente rimovibile, se non attraverso una costosa ristrutturazione della facciata, peraltro già completata, anche con richiami marmorei. Numerosi i capannelli di gente che si sono formati lungo il viale principale di Bernalda, per osservare e commentare l'insolito spettacolo "in nero", tutt'altro che addebitabile a intenzioni di carattere artistico. Qualunque sia il movente che ha ispirato l'imbrattamento, si tratta di uno spiacevolissimo evento su cui meditare, oltre che indagare. *[an.mor.]*



MACCHIA NERA L'immagine che si è presentata agli occhi dei passanti nel centrale corso Umberto, angolo via Cairoli

le altre notizie

BERNALDA

L'IMPORTO PER LA COPERTURA DEL 2012

Illuminazione pubblica, la gestione del servizio costa 136 mila e 500 euro

■ Ammonta a 136 mila 500 euro, la spesa sostenuta dal Comune di Bernalda per la gestione dei servizi di manutenzione e funzionamento degli impianti di illuminazione pubblici. L'importo è relativo al periodo annuale 2012. Gli emolumenti sono stati corrisposti alle società Ati Tecnoenergia srl di Battipaglia, Efi Tecnology Esco e Cerificati Verdi Card spa di Roma. *[an.mor.]*

ROTONDELLA

IL PARERE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

La sezione del Tribunale a Pisticci per facilitare gli utenti della zona

■ L'Amministrazione comunale di Rotondella ha manifestato la propria volontà favorevole all'utilizzo della sezione distaccata del Tribunale di Matera a Pisticci al fine di consentire agli utenti dell'area un facile accesso al servizio giustizia. La soppressione di Pisticci, secondo l'ente, costituirebbe una ulteriore sottrazione degli uffici istituzionali dell'entroterra e significherebbe eliminare l'ultimo presidio della presenza dello Stato e della Giustizia in un territorio a forte rischio criminalità. *[fi.me.]*

NOVA SIRI NON SI INTRAVEDE LA FINE DELLA VICENDA CHE RIGUARDA LE OPERE DI URBANIZZAZIONE SECONDARIE

Quella lottizzazione della «Zona C1» una telenovela che dura da trent'anni

FILIPPO MELE

● **NOVA SIRI.** Quel pasticciaccio brutto della lottizzazione della Zona C1, al centro della Marina: chi riuscirà a venirne a capo? La domanda non sembri peregrina poichè sono passati 30 anni senza che la "pratica" abbia visto la sua conclusione. Cose che accadono dalle nostre parti con amministrazioni comunali e uffici tecnici che si rincorrono e con lottizzanti che si mettono, magari, a litigare. Cose che accadono dalle nostre parti per le opere di urbanizzazioni secondarie che vengono realizzate sempre dopo che sono state realizzate ed abitate le palazzine e gli appartamenti.

Nel caso in specie, addirittura, un'area a verde pubblico, con accessi pedonali dalle vie Da Vinci e Buonarroti facente parte della convenzione della lottizzazione C1, da 30 anni non è stata ancora realizzata dal Comune. Ed invece di bambini, mamme, anziani, festanti e gioiosi, sotto una alberatura attrezzata e con qualche giostra per i più piccini, abbiamo trovato uno spazio nel degrado, sterrato, con erbacce ai confini, con rifiuti vari (anche una carcassa di bicicletta arrugginita) e gatti randagi, tanti gatti randagi.

«I problemi in questa vicenda – ha spiegato **Filippo Maradei**, contrammiraglio della Marina militare in pensione – sono tre. Il primo è una questione di giustizia tra tutti i lottizzanti. Il secondo è la realizzazione dell'area verde a beneficio della città. Il terzo problema è chiudere la lottizzazione previo un censimento delle particelle da cedere all'ente locale».

Ovvio che questa sia solo la sintesi di una storia iniziata tre decenni fa e passata attraverso riunioni in Comune coi lottizzanti e gli aventi causa ed anche attraverso una delibera di Consiglio comunale rimasta inapplicata ed una chiamata in causa del difensore civico regionale. Ma non è finita.

"Notizie" sono state inviate alla procura della Repubblica ed alla Corte dei conti. Tanto che il nuovo responsabile del procedimento ha inviato per conoscenza la nota di invito ai lottizzanti per la riunione del 28 febbraio scorso, l'ultima della serie, anche alla magistratura ordinaria e contabile. Ma da allora ancora niente.

«Io – ha concluso Maradei – sono una vittima di questa lottizzazione poiché ho comprato un piccolo appartamento. Ma da ex militare voglio che le cose debbano essere effettuate con il rispetto della legalità. Da parte di tutti. E che alla città venga dato lo spazio verde che attende a 30 anni. Troppi».



TANTI ANNI DI ATTESA Il degrado dell'area verde nella Zona C1 [foto Mele]

L'impegno di Pino Santarcangelo

Il sindaco: «Risolveremo il pasticciaccio»

■ **NOVA SIRI.** «Nell'ultimo anno della mia permanenza come sindaco risolverò quel pasticciaccio della zona C1». A prometterlo è il primo cittadino, Pino Santarcangelo (Impegno per Nova Siri). «Quel che dovevamo fare lo abbiamo fatto in Consiglio comunale, ma sono sorti problemi fra i lottizzanti. Tanto che alcuni interessati hanno informato Procura della Repubblica e Corte dei conti. Ora c'è un responsabile del procedimento. Aspetto sue deduzioni. Voglio chiudere la storia entro un anno, anche meno, quando finirà la mia sindacatura». *[fi.me.]*



corriere.it

Sanità, lunedì scioperano gli ortopedici
Oltre 2mila interventi cancellati
Stop di 24 ore il 1° luglio. La protesta precede le agitazioni già annunciate per luglio da altre categorie mediche

Sarà un luglio agitato per la sanità pubblica, con una lunga serie di scioperi. Toccherà prima ai circa 7 mila ortopedici italiani, che hanno proclamato uno stop di 24 ore per il prossimo lunedì 1 luglio: 2 mila gli interventi programmati che salteranno oltre a migliaia di visite ambulatoriali. E sarà poi la volta di tutti i 115 mila medici e veterinari dipendenti del Servizio sanitario nazionale, che protesteranno per 4 ore sempre di lunedì, il 22 luglio, insieme ai 20mila dirigenti sanitari, amministrativi, tecnici e professionali del Servizio sanitario nazionale: stesso meccanismo, salteranno tutte le attività programmate dalle 8 alle 12 (garantite solo le urgenze) non solo per l'attività ospedaliera, ma anche veterinaria (ad esempio le macellazioni animali).

«PRECARIATO STABILE», CONTRATTO E TURNI MASSACRANTI - La protesta di chi lavora nella sanità pubblica arriva «davanti al collasso del servizio sanitario» dovuto, come spiega una dura nota dell'intersindacale, alla «drastica riduzione della qualità e della quantità delle prestazioni erogate ai cittadini italiani, ai conflitti istituzionali, alla mortificazione e penalizzazione dei professionisti». Turn over bloccato, turni massacranti. E giovani condannati al «precariato stabile». Oltre al blocco del rinnovo del contratto, fermo al 2009: «contratto subito» sarà uno degli slogan della protesta, nel tentativo di scongiurare la proroga del blocco a tutto il 2014.

RESPONSABILITA' E MEDICINA DIFENSIVA - «Siamo ormai allo stremo - spiega Massimo Cozza, segretario della Cgil Medici - senza risorse, senza contratto, con più precari e costretti ad una medicina difensiva» che manda in fumo almeno «10 miliardi l'anno». Proprio la questione della responsabilità professionale (che porta con sé il peso della medicina difensiva) è uno dei motivi principali per cui gli ortopedici hanno scelto di fare sciopero, dopo quello clamoroso dei colleghi ginecologi dell'inizio dell'anno, che «non ha purtroppo portato risultati» dice Michele Saccomanno, ex senatore Pdl e presidente del sindacato degli ortopedici che ha proclamato lo sciopero. «Entro il 30 giugno doveva essere emanato il dpr» con le nuove regole assicurative, come previsto dal decreto Balduzzi, ma «non è stato fatto nulla e il governo, compreso il ministro Lorenzin, si è dimostrato inspiegabilmente sordo e silente. Ci siamo sentiti abbandonati e siamo pronti, se non succederà nulla, anche ad altre azioni eclatanti».

Redazione Online
30 giugno 2013 | 13:30